ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 5 Aprile 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
(col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma)
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,95
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,35	4,85	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Franger, non flectar

[redacted]

[redacted] corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine seconde, centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Una perlustrazione, un bombardamento e uno scontro a Bengasi

Oltre 100 nemici tra morti e feriti - Un morto e due feriti tra i nostri - Pattuglie di turchi disperse dal nostro fuoco a Derna.

Indizi di imminente azione guerresca

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Segni forieri di nuovi fatti in terra e in mare

Roma, 4, notte.

Se i sintomi non fallano, siamo ormai alla seconda maggiore fase dell'intensificazione della guerra terrestre e marittima, che, preannunziata il giorno in cui gli ambasciatori delle cinque Potenze fecero la nota domanda al nostro ministro degli esteri, ebbe la prima fase nei combattimenti di Homs, Derna e Bengasi e nell'allargamento del blocco nel mar Rosso. I sintomi sono due: la sospensione del servizio telegrafico da Tripoli per i giornali e per i privati e la partenza del duca degli Abruzzi per Taranto. Il primo prelude probabilmente alla ripresa delle ostilità in quel di Tripoli, ove è stata maggiormente lamentata la lunga inazione delle nostre truppe.

Ieri sera vi dimostrai che di tale inazione non poteva essere dichiarato responsabile l'on. Giolitti perchè il generale Caneva si era riservata completa libertà di azione sulle operazioni militari e che l'ordine di sospensione della grande azione militare preparata in tutti i suoi particolari doveva essere stato emanato dal comando militare e non dal Governo centrale. Ieri da Tripoli arrivarono copiose notizie sulla preparazione della grande azione militare e molte congetture sull'ordine di sospensione. Oggi si annunzia che l'ufficio telegrafico di Tripoli non ha accettato i telegrammi che venivano presentati dai corrispondenti dei giornali e dai privati. Che si tratti del «post hoc ergo propter hoc», che la sospensione del servizio telegrafico sia stata ordinata in seguito alle notizie mandate da Tripoli ai giornali sulla grande azione militare è di per sè stesso evidente, ma è anche confermato dalla circostanza che l'odierno «Popolo Romano», del quale è nota l'ufficiosità, lamenta vivamente nel suo articolo di fondo la indiscrezione dei corrispondenti tripolini di una grande azione militare ed afferma che questa è stata più volte rimandata per colpa dei detti corrispondenti, i quali, con la loro gara di notizie, hanno fatto conoscere al nemico i propositi ed i preparativi del comando di Tripoli. A conferma delle sue affermazioni il «Popolo Romano» fa un parallelo fra l'attività militare in Cirenaica, ove il generale Briccola non volle giornalisti, limitandosi ad ammetterli all'ultimo momento quando non potevano più commettere indiscrezioni e l'inazione militare in Tripoli, ove le indiscrezioni dei giornalisti hanno reso più volte inattuabile l'azione militare più volte preparata. L'organo ufficioso ha torto se vuole addossare la responsabilità della lunga stasi alle pretese indiscrezioni dei giornalisti, perchè non si può parlare di indiscrezioni ove non c'è libertà di azione. All'ufficio telegrafico di Tripoli regna sovrana assoluta la censura del comando militare. Nessun telegramma viene trasmesso senza il lascia passare del comando, e i nostri colleghi, sapendo che le loro parole passano anzi tutto sotto gli occhi del censore militare e che questi usa largamente del suo diritto, scrivono tutto ciò che sembra loro degno di essere pubblicato, sicuri che penserà il comando a sopprimere tutto ciò che non è prudente pubblicare. Nessuno meglio del comandante generale sa quali siano le notizie che possono riescire utili al nemico e nuocere al nostro esercito. Se è vero dunque che i telegrammi da Tripoli apparsi nei giornali hanno costretto più volte il comando di Tripoli a rinviare la grande azione militare, la responsabilità, anzichè dei giornalisti, è del comando. Si sa infatti che i corrispondenti residenti a Tripoli si sono impegnati sulla loro parola d'onore a non mandare nulla ai loro giornali che non sia preventivamente conosciuto dal comando e si sa anche che il generale Caneva ha facoltà di espellere dalla Tripolitania e dalla Cirenaica tutti i giornalisti e tutti i privati cittadini che non si uniformino scrupolosamente ai suoi ordini. E' finalmente opportuno di ricordare che il regolamento militare esclude la presenza di giornalisti dal campo di battaglia e che la presenza dei nostri egregi colleghi a Tripoli è dovuta ad una graziosa concessione del generale Caneva, che ha voluto assumersi la responsabilità di fare eccezione alle disposizioni regolamentari che hanno vigore di legge, responsabilità che fino a pochi giorni addietro non volle mai assumersi il generale Briccola. «Rebus sic stantibus», non mi pare che sia il caso di far risalire ai nostri colleghi una così grave responsabilità come quella di aver danneggiato con le loro indiscrezioni la nostra azione militare.

Il comando militare avrebbe potuto, del resto, prendere prima i provvedimenti che dicono abbia preso oggi e contro i quali nessuno di noi avrebbe protestato essendo tutti noi compresi dalle supreme necessità militari.

Vi dicevo dunque che l'annunziata sospensione del servizio telegrafico da Tripoli lascia supporre che sia stata iniziata la grande azione militare tendente a provocare un cambiamento radicale nella situazione della Tripolitania. Probabilmente si tratta dell'occupazione di Zuara tante volte invocata e tante volte creduta imminente o di qualche altra contemporanea azione offensiva. Il secondo sintomo dell'intensificazione della guerra è costituito dalla partenza, giusto nei giorni che si sogliono passare in famiglia, del duca degli Abruzzi da Torino alla volta di Taranto. Il nome del duca degli Abruzzi è intimamente legato all'azione navale. Egli fu il primo ad aprire il fuoco contro le navi turche nelle acque di Prevesa. A lui toccò la fortuna della prima vittoria navale nella presente guerra. La sua azione fu rapida ed efficacissima e, per quanto breve, bastò a sgomentare i turchi e ad allarmare i turcofili di Austria. I maggiori organi del militarismo e della bancocrazia austriaca lo attaccarono veementemente attribuendogli il proposito di voler eseguire uno sbarco sulla penisola balcanica. Il generale Conrad, capo dello Stato Maggiore, credette opportuno di profittare della propizia occasione per l'attuazione dei suoi piani di guerra consistenti nell'ammassare truppe ai confini d'Italia ed ordinare l'occupazione militare del sangiaccato di Novi Bazar. La Zeit, il suo organo prediletto, iniziò allora la perfida campagna fondata sulla calunnia che l'Italia aveva concentrato cinque corpi d'esercito ai confini austriaci con il proposito di assalire l'Austria da un momento all'altro. Se il compianto conte di Aherenthal non fosse insorto con tutta la sua energia contro il capo dello Stato Maggiore, se il venerando imperatore non avesse fulmineamente allontanato dallo Stato Maggiore il generale Conrad, che era pur troppo protetto dall'arciduca ereditario, le relazioni fra l'Italia e l'Austria sarebbero state messe ad una durissima prova. Ma coloro i quali attaccavano l'azione navale del duca degli Abruzzi erano in completa malafede, come fu riconosciuto e pienamente dimostrato nella stessa Austria. Perfino l'ammiraglio Chiari, che non aveva mai peccato di italofilia, che era stato sempre a capo del partito della guerra all'Italia, sentì il bisogno di dichiarare nei giornali che l'azione navale del duca degli Abruzzi era pienamente giustificata dalle necessità della guerra. Pretendere che il duca degli Abruzzi chiudesse gli occhi per non vedere le navi turche che, uscite da Prevesa, navigavano in direzione delle coste italiane, era una degna tesi dell'organo massimo della bancocrazia austro-ungarica, il quale sosteneva allora che l'Italia dovesse rispettare la flotta turca in omaggio all'integrità territoriale dell'impero ottomano.

Allora la flotta turca era nel porto di Beirut. Perchè non fu ordinato al duca degli Abruzzi di andare a farle una visita? Se la flotta turca avesse subito la sorte delle due navi uscite dal porto di Prevesa, la guerra avrebbe avuto un corso molto più rapido. Comunque, come la lontananza del duca degli Abruzzi dalla sua nave coincideva con la sospensione dell'azione navale nel Mediterraneo, il suo ritorno alla nave gloriosa è salutato con giubilo da tutti gli italiani. L'azione navale, concertata a Roma fra l'ammiraglio Faravelli ed il Governo, è dunque imminente? E' finalmente suonata l'ora della grande azione navale? Auguriamocelo, ma limitiamoci, per ora, all'augurio caldissimo, accompagnato e rafforzato dalla convinzione che l'attività della nostra flotta, non susciterà quell'opposizione nelle Potenze neutre che i giovani turchi del Comitato «Unione e Progresso» ed i loro soci occidentali vanno predicando da parecchi mesi. L'Italia si è imposta da sè una sola limitazione alla sua attività bellica; quella di risparmiare le coste turche bagnate dal mare Adriatico e dal mare Jonio e a questa limitazione è superfluo dirlo, rimarrà scrupolosamente fedele: ma per tutto il resto si è riservata piena libertà di azione che nessuna Potenza potrà contenderle. Nel mare Egeo e nel mare Mediterraneo orientale la Turchia ha molti punti vulnerabili esposti ai cannoni della nostra armata. La lunga pazienza, la grande longanimità e gli eccessivi riguardi dell'Italia per le Potenze neutrali, durante sei mesi di guerra, hanno dovuto convincere l'opinione pubblica internazionale che l'Italia provvederà ai suoi vitalissimi interessi se si deciderà, una buona volta, a fare la guerra sul serio, a colpire il nemico in una parte vitale del suo corpo per costringerlo a desistere dalla guerra in Libia.

La Germania (bisogna riconoscerlo) non ha mai formulato il menomo dubbio sul pieno diritto dell'Italia ad estendere la guerra alla Turchia asiatica ed alla Turchia europea. Ora i giornali tedeschi sono quasi concordi nel riconoscerglielo. L'Austria, calmato ogni sospetto di azione navale sulle coste turche bagnate dal mare Adriatico e dal mar Jonio, riconosce anch'essa il diritto nostro e non pone ostacoli nè crea imbarazzi. La Germania e l'Austria, alleate dell'Italia, hanno del resto interesse a che l'Italia esca più forte dalla guerra e consolidi il suo nuovo dominio mediterraneo. La Russia non desidera di meglio non avendo grandi interessi nell'Impero ottomano ed avendo con esso parecchi vecchi conti da liquidare, aspetta la nostra azione navale nella speranza che questa possa fornirle l'occasione propizia di spingere la sua flotta dal mar Nero nel mare Mediterraneo. La Francia non può fare completa astrazione dallo speciale accordo diplomatico che la legò alla nostra impresa tripolina come legò l'Italia alla sua impresa marocchina. Essa può chiudere un occhio e magari tutti e due per non vedere il contrabbando di guerra che parte dalla Francia, passa per la Tunisia e va in Tripolitania; può gareggiare in diplomazia turcofila con le altre Potenze e conquistare il primato, ma, nella violazione della neutralità, non potrebbe mai passare dal campo diplomatico al campo militare. Non potrebbe farlo per il citato accordo speciale e per la situazione internazionale, perchè l'Italia troverebbe al suo fianco le sue due alleate, mentre essa non troverebbe accanto a sè la sua alleata. L'Inghilterra è anch'essa legata all'Italia dall'accordo per la Tripolitania ed è assolutamente aliena da pericolose avventure, come ha dimostrato avvicinandosi subito alla Germania appena costituito in Francia il grande ministero presieduto dall'ineffabile Poincarè. Possiamo perciò formulare con animo tranquillo il caldo augurio che sia imminente la tanto invocata azione navale nel mar Mediterraneo orientale e nel mare Egeo. G.

Il combattimento a Bengasi

BENGASI, 3 (Ufficiale).

Essendo in corso alcuni lavori di fortificazione sul terreno fronteggiante l'oasi di Suani Osman, alcuni gruppi di beduini avevano preso l'abitudine di appostarsi nell'oasi anzidetta per disturbarli.

Ad evitare il ripetersi di simili manovre, questa mattina un battaglione di bersaglieri perlustrava l'oasi, sostenuto da un battaglione di fanteria e da una batteria da campagna, contro eventuali attacchi.

Nella mattinata diotto gruppi di beduini a piedi e a cavallo s'avanzarono verso l'oasi aprendo il fuoco senza danno, contro le nostre truppe, ma venivano subito respinti dalla nostra fanteria e dall'artiglieria.

Verso le 13 una nostra nave, in esecuzione di precedenti istruzioni, bombardava Coefia, noto ritrovo di turco-arabi a nove chilometri da Suani Osman.

In seguito a questo bombardamento, si tosto pronunciavasi da Coefia e da Sidi Muffer un largo movimento di nemici contro l'oasi di Suani Osman. Ma la nostra fanteria, sostenuta dall'artiglieria da campagna e da quella delle fortificazioni, li arrestava tosto costringendo anzi il nemico alla fuga.

Per tal modo i lavori poterono procedere senza interruzioni.

Le nostre perdite sono di un morto e due feriti; quelle del nemico ammontano ad oltre un centinaio di caduti tra morti e feriti.

TRIPOLI, 3 (ufficiale).

Nessuna novità qui e ad Homs.

Derna, 3, (Ufficiale).

Ieri sera ed oggi qualche pattuglia regolare turca in vista, subito dispersa dal nostro fuoco.

Bethmann Holweg va a Corfù a conferire col Kaiser

Roma, 4, notte.

E' atteso per domani a Brindisi il cancelliere dell'impero germanico von Bethmann-Holweg. Oggi intanto è arrivato a Brindisi, proveniente da Corfù, l'incrociatore Kolberg, che attenderà il cancelliere per portarlo a Corfù.

I turchi costruiscono nuove batterie per la difesa di Salonicco

(Servizio speciale della Stampa) Vienna, 4, notte.

La *Politische Correspondenz* ha da Salonicco che lo Stato Maggiore ha deciso di fare erigere sollecitamente varii piloni per collocare parecchie batterie sulle alture vicine alla città. Presso il Gran Capo Karaburum sono state immerse di nuovo delle mine subacquee.

Nella imminenza di importanti eventi
Il dovere del silenzio

Roma, 4, notte.

Il momento attuale assume una gravità che ha riscontro solo nel momento dell'inizio della guerra. Tutti sentono che gravi avvenimenti sono vicini tanto per ciò che riguarda la situazione diplomatica quanto per ciò che riguarda quella militare. Un nugolo di indizi fanno presentire che il momento decisivo del conflitto italo-turco si avvicina. Nel campo diplomatico abbiamo l'annunzio da Costantinopoli che il Consiglio dei ministri ha deciso, come era prevedibile, la resistenza ad oltranza contro l'Italia. Un altro fatto politico che non può non avere relazione col conflitto consiste nell'imminente convegno a Corfù fra l'Imperatore Guglielmo e il cancelliere Bethman-Holweg. Questo convegno viene dopo i due colloqui avvenuti il primo fra l'ambasciatore d'Italia a Vienna, duca di Avarna e il ministro degli esteri austriaco Berchtold; l'altro a Berlino fra il cancelliere germanico Bethman-Holweg e l'ambasciatore austriaco. La contemporaneità di questi due colloqui lascia supporre che nell'incontro di Corfù fra il cancelliere tedesco e l'imperatore Guglielmo debba discutersi intorno alla soluzione del conflitto con la Turchia. La proroga che il Governo italiano ha accordato prima di rivendicare la sua libertà di azione sta per scadere. Nelle sfere ufficiali si attendono comunicazioni riguardanti il nuovo passo delle Potenze. Gli ambasciatori a Costantinopoli domanderanno ufficialmente alla Porta a quali condizioni essa acconsentirà a desistere dalle ostilità. La risposta turca verrà esaminata dalle cancellerie delle cinque Potenze neutrali, che, a loro volta, comunicheranno alle due Potenze belligeranti la loro decisione circa la possibilità o meno per la continuazione delle trattative per una mediazione. Gli avvenimenti precipitano. L'entrata in azione della forza navale d'Italia potrà tardare di una settimana, ma certamente è inevitabile. La grande maggioranza del paese ritiene che si debba agire senz'altro e del resto il Governo è militarmente pronto a qualsiasi evento e ad imporre con la forza la pace alla Turchia. Questo per quanto riguarda l'azione navale.

Circa l'azione militare in Tripolitania, molti indizi fanno ritenere sia prossima, forse imminente il compimento di quella importante azione militare che fu rinviata il 20 marzo per l'indiscrezione di un giornale italiano, il quale ha fatto conoscere al nemico i nostri preparativi. La sospensione del servizio telegrafico con Tripoli è cessata: essa ebbe durata brevissima e carattere precauzionale: oggi i telegrammi da Tripoli hanno libero corso. Il Governo attende da Tripoli notizie importanti da un momento all'altro. Nel mondo politico la impazienza di vedere realizzare avvenimenti che valgano una buona volta a farci uscire dall'attuale stasi è divenuta vivissima. Però vi sono parlamentari competenti in cose militari che difendono il Governo e il comando delle truppe da queste impazienze. L'on. Pistoia, che fu già comandante di un corpo di armata, a Montecitorio non ha esitato a calmare le impazienze di molti suoi colleghi spiegando come l'azione militare in Libia corrisponda alle esigenze della situazione. Qualsiasi diversa operazione costituirebbe un'imprudenza, le cui incalcolabili conseguenze graverebbero sul comando e sul Governo insieme. Ma a queste considerazioni gli avversari non si arrendono e persistono nelle loro impazienze. A proposito delle nostre operazioni militari sul teatro della guerra si annunzia prossima la destinazione del tenente generale Ameglio, recentemente promosso a questo grado per merito di guerra e rimasto provvisoriamente a Bengasi, al comando del contingente di Derna. Il generale Ameglio sostituirebbe il gen. Trombi, che verrebbe nominato primo aiutante di campo del Re. L'attuale primo aiutante generale Ugo Brusati lascerebbe la carica attuale dovendo essere nominato ministro della Real Casa. Il nobile Mattioli Pasqualini, attuale ministro della Real Casa, lascierà la carica attuale per rientrare nella diplomazia allorchè verrà compiuto il movimento diplomatico ora in preparazione, ma che non sarà di imminente esecuzione.

Il «Corriere d'Italia», toccando lo stesso tasto toccato stamane dal ministeriale «Popolo Romano», invoca il patriottismo della Nazione perchè si sappia attendere e tacere. Il «Corriere d'Italia» scrive:

«Il dovere degli italiani, durante la breve attesa del tentativo diplomatico a Costantinopoli, è di aspettare con fede. Tacciano gli odi di parte e le polemiche, non si ricordi il passato ma si pensi solo al futuro, che dobbiamo augurarci tale da non obbligare l'opinione pubblica ritornare sugli errori e sulle incertezze del passato. La nuova fase del conflitto con la Turchia sta per assurgere a tale importanza che il più piccolo atto di imprudenza potrebbe riuscire fatale».

L'Esercito Italiano osserva:

«Mentre tutta la stampa è preoccupata ai pari del Paese della stasi attuale che quasi quasi sembra un armistizio durante il lavoro delle Potenze mediatrici, essa dimentica il più elementare fattore di vittoria, il segreto, e segnala al nemico gli ordini impartiti per operare in date località».

La vittoriosa battaglia del 12 Marzo a Bengasi

nella relazione del generale Briccola

(Per telefono alla «STAMPA»)

Roma, 4, notte.

Ecco il rapporto del combattimento dell'oasi delle Due Palme e di Suani Abdel Rani (12 marzo 1912):

La sorpresa al Foiat

«Le replicate interruzioni notturne destate dai predoni beduini alle comunicazioni telegrafiche e telefoniche tra la ridotta «Grande» e la ridotta «Foiat», avevano indotto il Comando di Bengasi a predisporre nella notte dall'undici al dodici Marzo, uno speciale servizio di appostamento allo scopo di sorprendere i nemici, destinando all'uopo una compagnia del 57.o fanteria, la quale si appiattò sin dalla sera dell'undici presso il margine orientale del Foiat.

«Erano le ore 5,30 del mattino, quando alcuni gruppi nemici, usciti dall'oasi delle Due Palme, si diressero al Foiat e furono subito ricacciati dal fuoco rapido della nostra compagnia colà appostata, cui si accompagnò pure il fuoco di due nostre ridotte. Tra le ore 6 e le 8, lunghe catene nemiche apparvero oltre la linea Auari-Sceituan, ed a sud-est di quest'ultima località, verso le ore 6,30, l'artiglieria nemica si metteva in posizione a circa tre chilometri a sud-est di Sceituan, aprendo il fuoco contro la nostra ridotta del Foiat, però senza effetto. Subito le batterie da 149 con tiri efficacissimi controbatterono l'artiglieria avversaria e le linee di fanteria, obbligando queste ad arrestarsi e quella a desistere dal fuoco. I nostri aviatori, innalzatisi oltre alle nostre linee, avvisavano occupata dal nemico la regione del Ciok, la linea Sceituan-Auari ed il terreno oltre tale linea e verso il campo del Ghebel; sicchè verso le ore otto il Comando poteva formarsi la convinzione che si trovassero nella piana circostante a Bengasi oltre 5000 combattenti.

La determinazione dell'attacco

Alle ore 8,30 il nemico, dopo aver schierato le proprie forze, accennava a ripiegare tutta la fronte badaluccando con esigui reparti qua e là ed accentuando il proposito di non impegnarsi a fondo in nessuna parte. Il comandante della seconda divisione ritenne allora opportuno di non aspettare più oltre per vibrare un atto contro-offensivo, sia perchè potevasi sperare con esso di arrestare la ritirata del nemico e di attirarlo al combattimento, sia perchè l'uscita dalle linee di difesa e la conseguente occupazione di una posizione avanzata fino allora tenuta dall'avversario avrebbe pur sempre giovato allo spirito delle nostre truppe mobili, che fino allora, con l'arma al piede, avevano assistito allo svolgersi dell'azione della nostra artiglieria.

Così alle ore 8,30, il comandante della seconda divisione telegrafò al generale Ameglio di vedere se fosse il caso di procedere all'occupazione dell'oasi delle Due Palme per attirare il nemico sotto il fuoco della piazza. Successivamente, alle ore 9, il generale Briccola ordinava al generale Ameglio di agire controffensivamente ed in seguito a ciò quest'ultimo, con sagacia e prontezza, dava subito le disposizioni per l'operazione affidatagli. Difatti, egli, pure ritenendo di dover fronteggiare soltanto gruppi nemici, chiamava a schierarsi tutte le forze che aveva sotto mano, emanando le proprie disposizioni per l'attacco e traducendole immediatamente in atto. La batteria da 149, quelle delle ridotte Foiat e Grande ed una batteria da montagna presero a battere l'oasi delle Due Palme ed i gruppi nemici, che uscendo da essa cercavano di ripiegare verso est, nonchè nuclei avversari dislocati nella piana.

La preparazione dell'attacco

«Il generale Ameglio destinò all'operazione affidatagli sette battaglioni formati su due reggimenti appartenenti alla quarta e settima brigata, un gruppo di artiglieria da campagna, uno da montagna ed il reggimento cavalleggeri. Lo schieramento si effettuò per ala lungo la fronte tra la ridotta del Foiat e la ridotta Grande. Ogni reggimento aveva due battaglioni in prima schiera ed uno in seconda; il settimo battaglione fu disposto di riserva generale. Il gruppo di batterie da campagna si portò dietro il reggimento di sinistra, il gruppo di batterie da montagna dietro quello di destra. Il reggimento dei cavalleggeri si ammassò verso l'estrema destra nelle adiacenze della ridotta «Roma». La preparazione col fuoco venne effettuata dalle artiglierie delle ridotte Foiat e Grande, le quali concentrarono i rispettivi tiri sull'oasi delle Due Palme, mentre le batterie da 149 battevano le forze nemiche che si avanzavano e a rincalzo di quelle che stavano nell'oasi. Alle truppe già schierate venne infine ad aggiungersi anche lo squadrone indigeno dei Savari, che si dispose sull'estrema sinistra a guardia di quel fianco.

Nel frattempo, anche le batterie dei gruppi mobili da campagna e da montagna concorrevano alla preparazione rivolgendo i loro tiri contro l'oasi, sicchè, preparata l'azione del fuoco, il generale Ameglio decise di avviluppare l'avversario da nord a sud per impedirgli di sfuggire dall'oasi.

L'avanzata delle truppe

La seconda fase dell'azione si iniziò circa alle ore 11,45, con l'avanzata delle truppe di fanteria, effettuatasi con grande slancio incontro al margine occidentale dell'oasi. Essendosi notata sull'orizzonte una forte colonna che proveniva dal uadi Cattara e si dirigeva fra Auari e Sceituan, il generale Ameglio ordinò al reggimento dei cavalleggeri di portarsi da quella parte per proteggere al largo il fianco destro da ogni azione degli arabo-turchi. Le artiglierie appoggiarono con fuoco efficacissimo l'avanzata delle fanterie, battendo con quelle mobili il margine ovest e l'interno dell'oasi, con quelle delle ridotte Foiat, Grande, l'immediato rovescio dell'oasi stessa, infine con una batteria da 149 il terreno ad oriente dell'oasi medesima. Durante questa avanzata, il tenente-colonnello Debernardis, del 79.o reggimento fanteria, veniva colpito gravemente al petto. Così giunsero le fanterie a breve distanza dal margine dell'oasi, sicchè le batterie, non potendole più appoggiare senza pericolo con il proprio fuoco, il generale Ameglio, anche in relazione al suo concetto di avviluppare l'oasi, ordinò ai due gruppi mobili di artiglieria di spostarsi rispettivamente all'estrema destra ed all'estrema sinistra, in guisa da colpire d'infilata gli sbocchi esterni dell'oasi, continuando pur sempre le batterie delle ridotte e quelle da 149 a battere ad intervalli il terreno retrostante all'oasi stessa. Frattanto, una colonna nemica, la «Auari», accennava a dirigersi verso l'oasi delle Due Palme, ed uno squadrone di cavalleggeri appiedava subito impegnandosi in combattimento contro una parte di quella colonna, mentre gli altri squadroni manovrando la mantenevano in iscacco e la batteria «Roma» apriva il fuoco contro gli avversari, costringendoli a ripiegare.

La decisione del combattimento

Alle ore 13 circa, al principio della fase risolutiva del combattimento, il reggimento di testa, al comando del colonnello Moccagatta, dopo aver vinto con ripetuti e brillanti assalti alla baionetta la fiera resistenza dei nemici, presso al margine sud dell'oasi, li ricacciava a sbaraglio nell'interno di essa. Intanto si impegnava una violenta azione a fuoco lungo il margine ovest, là dove i nemici avevano concentrato la maggior resistenza contro le nostre truppe del centro, sicchè la fanteria italiana non poteva procedere che lentamente ed a sbalzi. Fu allora che il generale Ameglio troncò gli indugi ed ordinò l'assalto alla baionetta, sicchè il centro della linea personalmente condotta dal colonnello Venzo, comandante il 57.o fanteria, giunse senza quasi più aprire il fuoco con ammirabile slancio e coesione ad impadronirsi con un solo sbalzo del margine ovest dell'oasi.

La ritirata e l'inseguimento degli arabi-turchi

Proprio in quel punto, un nuovo battaglione giunse dalla Berca sui luoghi della lotta, battaglione che il colonnello Arienti, lasciato al comando delle nostre linee, inviava di propria iniziativa alle truppe combattenti, sicchè con questo arrivo rimase disponibile il battaglione di riserva, che subito venne lanciato dal generale Ameglio contro la fornace Calleia. L'arrivo di quel battaglione decise dell'azione: la fornace, dapprima e successivamente, tutte le fosse ed i muri di cinta dell'oasi furono conquistati dai nostri colpi di baionetta. La presenza della bandiera del 79.o fanteria tra

le truppe combattenti le animava fortemente e le spingeva irresistibilmente alla vittoria. Mentre così si decideva l'azione, con mirabile accordo si compiva l'appostamento dei gruppi mobili di batterie verso le ali esterne delle linee combattenti scortate da riparti di fanteria, secondo le direttive del tenente-colonnello Genovese, comandante dell'artiglieria divisionale. Tale spostamento si eseguì in modo audace, rapido e continuo dentro lo stesso raggio della fucileria nemica, o per scaglioni, mentre il battaglione di estrema sinistra (primo del 79.o), conquistava il margine nord dell'oasi ed incalzava con le baionette alle reni forti gruppi di arabo-turchi, che per sfuggire a quelli andarono poi a dare sotto il fuoco avvolgente del gruppo di artiglieria di campagna.

Il reggimento di destra (colonnello Moccagatta) incalzò anch'esso alla baionetta l'avversario, che sboccando a sbaraglio dall'oasi venne a cadere sotto il fuoco efficacissimo di alcuni reparti del quarto fanteria appostati presso il cassone Busciofa e sotto il tiro di una batteria da montagna (tenente Vannutelli) in posizione in quei pressi. Gli squadroni, i quali avevano appoggiato il movimento avviluppante sulla destra dell'oasi, vennero infine a contatto col nemico, alla baionetta. Cadevano morti il capitano Cornoldi del 63.o fanteria, colpito alla fronte, ed i sottotenenti Tullo e Tassini del 70.o. Venivano mortalmente feriti il tenente Sezzi del 63.o ed il sottotenente Meli, del quarto fanteria. Cadevano pure parecchi militari di truppa. Alle ore 1,15, la resistenza degli arabo-turchi era completamente fiaccata. Il fuoco delle artiglierie delle ridotte Grande e Fojat e delle due batterie da 149, allungava i propri tiri per incalzare l'avversario. Le truppe nostre si riordinavano esultanti lungo il margine orientale dell'oasi conquistata e si spingevano in ricognizione ad oriente di essa. Alle ore 15 lo squadrone dei cavalleggeri indigeni, Savari, dislocato a nord-est dell'oasi respingeva col fuoco oltre due centinaia di arabo-turchi avanzatisi da Sidi Mufta ed il fuoco delle batterie da 149 completava lo sbaraglio anche di quelle forze nemiche.

L'azione del comando

Durante la brillante controffensiva delle truppe del generale Ameglio, il comandante della seconda divisione, ebbe occasione di intervenire anch'esso nell'azione. Alle ore 14,45, scorgendo l'azione fortemente impegnata verso l'oasi, ed osservando che il reggimento di cavalleggeri era ancora ammassato presso la ridotta «Roma», il comandante della seconda divisione spedì il seguente telegramma al comandante del reggimento: «Provveda alla protezione del fianco destro della nostra linea di fanteria, avanzando. Agisca con rimanenti forze secondo le circostanze le consiglieranno. Informi generale Ameglio. Accusi ricevuta». Il telegramma perveniva al comandante del reggimento cavalleggeri nel tempo medesimo in cui egli riceveva l'ordine dal generale Ameglio di portarsi con gli squadroni a destra della ridotta Fojat per proteggere il fianco destro delle nostre truppe avanzanti contro l'oasi, senza però spingersi oltre il raggio d'azione delle ridotte.

Alle ore 13,40, scorgendo che le forze nemiche dalla fronte Scetuan Sidi Mufta accennavano ad avanzare in soccorso dei difensori dell'oasi, il comandante della seconda divisione, ordinò al generale D'Amico, comandante della terza brigata, di tener pronti due battaglioni di bersaglieri per intervenire, occorrendo, nell'azione, lanciandoli contro il fianco destro degli arabo-turchi, qualora avessero proseguito verso l'oasi.

Le nostre perdite e i risultati della vittoria

Le perdite del nemico devono aver superato per certo la cifra di mille morti: al termine della giornata furono raccolti 743 cadaveri nemici trovati nell'oasi e nei dintorni di essa. Oltre a ciò, i nostri informatori assicurarono che a non breve distanza dai luoghi della lotta dovevano trovarsi insepolti oltre trecento cadaveri e che molti dei feriti nella giornata giornalmente periscono nei campi avversari.

Da parte nostra, le perdite furono molto lievi in confronto delle avversarie e dei risultati ottenuti: 37 morti, tra cui cinque ufficiali; 140 feriti, tra cui 11 ufficiali, comprendendo nella cifra dei morti i feriti successivamente spirati nei luoghi di cura a tutto il 22 marzo.

Tale confortante risultato si è ottenuto mercè l'azione rapida ed energica della nostra fanteria, e mercè il gran concorso ad essa prestato sia dalle batterie mobili, che si portarono valorosamente sino a distanza efficacissima di tiro dall'avversario, sia dalle artiglierie delle linee di difesa, che abilmente sfruttarono tutti i vantaggi del tiro preparato, sia infine dalla cavalleria, che adempì egregiamente il mandato assegnatole di proteggere i fianchi col combattimento offensivo. L'avviluppamento degli arabo-turchi nell'oasi e l'inseguimento di essi col fuoco d'artiglieria ne compirono l'annientamento.

Meritano assoluto rilievo l'intelligenza, il valore, la disciplina e lo slancio impareggiabile delle nostre truppe. Superiore ad ogni lode, è stata pure la costante cooperazione prestata dalle armi consorelle alla fanteria.

La giornata del 12 marzo ha, oltre ciò, sanzionato l'ottima organizzazione del servizio d'artiglieria, dovuto ad un lavoro paziente, perseguito con tenacia e con chiarezza di scopi, comprendente tanto l'oculata preparazione dei tiri delle batterie da posizione, quanto l'organizzazione e l'addestramento delle batterie da campagna e da montagna, leggere, manovriere, abili nel tiro e perfettamente disciplinate. Così l'artiglieria si è resa grandemente benemerita della vittoria del 12 marzo. Anche l'organizzazione del campo trincerato di Bengasi ha dimostrato in questa giornata il proprio valore. Il fatto d'un'azione decisamente controffensiva svoltasi sotto l'immediata protezione delle opere con l'efficace concorso di fuoco di tutte le artiglierie di un settore sta infatti a dimostrare l'opportuna postazione delle opere spese e l'armonica loro azione di dominio sul terreno circostante. L'avanzata della fanteria sotto il fuoco micidiale dell'avversario appostato nel terreno insidioso dell'oasi fu superiore ad ogni elogio. Con calma, ordinata, essa seguì con fermezza l'esempio dei propri ufficiali e si slanciò con irrefrenabile impeto contro l'avversario, impegnando con esso un combattimento corpo a corpo. Il contegno altamente offensivo e disciplinato della nostra fanteria costituisce perciò il miglior pegno di fortuna nelle future operazioni di guerra. La cavalleria ha assolto con ordine e prontezza animosa gli ordini ricevuti, di proteggere l'ala destra dell'attacco e di concorrere nello avvolgimento. Così, l'opera intelligente, saggia ed avveduta del comandante della seconda divisione, unitamente alla condotta valorosissima del generale Ameglio ed al grande prestigio personale di quest'ultimo, hanno integrato le splendide doti delle nostre truppe in una vittoria, che, qualunque possano essere le conseguenze politiche, rimarrà pur sempre degna memoria dei fasti militari della nuova Italia.

Firmato: Il tenente-generale comandante della seconda divisione: BRICCOLA.

Le condizioni degli arabo-turchi in Tripolitania sono disperate

Movimento di comandanti nei campi nemici

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, mattino.

Il Messaggero ha da Tripoli notizia di un esteso movimento di ufficiali e funzionari avvenuto nel campo turco, a Zuara, al Gebel, alle Sirti, a Siliten, a Misurata, al Garian e nella zona oltre Ain Zara.

Il movimento sarebbe questo:

Zuara: Tahar bey Munsor Caimakan, esonerato dall'ufficio e lasciato partire con la famiglia per Misurata suo luogo di nascita. Al suo posto è stato nominato Sultan Ben Sciaabban, influente sceicco del luogo:

Gebel: Sceicco Soleiman El Baruni già deputato mutasserif dal Gebel richiamato ad Azizia. Al suo posto è stato chiamato Musa Grada, persona influentissima, già sindaco del Gebel.

Sirte: nominato caimakan Mohamed bey Legdam.

Siltan: nominato caimakan Mahamud Azis Aga.

Misurata: nominato caimakan Amin El Medui, un bengasino molto influente, già caimakan di Zavia.

Garian: il comandante delle truppe al di là di Ain Zara, maggiore Ali Gariani, trasferito a Garian.

Oltre Ain Zara: il capitano Sami el Ghelali è destinato a comandare le truppe al di là di Ain Zara.

Questo movimento, secondo gli informatori, non può avere che uno scopo, quello di evitare che i funzionari turchi si lascino convincere alla causa italiana.

Tutti i funzionari trasferiti e revocati dalla loro carica, sono caduti in sospetto; le accuse più gravi, sebbene mormorate sotto voce, di corruzione e di infedeltà, colpirono alcuni tra i capi più influenti.

Gli arabi minacciano di abbandonare il campo se non sarà loro corrisposta con regolarità la paga. Si assicura che sono partiti da Sinà in automobile quattro ufficiali turchi recanti rilevanti somme per le paghe agli arabi. Certo è però che, malgrado tutti gli sforzi, le condizioni degli arabo-turchi in Tripolitania sono disperate.

Le mine turche continuano a passeggiare nei Dardanelli

La gita di andata e ritorno a scopo elettorale della "Barbarossa" a Tenedos — Fornitori turchi non pagati, che si lamentano.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, sera.

Telegrafano da Atene al *Giornale d'Italia*: La situazione della difesa militare organizzata dalla Turchia in previsione di un'eventuale azione navale italiana, è la seguente: Le mine subacque situate all'imbocco dei Dardanelli continuano a staccarsi dal canale e ad andare alla deriva trascinate dalla fortissima corrente, con sempre maggior pericolo per la navigazione mercantile. Ieri un vapore del Lloyd austriaco ne avvistò una a fior d'acqua all'imbocco del canale; ciò provocò un enorme panico fra i passeggeri, che volevano obbligare ad ogni costo il comandante a retrocedere. Naturalmente questo pericolo, cui sono esposte le navi mercantili, preoccupa fortemente le compagnie di navigazione.

C'è poi la nota comica, e questa è costituita dalla corazzata turca *Barbarossa* (una delle due vecchie navi acquistate due anni or sono dalla Turchia in Germania) la quale tre giorni or sono lasciò il sicuro rifugio in cui da sei mesi si cela la flotta turca, uscendo in pieno assetto di guerra dai Dardanelli. La coraggiosa corazzata, dopo essersi preventivamente assicurata che nessuna nave italiana fosse in vista, giunse fino all'altezza dell'isola Tenedos e subito tornò indietro riprendendo il suo posto al sicuro rifugio...

Naturalmente i giornali giovani-turchi menano un grande scalpore di questa gita che evidentemente è stata ordinata e fatta per cancellare dall'animo della popolazione ottomana in questo acuto periodo elettorale, il concetto che la flotta turca per tema delle navi italiane sia prigioniera di sè stessa nel tranquillo Mar di Marmara.

Si conferma che lungo la penisola di Gallipoli vi è ammassata un'enorme quantità di soldati cui sono stati rinnovati gli armamenti e le artiglierie. Però sono cominciate le dolenti note dei fornitori di viveri e di vestiario che, dopo avere equipaggiato una così importante massa di uomini, fanno sollecitazioni al Governo per essere pagati. La verità è che le finanze turche versano in condizioni ogni giorno peggiori, data la impossibilità in cui si trova il Tesoro di sopperire alle ingenti spese per una così estesa mobilitazione.

L'"Elpis" lascia Messina per Livorno

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* ha da Messina: Il piroscafo *Elpis*, fermato dalle nostre torpediniere, è partito questa notte. Non si conosce ufficialmente la sua destinazione: ma può affermarsi che esso faccia scalo a Livorno, dove, effettuato lo sbarco di quel qualunque carico di ferro vecchio di cui si dice carico, si procederà novellamente ad una visita accuratissima per l'accertamento del contrabbando.

Un ex-ministro montenegrino rifugiato a Costantinopoli

Costantinopoli, 4, mattino.

L'ex-ministro montenegrino Iovanovitch, il quale recentemente evaso dalla prigione di Cettigne, è qui giunto, con nove compagni.

Da Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

Come il veliero di Torre del Greco fu trovato e rimorchiato a Tripoli

TRIPOLI, 3, ore 18,5.

Ieri sera al porto si apprendeva una notizia grave che, riferita dapprima con condimento di informazioni esagerate, corse la città destando ovunque infinito stupore. Nella notte fu impossibile controllarla e soltanto stamane si apprese completa la verità. E' inutile adunque riferivi le voci errate che giunsero anche a noi, già così perseguitati di questi giorni da informazioni false di ogni genere contro le quali dobbiamo sostenere una lotta accanita.

Verso sera rientrava nel nostro porto, dopo un'assenza di qualche giorno, l'incrociatore ausiliario Città di Catania, rimorchiando un veliero misterioso che appariva deserto. Il capitano dell'incrociatore informava la capitaneria del porto di una strana avventura successagli in vista di Zuaga (da non confondersi con Zuara). Il capitano aveva veduto colà vagante sulle onde senza meta fissa un brigantino. Ebbe subito l'impressione che qualcosa di grave dovesse essere successo a quel bastimento altrimenti il suo modo di navigare non avrebbe potuto spiegarsi se non con una pazzia improvvisa di tutto il suo equipaggio.

Con una rapida manovra l'incrociatore ausiliario avvicinò il veliero, lo prese a rimorchio, poi una parte dell'equipaggio vi salì a bordo e lo visitò da cima a fondo non trovandovi però nemmeno un marinaio. Questa sensazionale scoperta impressionò vivamente l'equipaggio dell'incrociatore. Il brigantino era carico di cemento ed apparteneva a Torre del Greco. Le sue condizioni non rivelavano che fosse stato fatto segno ad attacchi violenti o che avesse dovuto sostenere una lotta; ma ciò nonostante nessuna traccia recava degli uomini che aveva dovuto non molto tempo innanzi ospitare. Si comprese soltanto da alcuni indizi che i marinai del veliero avevano abbandonato il loro posto precipitosamente. Il Città di Catania rimorchiò così il brigantino sino a Tripoli dove lo ancorò in attesa di sapere che fosse avvenuto del suo equipaggio.

Sul fatto singolarissimo si erano messe in giro parecchie supposizioni, tra le quali la più accreditata era questa: che il capitano del brigantino, avendo sbagliato la rotta si fosse trovato accidentalmente nelle acque di Zuaga e che colà fosse stato con i suoi uomini fatto prigioniero dai turchi-arabi, i quali avrebbero poi abbandonato il bastimento al suo destino. Per quanto enorme, la notizia poteva avere una parvenza di vero e fu perciò con viva apprensione che stamane mi sono recato al porto per informarmi. Ed ecco che poco dopo sbarcava l'equipaggio di un altro veliero dal nome Stefano Verde, giunto all'alba, carico pure di cemento.

Sullo stesso veliero erano quattro uomini che dichiararono di essere i marinai del misterioso brigantino giunto a Tripoli la sera innanzi in circostanze così bizzarre.

Il capo di essi che guidava il brigantino fece l'emozionante racconto dell'avventura che costrinse lui e i compagni ad abbandonare il bastimento. Erano le quattro di ieri mattina quando, nella notte buia, il brigantino fu sorpreso dalla tempesta all'altezza di Zuara, ma assai distante da quel porto. I quattro coraggiosi marinai, tutti napoletani, lottarono con ogni loro forza contro la furia delle onde che si sollevavano altissime tra gli urli della bufera e percuotevano con sferzate terribili il povero brigantino in loro balìa. Vedendosi perduti i marinai fecero segnalazioni chiedendo salvataggio, ma nessuno rispose e Zuara appariva troppo lontana perchè fosse possibile sperare aiuto di là. Per un caso fortunato viaggiava poco lungi il veliero Stefano Verde che vide le segnalazioni e si affrettò ad avvicinare il brigantino raggiungendolo rapidamente. Allora i quattro marinai pericolanti abbandonarono il loro bastimento e passarono a bordo dell'altro veliero. Dopo aver navigato tutta la giornata di ieri e tutta la notte scorsa, stamane finalmente giunsero a Tripoli dove con gioia indescrivibile ritirarono il loro brigantino che credevano perduto.

GIOVANNI CORVETTO.

Il primo scandalo mondano

TRIPOLI, 3, ore 12,15.

Il vento di tramontana che soffiò oggi su Tripoli non permise le perlustrazioni aeree, nè consigliò le ricognizioni terrestri. Così la città trascorse in pace un'altra giornata. Anche il mare subì l'influenza del vento e mentre acquistava al sole incantevoli riflessi verdi dorati, mosso sussulti violenti, che facevano danzare disperatamente tutte le navi e le imbarcazioni nel porto. Soltanto verso sera finalmente si calmò e tutti speravano di veder giungere il piroscafo Tripoli, che era atteso per le 16,30, ma il Tripoli non apparve. Si seppe che era partito da Siracusa con quattro ore di ritardo e che perciò avrebbe sbarcato passeggeri e posta soltanto domattina.

Ma in mancanza di novità dell'Italia, che avremmo potuto leggere sui giornali, abbiamo avuto una allegra novità cittadina, che avrebbe senza dubbio deliziato, se fosse esistito il cronista di un quotidiano locale. Vi è stato cioè un primo scandalo mondano della vita tripolina. Se non vi fossero altre prove che Tripoli progredisce, questa basterebbe certamente. Un giovane quanto intelligente avvocato napoletano, che già ottenne qui qualche successo forense, aveva incontrato, tempo fa, nella pensione di certa signora Lucrezia, una graziosa araba dagli occhi neri e dalle lunghe chiome corvine, a nome Zenuba. Se ne invaghì a tal punto che le propose di diventare la regina della sua casa. Per convincerla a lasciare la signora Lucrezia l'avvocato dovette improvvisare la più bella arringa della sua vita. E vinse la causa. La bella Zenuba dal corpo flessuoso si lasciò così, con orientale indifferenza, ospitare nella casa del giovane quanto intelligente avvocato napoletano. Ma un bel giorno le sembrò che quella vita casalinga, per quanto comoda, diventasse noiosa, così noiosa che le pareva essere divenuta moglie dell'avvocato. Allora, indignata di essere presa per una moglie qualsiasi, all'usanza europea, meditò la fuga e, quel che stupisce, la meditò da sola, ciò che non capita alle ragazze italiane solite a fuggire accompagnate.

Oggi, mentre l'avvocatino era assente, Zenuba mise in pratica un piano bizzarro. Si spogliò del suo suggestivo costume e indossò il più elegante abito del suo padrone: tight, pantaloni neri e gilet bianco. Raccolse sotto il cappello a cencio la abbondante chioma, inforcò gli occhiali, impugnò un bastone dal pomo d'argento, mise una sigaretta tra le labbra di corallo e uscì tranquillamente a passo disinvolto. Il passo era disinvolto, ma le forme troppo perfette la tradivano e non pochi ufficiali per le vie di Tripoli ebbero un brivido, vedendosi passare vicino quello strano personaggio. Ad ogni modo, la fugace visione disparve troppo presto, ma chi avesse seguito l'enigmatico signore, l'avrebbe veduto fermarsi innanzi ad una porta modesta in un viottolo appartato e battere tre colpi discreti. Avrebbe pure veduto la porta aprirsi e il giovanotto in tight cadere nelle braccia della spettabile signora Lucrezia. Così Zenuba rientrò nella sua antica pensione e Tripoli ebbe il suo primo romanzetto scandaloso. Intanto l'avvocatino napoletano medita sulla sua causa perduta.

GIOVANNI CORVETTO

"L'Italia ha voluto questa guerra non la guerra"

Roma, 4, notte.

L'on. Chimienti indirizza ai giornali una lettera nella quale discute delle recenti manifestazioni di Parma pro e contro la guerra e dei pregiudizi dei partiti, sostenendo che i radicali dalle recenti manifestazioni dal partito si sono quasi sempre astenuti. Della lettera è notevole il passo seguente: «Il Paese deve essere unanime nella protesta di Parma. Se tutti gli italiani non possono andare a combattere in Libia, tutti siamo in guerra. Comunque la si giudichi, l'impresa di Tripoli o di Cirene rappresenta per il nostro paese un cimento, che, per la importanza sua, supera la portata di una impresa coloniale. Il mondo che ci guarda pare abbia delle voci che chiedano a noi se siamo finalmente uno Stato nazionale forte e organizzato e se abbiamo una volontà che vogliamo far valere. Che dovesse venire il giorno in cui il paese col sacrificio, con la disciplina e il senno di tutti i suoi figli dovesse mostrare al mondo di sapere star ritto sulla persona, che questo giorno dovesse venire, lo sentivamo tutti quanti e questo giorno è venuto. Ed è in questo senso che l'Italia ha voluto questa guerra, non la guerra, ed è per questa profonda necessità della sua storia interna che tutte le classi sociali hanno [illegible] che si apriva per tutti una giornata di rude lavoro per la costruzione dell'edificio nazionale che deve difenderci dalle ingiurie del tempo e dalle violenze del di fuori».

La fine di una vertenza giornalistica

Roma, 4, sera.

Una grave vertenza giornalistica è stata oggi onorevolmente risolta. Nel luglio scorso, in seguito alla nomina dell'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, nella persona del marchese Garroni, si impegnò fra il «Giornale d'Italia» e la «Tribuna» una vivace polemica, nella quale la «Tribuna», che difendeva il Garroni, mosse una grave accusa di carattere personale all'avv. Francesco Lanza, console, ora redattore del «Giornale d'Italia». Il Lanza deferì la questione al Collegio dei probiviri dell'Associazione della Stampa di Roma, affinchè avesse fatta luce ampia e completa sulle accuse rivoltegli.

Ma, in seguito a trattative amichevoli tra i direttori della «Tribuna» e del «Giornale d'Italia», la vertenza è stata risolta con lo scambio di due lettere, l'una di Olindo Malagodi, l'altra di Bergamini.

Un articolo di Chiari sui rapporti italo-austriaci

Roma, 4, notte.

L'ammiraglio Chiari nella *Preparazione* esamina il quesito se un rinnovamento della triplice alleanza sia nel vero interesse dell'Italia. L'ammiraglio Chiari scrive: «Il crollo della politica di Barrère — quando l'Italia, liberandosi repentinamente si discopra della miseria questioni interne, si volse concorde all'impresa di Tripoli — è un fatto che segna una nuova èra storica per l'Italia. La situazione politica è mutata completamente da quel momento nel regno e questa situazione non potrà essere mutata da nessun Ministero, da alcun cambiamento di politica estera. L'Italia è diventata e diventerà nell'avvenire sempre più, per fatali ragioni economiche, concorrente e rivale delle Potenze occidentali». L'ammiraglio Chiari esamina la mutata situazione politica interna dell'Italia ed afferma che il rinnovamento della triplice, che non riposi su basi completamente mutate, sulla base cioè di accordi particolareggiati e di obblighi reciproci, che non tenga conto di tutte le eventualità future e dei corrispettivi da noi richiesti non avrebbe alcun segno di valore, meno che meno per l'Italia. Accenna quindi all'irredentismo ed al nazionalismo che potrebbero costituire i fattori negativi per un accordo più completo fra Austria ed Italia e termina affermando che una intensa propaganda occorre fra i due paesi per togliere ed evitare ogni malinteso.

La conferenza di Ciot Rosano ad Acqui

Acqui, 4, notte.

Al politeama Garibaldi il vostro Ciot Rosano, presentato con belle parole dall'avv. Galliani, consigliere comunale, riportava un vivo successo colla sua conferenza «Visioni e glorie d'oltre mare». Fu ripetutamente acclamato e furono applaudite le proiezioni messe in opera dal cav. Zoppis. All'*Hôtel Modern* fu offerta dal sindaco e da altre Autorità cittadine all'oratore ed al suo collaboratore una cena d'onore.

Per la sistemazione di piazza Colonna a Roma

Roma, 4, sera.

Il «Messaggero» dice che la Giunta provinciale amministrativa, presieduta dal Prefetto, senatore Annaratone, ha approvato il progetto Carbone, per la sistemazione di piazza Colonna, con tutte le modificazioni introdotte dallo stesso Carbone, in conformità del parere del Consiglio Superiore di Belle Arti.

L'offerta degli aeroplani all'Esercito

Il proclama dell'"Aereo-Club"

Roma, 4, sera.

L'«Aereo-Club» d'Italia ha diramato il seguente proclama:

«Nell'attuale guerra di Libia, l'Italia ha conquistato a sè il vanto di avere per la prima impiegato in servizio delle osservazioni militari i mezzi recentemente creati dalla tecnica odierna per la navigazione aerea: dirigibili ed areoplani. Le principali altre nazioni, che stanno apprendendo da noi il valore di questi mezzi, hanno compreso la necessità di costruirsi delle flotte ed hanno proceduto con ingenti sacrifici nei bilanci militari e con l'aiuto di pubbliche sottoscrizioni. Urge anche da noi creare la flotta aerea per non perdere il posto che l'Italia ha saputo dimostrare di avere in areonautica nella guerra presente. Or sono più di cinquant'anni, quando la nostra patria ancora divisa fremeva anelando la propria indipendenza, per spontaneo slancio di tutti gli italiani venivano offerti, mediante sottoscrizione nazionale, 100 cannoni all'esercito. L'Italia, ora risorta a nuova vita e nel campo politico e nel campo economico, sente aumentato il suo affetto per l'esercito, che ora afferma nuovamente in Libia la potenza della nazione, e lo attesta con l'offerta che sintetizza tutto il nostro rapido progresso, di cento areoplani all'esercito.

L'«Aereo-Club» d'Italia, convinto della importanza e della necessità di questo movimento nazionale, offre l'opera propria alla organizzazione di questa pubblica sottoscrizione e invita quanti ne sentano l'alto significato che essa ha nel momento presente, a portare il proprio contributo alla costruzione della flotta aerea d'Italia».

Il proclama è firmato dal Presidente dell'Aereo Club d'Italia, principe Potenziani.

La costituzione di un gruppo finanziario

Il cav. Guglielmo Grandis, ha indirizzato alla Presidenza dell'Aereo-Club d'Italia, una lettera nella quale partecipa che è in costruzione di un nuovo tipo di areoplano, ideato da suo fratello Mario Grandis, per il quale il col. Cordero di Montezemolo, comandante del reparto di aviazione del battaglione specialisti del genio, fece vivi elogi, raccomandando all'inventore di esperimentarlo. Il signor Grandis offre a nome di suo fratello un apparecchio, dato che i risultati che si otterranno dal nuovo areoplano italiano siano buoni.

Si è poi costituito un gruppo finanziario fra le persone più influenti delle banche per dare un contributo notevole al Comitato. Ha avuto luogo già una prima riunione del Comitato centrale organizzatore, sotto la presidenza dell'on. Facta, ministro delle Finanze, presidente onorario del Comitato, e con l'intervento del Principe di Scalea, presidente effettivo, del principe Potenziani, dell'on. Maraini, del barone Leonino Da Zara e del cap. Mina. Si è deciso di iniziare una attivissima azione presso le colonie italiane all'estero che non mancheranno di rispondere generosamente all'appello della madre patria; unitamente ad un'azione presso i principali istituti finanziari del regno che dovranno contribuire a questa importante manifestazione in favore dell'esercito nostro. E' stata iniziata una sottoscrizione tra gli studenti delle scuole medie la quale ha certamente molta importanza, perchè sono appunto queste sottoscrizioni a piccole quote che hanno determinato il successo della sottoscrizione francese.

I postelegrafici offriranno un areoplano

L'on. ministro Calissano ha stamane convocato i direttori generali dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica esponendo loro l'idea di una sottoscrizione esclusiva al personale della vasta azienda, allo scopo di offrire una unità alla flotta aerea nazionale e per costituire un primo fondo destinato agli indennizzi per gli infortuni dell'aviazione. L'idea fu molto favorevolmente accolta dai vari capi servizio, i quali, iniziando tosto col ministro la sottoscrizione, hanno concretato per agevolarla e regolarla, i mezzi, in modo che con piena libertà tutto il personale, senza distinzione, possa parteciparvi con offerte da versarsi immediatamente o in successive rate.

Venezia, 4, notte.

Nel pomeriggio di oggi al Municipio, sotto la presidenza del sindaco conte Grimani, ha avuto luogo una numerosa riunione di cittadini per gettare le basi di un Comitato provinciale avente lo scopo di offrire all'esercito un areoplano, che porterà il nome di Venezia. Numerose le autorità e le personalità intervenute. Aperta la seduta, il sindaco Grimani ha esposto la idea che è stata approvata con generali acclamazioni, votandosi in pari tempo alla unanimità un ordine del giorno col quale viene dato mandato al Sindaco di nominare una Commissione esecutiva per realizzare nel più breve tempo la patriottica iniziativa.

L'areoplano degli studenti universitari

Roma, 4, notte.

L'Associazione Universitaria Romana ha preso la geniale iniziativa di una sottoscrizione nazionale fra gli studenti universitari allo scopo di offrire un areoplano alla costituenda flotta aerea. Saranno formati in tutte le città universitarie speciali Comitati sotto il patrocinio dei rettori, allo scopo di promuovere festeggiamenti e di raccogliere le offerte degli studenti.

La Germania per la flotta aerea

Berlino, 4, sera.

Per festeggiare la costituzione della Società scientifica per lo studio di questioni tecniche inerenti alla navigazione aerea, e di cui assunse la presidenza il principe Enrico di Prussia, ebbe luogo un banchetto. Alla fine del pranzo, il Principe pronunciò un discorso, dichiarando che la Germania abbisogna di una grande flotta aerea. Annunciò che prossimamente si aprirà una sottoscrizione nazionale, per aiutare i giovani che si vogliono consacrare all'aviazione.

Una nave speciale per il salvataggio dei sottomarini

Londra, 4, mattino.

E' terminata la costruzione di una nave speciale per il salvataggio dei sottomarini. Tutti i piani sono tenuti segreti. Si sa soltanto che, tra gli apparecchi, la nave contiene potenti pompe aspiranti.

Il nuovo ministro belga della guerra

Bruxelles, 3, notte.

Il generale Michel, comandante della IV.a brigata di artiglieria è stato nominato ministro della Guerra.

Un'Esposizione d'ingegneria sanitaria

Milano, 4, sera.

Sotto gli auspici della Reale Società italiana di Igiene è stata indetta una esposizione di ingegneria sanitaria allo scopo di far conoscere e premiare quanto di nuovo e di meglio abbia creato l'industria moderna nel campo dell'igiene applicata alla ingegneria con intenti morali e scientifici. Questa esposizione ottenne l'alto ed autorevole appoggio di S. M. il Re, dei Ministri della P. I. e dei LL. PP., del Municipio di Milano, del Touring Club Italiano e di vari Collegi di ingegneri che accorderanno onorificenze speciali per la esposizione.

Le meraviglie d'arte rivelate dai nuovi scavi nel palazzo palatino

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, notte.

Giacomo Boni, direttore degli scavi del foro Romano, è stato intervistato da un redattore della *Tribuna* sui nuovi scavi nel Palatino, che tendono a mettere in luce i ruderi del palazzo imperiale di Domiziano. — Prima dei recenti scavi — ha detto conversando il Boni — le vestigia del palazzo imperiale, che nella antichità era già considerato *domus* per eccellenza, celavano quelle caratteristiche che [illegible] la luce che caratterizzano la domus. Ora nell'esterno del recinto della Piscina si sono rintracciate le condutture che dall'acquedotto neroniano dovevano raccogliere le acque claudie e, attraverso diramazioni di tubulature secondarie, che percorrevano l'impluvium, distribuirle a quattro settori decorrenti dall'ottagono centrale. Nella basilica privata a destra si è scoperto una scala che conduce in vasti ambienti sotterranei, i quali presentano particolarità costruttive singolarissime. L'ultimo pavimento, a pochi metri dagli ultimi gradini della scala di accesso, scende verticalmente per circa due metri. Il lavoro di scavo è reso assai difficile dallo spostamento e dalle scanalature del terreno prodotte dalle oscillazioni telluriche, le quali avevano spaccato di traverso tutto il colle tra il Germano e il Palazzo. Sul prolungamento di questa enorme ferita si sta ora rinvenendo verso il *cripto portico* di Caligola, un altro criptoportico più antico, ma nelle nuove indagini, nuove meraviglie sono state rintracciate. Il pavimento del magnifico triclinio imperiale è un documento e insieme un'opera di superba bellezza. Esso è fatto a dischi e a fascie di granito egiziano con specchi di marmo purpureo, grigio e di marmo giallo di Numidia. Se ne stanno ora ricomponendo e saldando i frammenti che sono preziosi come documenti delle sontuosità imperiale romana e della residenza imperiale palatina, fino alla fine dell'impero. Ma oltre a questo, si va levando da uno spesso strato di terra un altro meraviglioso pavimento, che Giacomo Boni ben a ragione chiama il più imperiale dei pavimenti per la ricchezza dei materiali di cui è formato e per la squisitezza veramente mirabile della fattura. Si potrebbe definire un pavimento in stile floreale ed è di una bellezza incomparabile.

Il progetto per una nuova sede della Biblioteca nazionale di Roma

Roma, 4, notte.

Il direttore della Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele», Giuliano Bonazzi, preoccupato per la ristrettezza dei locali della Biblioteca, incaricò l'architetto comm. Marcello Piacentini di compilare un progetto concreto per un nuovo costruendo edificio per la grande Biblioteca, progetto che è stato ieri presentato al ministro Credaro. Dalla relazione del dottor Bonazzi e dell'architetto Piacentini, che il *Giornale d'Italia* pubblica, si rileva che il nuovo grande edificio si compone essenzialmente di due piani, uno terreno destinato al deposito dei libri, e un piano leggero e luminoso per le sale di lettura. Data la destinazione dell'edificio, si è scelto il tipo a raggera, una rotonda nel centro per gli uffici di distribuzione e di amministrazione e irradianti da esso i magazzini librari e le stanze da studio. L'edificio dovrebbe sorgere nell'isolato circostante via della Muratte, via della Vergine, via delle Umanità e via dei santi Vincenzo ed Anastasio. L'ingresso principale si aprirebbe in via Marco Minghetti. L'edificio occuperà un'area di 6750 metri quadrati, e poichè l'area da espropriare è di metri 7500, le strette strade che circondano il grande palazzo riceveranno luce e ampiezza. L'altezza media del fabbricato è di metri 19 e la cubatura di circa 180 mila metri; la Biblioteca dovrà contare su 80 chilometri di lunghezza di scaffali, che potranno contenere oltre due milioni e mezzo di volumi. Il costo totale dell'edificio, compreso l'esproprio dell'area, si aggira sui cinque milioni, dei quali per ora occorrerà soltanto una parte limitata.

Un amico di Antonio D'Alba arrestato a Messina

Roma, 4, notte.

A Messina è stato arrestato un individuo che si è spacciato per amico e confidente di Antonio D'Alba. Esso è un certo Stampinati, casamese. Costui, trovandosi di passaggio a Messina proveniente da Roma, che abbandonò pochi giorni dopo l'attentato, venne accolto da un suo amico. Durante le conversazioni svoltesi in presenza di costui e anche di altre persone, lo Stampinati dichiarò di avere conosciuto nella permanenza alla capitale il D'Alba. Aggiunse poi che fu qualche volta con lui a pranzo e che con lui si trovò la mattina dell'attentato e sarebbe stato anzi testimone del medesimo se il D'Alba pochi momenti prima che giungesse la carrozza dei reali non l'avesse esortato ad allontanarsi di qualche metro. Era inevitabile che tali asserzioni colpissero gli ascoltatori. L'autorità, risaputa la cosa, dispose per l'arresto dello Stampinati. Durante l'interrogatorio egli si mantenne sulla negativa, ma, messo a confronto con le persone che avevano udite le sue parole e stretto dalle incalzanti domande dei funzionari, non potè più negare e confermò quanto aveva detto. Il vice-questore di Messina, allora, mentre informava il Ministero, cercava di conoscere i precedenti dello Stampinati e apprendeva che egli è un pregiudicato condannato parecchie volte per reati contro la proprietà e per associazione a delinquere. Dal Ministero intanto giunsero ordini perchè lo Stampinati venisse tradotto a Roma, ed infatti egli partì nella notte dell'altro ieri affidato ai carabinieri. Si assicura che le perquisizioni operate al suo alloggio hanno dato esito negativo.

Tenta uccidersi perchè si era suicidata l'amica

Roma, 4, notte.

I giornali narrano il dramma di una fanciulla americana, che a 13 anni ha tentato di togliersi la vita. E' tale Maria Viale, di famiglia agiata e nativa di Santiago del Cile. Sua madre ha narrato ai giornalisti che la fanciulla era con lei nella camera da pranzo, quando se ne è allontanata per entrare nella camera da letto. Poco dopo si udiva uno sparo di rivoltella, e la piccola Maria, ferita, alla mammella, accorsa, domandava perdono. Si era voluta procurare la morte. Circa le cause del triste e strano passo, la signora ha spiegato che la figliuola frequentava l'Istituto di Belle Arti, ed era amicissima della signorina Antony, quella ragazza che, come è noto, si uccideva una quindicina di giorni fa nella sua abitazione, a Campo di Africa. La loro amicizia era intimissima, tanto che Maria ha lungamente pianto la scomparsa della sua amica ed è stata sempre triste, e da allora ha più volte esclamato: «Come deve essere felice la Valeria!». E' opinione della madre che la figlia siasi spinta al triste passo in un accesso di isterismo, acuito dal dolore che la Maria ha sentito per la perdita dell'amica.

Fotografie di fantasmi

(Ottenute con un medium torinese)

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, aprile.

Mi capita d'udir domandare, più d'una volta, perchè i soggetti medianici siano tanto rari, e come mai lo studio dei fenomeni che essi presentano faccia così scarsi progressi. Il caso della signorina Linda Gazzera è fra quelli che meglio possono servire a rispondere a tale naturalissima domanda. Si tratta d'una giovane medium, indubbiamente fra i più notevoli che siano apparsi in questi ultimi tempi, ma che, stabilito a Torino, e quivi studiato, durante anni, da uomini di valore, rimase completamente ignoto a' suoi concittadini, tranne a quelli che componevano il circolo, chiuso e ristrettissimo, che di lui s'occupava. Ricordo che, fin da due anni or sono, in una pubblica conferenza tenuta qui a Parigi, le mostrava, mediante proiezioni luminose, alcune tra le fotografie medianiche ottenute colla signorina Gazzera: poco di poi, questa veniva a Parigi, vi ritornava due volte, dando sedute ai membri numerosi della Società Universale di Studi Psichici, si recava all'isolotto Ribaud (gruppo delle Hyères), appartenente al professore Carlo Richet, professore di fisiologia all'Università di Parigi, per esservi da lui studiata. Ed a Torino istessa si continuava a non saperne nulla. Perchè ella permettesse che il suo nome venisse pubblicamente fatto, bisognò che si decidesse a salpare per l'altro mondo — voglio dire semplicemente per l'America.

Questo caso serve ottimamente a ritrarre una situazione: il soggetto medianico che dalle attuali convenzioni sociali è costretto a nascondersi, come un soggetto sonnambolico si sarebbe celato ai tempi dell'Inquisizione; le difficoltà per gli studiosi di smacchiarlo, d'indurlo a lasciarsi studiare, vincendo ogni sorta di difficoltà, non solo senza speranza di premio, ma colla infallibile previsione di danni.

L'uomo coraggioso che scoperse, si può dire, il medium torinese, e ne intraprese lo studio, fu il dott. Enrico Imoda, che dirigeva l'Istituto Kneipp, alla barriera di Orbassano. Eusapia Palladino si era fatta curare in questo stabilimento, in seguito a una serie di sedute che l'avevano assai sfinita, e il dott. Imoda ebbe così l'opportunità di conoscerla, e poi di studiarla nelle migliori condizioni. Non tardò a persuadersi della realtà dei fenomeni sopranormali che ella presentava e ad interessarvicisi.

Il caso lo pose, qualche tempo dopo, in rapporto con una giovane che presentava fenomeni assai somiglianti a quelli della Palladino; ma che era fortunatamente ai primi passi della sua medianità; questa po-teva perciò venire più facilmente rivolta in quella direzione che lo sperimentatore volesse imprimergli.



Il dott. Imoda dà sopra di lei le seguenti indicazioni:

« La signorina Linda Gazzera ha 22 anni; è di statura normale; è regolare e proporzionata di membra. Ha capelli abbondanti, nerissimi e folte le sopracciglia, un po' pallida in viso, ha l'occhio ampio, scuro, vivo, scrutatore, ma se la si guarda fissamente, presenta lo smarrimento caratteristico alle persone facili alla ipnosi.

« E' di carattere impulsivo, abitualmente allegro; ride volentieri, ma passa facilmente dall'uno a l'altro stato di animo; facilmente si rattrista, facilmente si consola. E' molto singolare nelle sue abitudini; ama dormire il giorno e vegliare la notte; difficilmente va a letto prima delle due o delle tre del mattino; talvolta si alza alle 6, tal'altra è ancora in letto alle 2 dopo mezzodì.

« La notte legge, scrive, cuce o confeziona i suoi capelli od i suoi vestiti; scrive novelle e raccontini sentimentali e li manda a giornali popolari sui quali vengono stampati. Ha discreta coltura letteraria; ama studiare le lingue straniere, ed ha spiccata tendenza al disegno. »

La sedute colla signorina Gazzera si svolgono in modo molto simile a quello che viene impiegato con Eusapia; ma, tranne in qualche caso rarissimo, sempre nella più perfetta oscurità. La media siede, colle spalle rivolte alle tende che chiudono il Gabinetto medianico; gli sperimentatori, generalmente in numero di 5 o 6, formano cerchio intorno alla tavola sulla quale tutti, compresa la media, tengono le mani, colle quali formano la « catena »; la media ha quindi le mani tenute dai suoi vicini di destra e di sinistra. Nelle sedute di Torino, la signorina Gazzera era così « controllata » generalmente dal dottor Imoda e da una signora dell'alta aristocrazia, che nel libro di Imoda è designata col titolo di Marchesa di R.

Linda Gazzera si addormenta del sonno speciale che gli psichisti chiamano *trance*, ordinariamente dopo pochi minuti soltanto dacchè la seduta è cominciata; qui a Parigi, questo suo stato era facilmente riconoscibile pel fatto che ella cominciava allora a parlare il dialetto piemontese, mentre allo stato di veglia parla senza difficoltà la lingua francese.

Nella *trance*, la Gazzera perde la sua personalità normale, cui subentra quella di un certo « Vincenzo », che dice essere stato ufficiale di cavalleria, ed essere morto in duello parecchi anni or sono. E' una « personalità seconda », piuttosto grossolana, che usa un linguaggio violento, spesso triviale e peggio, benchè il suo carattere si sia molto migliorato negli ultimi tempi. Ma si mostra intelligentissimo e volenteroso di produrre interessanti fenomeni.

A questo proposito è da notarsi ciò che il dottor Imoda osserva, e quasi tutti gli sperimentatori che hanno studiato la Gazzera, come la maggior parte degli altri medii, hanno osservato con lui — vale a dire la grande differenza che corre fra queste personalità *medianiche* e quelle che si manifestano nello stato ipnotico. Mentre queste ultime hanno per caratteristica una suggestionabilità estrema, di guisa che l'ipnotizzatore a suo piacimento le evochi, le trasformi e le dissolva, la personalità medianica di « Vincenzo » rimane immodificata, autonoma, al pari di una vera personalità primaria sanissima, e refrattaria al più alto grado alla suggestione.

Altre personalità si manifestano ancora nella *trance* della Gazzera, ma sono di menoma importanza e non mette conto occuparsene. Basti dire che tutte, non esclusa quella di « Vincenzo », non sembrano avere un vero carattere spiritico, ma essere piuttosto una creazione subcosciente dell'immaginazione del medium.

Allorchè le condizioni sono buone, dopo pochi minuti, — talvolta pochi secondi, — dopo che l'oscurità è stata fatta, colpi violenti risuonano sopra la tavola; gli oggetti che, come al solito, sono stati deposti nel gabinetto medianico — tamburelli, pupattole, trombette, ecc. — giungono sulla tavola, e sono agitati nell'aria; gli sperimentatori che non si trovano a più di un metro di distanza dal medium sono toccati, picchiati, afferrati per le orecchie, per la barba, e via dicendo. E', a un dipresso, la fenomenologia che si manifesta colla Palladino e numerosi altri medii.

Convien dire che, mentre le mani della media sono « controllate » in modo soddisfacente, tanto più che Linda non è usa agitarle di continuo, come fa Eusapia, rendendone difficile la sorveglianza, il controllo dei piedi, invece lascia molto a desiderare. Qui a Parigi, si è cercato di renderlo più rigoroso, ma non vi si è completamente riusciti. Tutto quanto può dirsi, si è che infiniti fenomeni si producono, i quali non possono essere compiuti coi piedi, per quanto snodati ed esercitati si voglia ammetterli: pensiamo poi in condizioni come quelle! Eccone alcuni esempi.

« ... Vincenzo toglie dal taschino del signor N. N. e dall'ing. Marzocchi gli orologi, li porta per aria e li carica; se ne sente il rumore caratteristico. Sbottona la camicetta alla marchesa e fa esclamazioni di meraviglia per la forma particolare delle bottoniere ». (P. 46).

Il prof. Richet scrive: « Durante tutta la seduta, io teneva solidamente la mano destra del medium, Fontenay teneva non meno bene la sinistra. Frattanto un *carillon*, il quale non suona che quando se ne fa girare la manivella, si faceva udire continuamente nell'aria ». Durante un'altra seduta, lo stesso *carillon* suonò a lungo mentre il Richet teneva ambe le mani del medium.

Una volta, la media colloca tutte e due le sue mani in quelle del dott. Bimonero; questi frattanto viene colpito più volte sul collo e sulle spalle da una mano materializzata. (P. 190).

In una seduta di Torino, « Vincenzo percuote col pugno chiuso grandi colpi sulla



muraglia che vibra e risuona, toglie un ventaglio appeso ad una parete, ed agita fortemente l'aria intorno agli sperimentatori; prende i soprabiti che erano deposti sul divano e li colloca sui capi degli astanti; poi mette i cuscini sui soprabiti; infine il materasso del divano sui cuscini; lo si esorta a desistere, ma egli scuote e solleva ripetutamente il divano... ».

« Una mano ben materializzata accarezza il magnifico gatto angora che la marchesa di R. tiene sulle ginocchia; sembra eseguire sopra di esso passi magnetici. Poi il gatto è sollevato da due mani e portato sulla testa del dott. Imoda, ma non cerca di aggrapparvisi; si direbbe che dorma; deposto sulla tavola, in mezzo alla catena delle mani dei presenti, resta immobile ». In un'altra seduta, si domanda che questi fenomeni si rinnovino, e così realmente accade; il gatto obbedisce a tutti gli ordini del dott. Imoda, finchè la media dice: « Il gatto si sveglia ». Subito il felino salta a terra, va all'uscio e cerca d'aprirlo per andarsene ».

Molto spesso gli sperimentatori sono autorizzati a toccare gli arti materializzati; in alcuni casi, si materializza una forma umana tutta intera.

Questi fenomeni, ho detto, si svolgono nell'oscurità; l'Imoda ne enumera peraltro alcuni in cui la testimonianza della vista venne ad aggiungersi a quella pòrta dagli altri sensi.

Ma come lo indica il titolo istesso del libro di cui ci occupiamo, sono particolarmente le fotografie di fantasmi che costituirono la grande caratteristica della fenomenologia gazzeriana. Ad ottenere queste fotografie erano particolarmente rivolti tutti gli sforzi dell'Imoda e de' suoi compagni.

La sorveglianza della media, per quanto concerne queste fotografie, non era tutto quanto si poteva desiderare di meglio. La Gazzera veniva perquisita, prima e dopo ogni seduta, da una o due signore; sostituiva all'abito di città una semplice vestaglia; si toglieva il busto. La perquisizione operata dalle signore consisteva nell'assistere a questo cambio d'indumenti ed a palpare più o meno accuratamente il corpo della media, per assicurarsi che non tenesse celate pupattole, disegni, od altro, con cui potesse simulare i fantasmi. Ed a questo proposito dice il prof. Richet, nella prefazione che ha scritta per il libro dell'Imoda:

« Anche supponendo che Linda Gazzera nascondesse qualche oggetto sotto gli abiti, non si vede come potesse celarvi grandi immagini, vasti *mannequins* in cartone, veli, busti, mani modellate; e variando il procedimento ad ogni seduta, appiccicarli ai muri, dar loro l'apparenza di forme viventi, circondarle abilmente di veli, senza che sia possibile, sulle eccellenti fotografie che se ne sono ottenute, di sorprendere la menoma traccia d'una piegatura, d'un vizio nell'aggiustamento, d'un difetto nella frode. Notiamo che, per disporre tutti questi oggetti in una così perfetta simulazione della verità, il buio è assoluto, il tempo brevissimo. Notiamo pure che le mani di Linda sono tenute durante tutto il tempo della seduta da due astanti, e benissimo tenute, giacchè ella non fa movimento alcuno per sottrarsi al controllo; e che quasi immediatamente, talvolta alcuni minuti secondi dopo che le mani sono state abbandonate, viene fatto il lampo del magnesio.

« E' egli possibile, in pochi secondi, nell'oscurità, fare tali preparativi complicati ed abili? Anche tentando, in piena luce, e con tutta comodità, di produrre immagini analoghe, non si hanno che risultati mediocrissimi, e che non potrebbero ingannare alcuno ».

Quando si stava per prendere una fotografia, « Vincenzo » domandava che la media fosse introdotta nel gabinetto, dicendo abbisognargli tutta la sua forza psichica per ottenere la materializzazione del fantasma.

Ora, conviene riconoscere che le fotografie ottenute colla Gazzera non sono ciò che si potrebbe desiderare di meglio; sotto taluni aspetti, hanno un carattere piuttosto equivoco. Parlo della loro *apparenza*, e non d'altro, giacchè una cosa di apparenza equivoca può essere affatto sincera; non conosciamo tutti gli elementi che sono necessari per giudicare di fenomeni, il cui determinismo ci è ancora sconosciuto. Ma per quanto concerne l'*apparenza*, si hanno da osservare particolarmente due cose:

1.o Le fotografie stereoscopiche ci mostrano che i « fantasmi » che vi appaiono non sono plastici, vale a dire che non hanno le tre dimensioni dei corpi sferici; sono piatti, come disegnati sopra cartone.

2.o L'illuminazione e le ombre delle figure sono spesso a controluce: vale a dire che non sono in rapporto col sito donde è venuto il lampo del magnesio, e quindi coll'illuminazione e le ombre delle persone e degli oggetti che appaiono nelle fotografie.

Come spiegare ciò, qualora si ammetta che i fenomeni sono indubbiamente autentici? Tutti coloro che se ne sono occupati hanno supposto che possa trattarsi, non di fantasmi propriamente detti e fatti a nostra immagine e somiglianza, ma di ciò che gli spiritisti inglesi chiamano: *immagini projettate*, vale a dire di una creazione quasi grafica dell'immaginazione del medium, o (se si vogliono ammettere gli spiriti) degli spiriti stessi. Sarebbe insomma dell'« ideoplastia ».

Non è mia intenzione certamente pronunziarmi a questo proposito. Mi limito a riferire quella che è l'opinione del dottor Imoda istesso, del prof. Richet, del Fontenay e di numerosi altri studiosi. Certamente dobbiamo ora fare un grande sforzo per ammettere tali cose; ma quale sforzo non occorse un giorno agli uomini per ammettere la forma rotonda della Terra, e recentissimamente, per esempio, il fonografo!

Quale che sia dunque il risultato finale di queste ricerche, una cosa mi sembra fuori di dubbio: che il dott. Enrico Imoda, morto prima di poter vedere pubblicata la sua opera, deve essere considerato come altamente benemerito della scienza per i coraggiosi sforzi che ha fatto allo scopo di sollevare un lembo del famoso velo che nasconde le occulte cose.

Una parola di lode va pur tributata all'editore Bocca, che ha dato alla pubblicazione dell'Imoda una forma veramente splendida. Basti dire che le innumerevoli e curiosissime figure che illustrano il libro non sono incisioni nè eliotipie, ma sono fotografie al bromuro d'argento, tirate sulle lastre negative originali ottenutesi nelle sedute.

CESARE VESME

Dottor Enrico Imoda: *Fotografie di Fantasmi*, contributo sperimentale alla constatazione dei fenomeni medianici, con prefazione del dott. prof. Carlo Richet e numerose fotografie stampate dalle negative originali. — Torino, Fratelli Bocca, ed., 1912. — Prezzo L. 25.



Il cav. LIONELLO CHIAPIRONE, avvocato fiscale militare, addetto al Tribunale di Guerra, a Tripoli.

La Terra promessa

La ricchezza e la feracità del suolo di Derna

(Nostra corrispondenza particolare)

DERNA, aprile.

Alcune notizie sulla natura ed origine del suolo di Derna e dintorni, non mi sembrano fuori di luogo, massime ora che il periodo della conquista è omai cessato.

Clima temperato

Il clima è immune qui dai torridi calori dell'Africa centrale, poichè, a differenza della pianura, che si stende davanti a Bengasi e a Tripoli, numerosi altipiani cingono Derna in una catena che è efficacissima protezione contro il « ghibli » del deserto, mentre invece giungono costantemente i venti freddi del nord. Così in qualche settimana della brutta stagione, il clima è del tutto identico a quello dell'Europa meridionale e nell'estate pure esso è temperato da fresche brezze marine: tutte le notti, però, cosa del resto comune alle regioni africane, presentano un grave disquilibrio di temperatura in rapporto alla calura della giornata. E' convinzione di taluno che la violenza del vento, massima sull'altipiano, impedisca la vegetazione di piante di fusto erbaceo. Le prove, fatte con esito favorevole, sui declivi di esso, non confermano però tale opinione. Ricordo che quassù, a soli cento metri dal livello del mare, si era scoperto un breve spiazzo ombroso, tra due roccie, ed alcuni bravi soldati del 5.o Genio si erano messi a dissodarlo, trapiantandovi degli erbaggi acquistati in pianura. Non solo la coltivazione attecchì, ma prospera tuttora rigogliosa, mettendo una gaia nota primaverile tra gli aridi massi grigi. Ma più d'ogni frumento e d'ogni ortaggio sarebbe consigliabile sull'altipiano la coltivazione della vite e dell'olivo. A questo proposito è d'uopo sfatare due errori: l'uno che riguarda la natura del suolo sulla montagna, l'altro riflettente la difficoltà delle comunicazioni tra la città e le alture. Per chi consideri quello che s'è fatto sinora a proposito di quest'ultima obbiezione, può svanire il dubbio che non vi siano coloni disposti a stabilirsi anche quassù, senza nulla perdere delle comodità che potrà offrire la futura cittadina. Sinora non si è che costruita la strada carreggiabile: eppure non s'impiega più di una breve ora di tempo a raggiungere il pianoro! Certo, i primitivi sentieri appena tracciati o inesistenti affatto obbligavano il passeggiero ad una ginnastica tanto infruttuosa, quanto poco piacevole e ciò spiega perchè questi monti i quali a dir vero, topograficamente parlando, dovrebbero appena onorarsi del titolo di colli, siano rimasti pressochè disabitati. Quanto al suolo, esso è quanto mai coltivabile, se naturalmente si faccia eccezione del fianco o declivio, dove la roccia predomina e la vegetazione stessa si riduce a poca erbaglia stepposa.

Tuberose, viti, olivi

La natura stessa dell'*humus* ancora vergine di ogni solco e ricco d'acqua, dà ottime speranze a questo riguardo. Basta prendere sul palmo una manata di questa caratteristica terra rossiccia per esserne persuasi. Non è l'argilla che predomina o che per la sua compattezza viscida e oleosa impedisce il rigoglio del seme; neppure è la terra sabbiosa e oltre misura ricca di calcare della spiaggia: essa, ariosa, soffice, tutt'altro che priva di elementi onde le radici possano invigorirsi ed assimilare l'azoto, darà indubbiamente le prove tangibili della sua bontà ai venturi coltivatori.

La diasero terra adattissima pei giardini e per le piante ornamentali, e di delicata coltivazione. Un fatto innegabile si è questo: vi prosperano le gigliacee e una quantità stragrande di tuberose, che vanno dalle minuscole orchidee ai grandi gicari violacei. La vite, specie quella indigena, che ora vegeta al piano, coltivata in bassi filari, può dare ottimi frutti perchè arbusto resistente. Così si dica dell'olivo, molti dei quali, annosi e assai produttivi, vereggiano nel piano incolto. Indubbiamente, bisognerebbe salvare il coltivato dagli stuoli degli uccelli di rapina ed evitare di spandere superficialmente il seme, com'è usanza degli arabi.

Dagli sterpi del frumento mietuto sulle alture si deduce quanto superficiale, stitica, grossolana sia stata la lavorazione della terra da parte di questi popoli nomadi, ai quali è sufficiente d'ottenere poco foraggio per le mandre di cammelli e di caprette che posseggono, e che conducono or qua, or là, dove sia possibile un pascolo diminuito o cessato altrove. La zea mais vi prospera in quantità minore del grano indigeno, o dura, donde gli arabi ricavano la farina per il pane, cotto con mezzi rudimentali, stiacciato, amaro e senza lievito.

Cave di caolino e di marmo

La natura calcarea delle roccie ha dato mezzo agli arabi d'estrarre con profitto la calce, che forma uno dei più comuni sedimenti del suolo. Se il piccone o la mina, come avviene per le nuove strade in costruzione, demoliscono le sinuosità del terreno, tosto la pietra spezzata appare candida e friabile, e destinata, se cotta, a produrre un maggior volume di calce. All'estrazione di questa gli indigeni si sono serviti finora di fornaci alla volta scavate nel tufo o fatte con pietre resistenti alla fiamma, profonde una diecina di metri e circondate da una specie di parapetto, ov'è lasciato uno spazio bastante perchè un uomo vi si cali. La volta, formata dai sassi ricchi di calce, è relativamente poco ampia e spessa, dipendendo dal fatto dell'impossibilità di mantenervi un fuoco regolare e sostenuto.

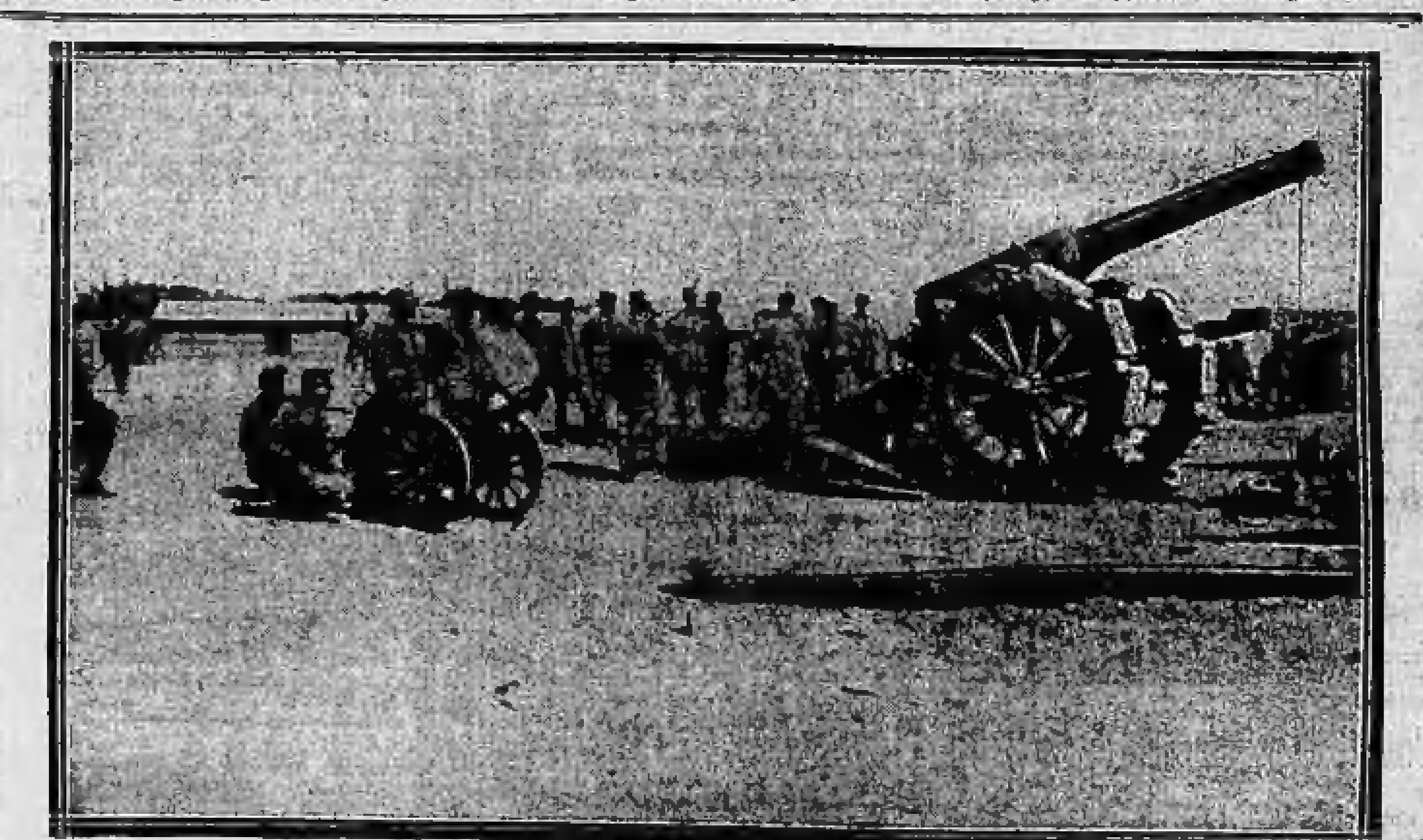
La calce viva così estratta è di buona qualità, è mista a poche sostanze eterogenee, per cui la massa aspersa d'acqua presenta il massimo assorbimento.

Altre pietre contenenti del ferro si ritrovano facilmente disperse nell'altipiano, ma i giacimenti sono troppo radi, almeno per quanto conosciamo i monti del Derna, per costituire una vera e propria miniera. I sedimenti calcarei hanno invece determinato numerose cave di caolino, la bianca argilla delle stoviglie: qualche rada vena di marmo bianco si ritrova pure vicino alla pianura, ai piedi dell'altipiano, ed un'ottima cava di marmo bardiglio si rinvenne pochi giorni sono presso l'accampamento del battaglione Ivrea, grazie allo scoppio delle numerose mine. Il marmo, naturalmente grezzo, ha bellissime vene; con tutta probabilità il tracciato della strada verrà in seguito modificato.

La flora

La flora degli altipiani del Derna presenta una stragrande varietà di famiglie e di specie: la rosa di macchia vi è comunissima e il giglio selvatico ha le sue più belle sorta; dal narcisus tazzetta al gladiolus tutte le famigliari e note qualità cresciute ai tepidi soli d'Italia hanno vita e rigoglio, e solo si differenziano nel colore. Chi non ricorda il candido Arum italicum? Guardate come l'hanno modificato i cieli tropicali: lo spato è divenuto violaceo, pure serbando la morbidezza e la sugosità della fibra. E le nostre margheritine? Sembra che l'arte d'un giardiniere ne abbia creato le varietà più belle e più strane: l'umile corolla della gentile infiorescenza è ingrandita e tinta dei più vaghi colori, che però, per un inspiegabile, quanto curioso fenomeno, modificano la loro tonalità su d'una tinta comune ai fiori di quassù: il viola.

Ma se la flora può offrire materia di studio agli intelligenti, non meno ampio dev'essere il compito che un geologo coscienzioso dovrà affidare alla sua geniale intuizione quando gli altipiani del Derna saranno scrutati nella loro origine e in rapporto alla formazione della crosta terrestre. Vi sono roccie millenarie, ricchissime di avanzi fossili. Le comuni stelle di mare, i molluschi, le corallifere appaiono, rompendo la sottile crosta calcarea, come sepolte negli strati, che l'opera secolare delle acque hanno addossati gli uni sugli altri, e stupendi esemplari di specie quasi scomparse offrono all'occhio una delle più belle meraviglie di questo suolo inesplorato.



Il fratello maggiore (artiglieria campale: 1[illegible] mm.) ed il fratello minore (artiglieria da montagna: 70 mm.)

Il testo del trattato
per il protettorato francese al Marocco

Parigi, 4, sera.

Ecco il testo del trattato che istituisce il regime di protettorato della Francia al Marocco:

«Il Governo della Repubblica francese e il Governo di S. M. il Sultano, desiderosi di stabilire al Marocco un regime regolare, basato sull'ordine interno e la sicurezza generale, che permetta l'introduzione delle riforme e assicuri lo sviluppo economico del Paese, hanno convenuto le disposizioni seguenti:

Articolo 1°. — I Governi della Repubblica francese e di Sua Maestà sono d'accordo per istituire al Marocco un nuovo regime che porti le riforme amministrative, giudiziarie, scolastiche, economiche, finanziarie e militari che il Governo francese giudicherà utile introdurre sul territorio marocchino. Questo regime salvaguarderà la situazione religiosa, il rispetto e il prestigio tradizionale del Sultano, l'esercizio della religione musulmana e delle istituzioni religiose, specialmente quella degli Habous. Esso comprenderà l'organizzazione di un Maghzen sceriffiano riformato.

Il Governo della Repubblica si concerterà col Governo spagnuolo intorno agli interessi che a questo Governo derivano dalla sua posizione geografica e dai suoi possedimenti di territorio sulla costa marocchina. Ugualmente la città di Tangeri conserverà il carattere speciale che le è stato riconosciuto e che determinerà la sua organizzazione municipale.

Art. 2. — S. M. il Sultano ammette fin d'ora che il Governo francese proceda, dopo aver prevenuto il Maghzen, alle occupazioni militari del territorio marocchino che esso giudicherà necessarie al mantenimento dell'ordine e della sicurezza delle transazioni commerciali e che eserciti ogni azione di polizia sulla terra e nelle acque marocchine.

Art. 3. — Il Governo della Repubblica prende l'impegno di prestare un costante appoggio a S. M. Sceriffiana contro ogni pericolo che minacciasse la sua persona o il suo trono e che compromettesse la tranquillità dei suoi Stati. Lo stesso appoggio sarà prestato all'erede del trono e ai suoi successori.

Art. 4. — Le misure che saranno rese necessarie dal nuovo regime di protettorato saranno promulgate su proposta del Governo francese, da S. M. Sceriffiana o dalle autorità alle quali essa ne avrà delegato il potere. Lo stesso avverrà per i nuovi regolamenti e per le modificazioni ai regolamenti esistenti.

Articolo 5. — Il Governo francese sarà rappresentato presso S. M. Sceriffiana dal Commissario Residente Generale, depositario di tutti i poteri della Repubblica al Marocco, che veglierà all'esecuzione del presente accordo. Il Commissario Residente Generale sarà il solo intermediario del Sultano presso i rappresentanti esteri e nei rapporti che questi rappresentanti intrattengono col Governo marocchino. Egli sarà specialmente incaricato di tutte le questioni interessanti gli stranieri nell'impero sceriffiano, e avrà il potere di approvare e di promulgare, a nome del Governo francese, tutti i decreti emanati da S. M. Sceriffiana.

Articolo 6. — Gli agenti diplomatici e consolari della Francia saranno incaricati della rappresentanza e della protezione dei sudditi e degli interessi marocchini all'estero. S. M. il Sultano si impegna a non concludere alcun atto, che abbia un carattere internazionale, senza il consenso preventivo del Governo della Repubblica francese.

Articolo 7. — Il Governo della Repubblica francese e il Governo di S. M. Sceriffiana, si riservano di fissare di comune accordo le basi di una organizzazione finanziaria, che, rispettando i diritti conferiti ai portatori di titoli dei prestiti pubblici marocchini, permetta di garantire gli impegni del Tesoro sceriffiano e di percepire regolarmente i redditi dell'Impero.

Articolo 8. — S. M. Sceriffiana si obbliga a non contrarre in avvenire, nè direttamente nè indirettamente, alcun prestito pubblico o privato, e a non accordare sotto una forma qualsiasi, alcuna concessione, senza l'autorizzazione del Governo francese.

Gli avvenimenti marocchini

Parigi, 4, sera.

Un dispaccio da Casablanca reca: «L'agitazione delle tribù della regione di Sefru non si è calmata. I capi devono concertarsi prossimamente in vista, si crede, di un attacco. In alcune tribù si diffonde la voce che Mulay Hafid faccia prigionieri i francesi a Fez e questa voce è causa di agitazione. Il generale Ditte ha cominciato il movimento nel Zemmour. Una colonna è partita da Seük el Arma. Gli Zaians sono tranquilli».

La terribile piena del Missisipì

Londra, 4, mattino.

Telegrafano da New York, 3, al *Times*: La situazione cagionata dalle inondazioni del Missisipì diventa sempre più grave. Parecchie città sono allagate, come ad esempio Heckman, Columbus nel Kentucky, Memphis nel Tennessee, la Nuova Madrid nel Missuri. La Nuova Madrid, abbandonata dai suoi abitanti, è ora sotto sei metri d'acqua. Gravi danni sono stati cagionati su una lunghezza di circa 120 chilometri sopra la riva del Missisipì. Molte strade ferrate sono inondate, onde i treni sono fermi; in alcuni punti il fiume ha raggiunto una larghezza di 88 chilometri. Secondo notizie da Memphis, il meteorologo Emery dichiara che le dighe non possono resistere e consiglia la popolazione a fuggire. I guasti cagionati in tutti i villaggi sono spaventosi; milioni di dollari in granaglie, mandre, ecc. sono perduti. Secondo l'Ufficio meteorologico di Washington le acque del Missisipì continueranno a salire ancora per cinque giorni, dopo di che rimarranno allo stesso livello per tre settimane.

New York, 4, mattino.

Un dispaccio da Memphis, 3, reca: «In seguito alla rottura di una diga le quattro città di Memphis, Heckman e Columbus nel Kentucky e di New Madrid nel Missuri, sono inondate. I danni materiali sono valutati a cinque milioni di franchi. Vi sono quattro morti. Taft ha fatto inviare a New Madrid trecento tende dal servizio dell'Intendenza.

«Il servizio meteorologico annuncia per domani uno straordinario aumento della piena. Cinquantamila abitanti del bacino del Missisipì, specialmente del Delta, partono precipitosamente per i luoghi più elevati».

Un naufragio

Londra, 4, mattino.

Dal 22 marzo si era senza notizie dal piroscafo costiero *Koombana*, che si recava da Broome a Port Heland. Un telegramma da Perth, in Australia, annunziava ieri che una parte della nave è stata ritrovata sopra la costa, insieme a numerosi avanzi del bastimento stesso. Il *Koombana* era un piroscafo di 3700 tonnellate, costruito nel 1908, ed aveva a bordo 130 tra passeggeri e uomini di equipaggio, e si teme che siano periti tutti.

La casa del principe Kopassis distrutta da un incendio

Parigi, 4, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli all'*Agenzia Havas*: «La casa del principe Kopassis, che è stato assassinato pochi giorni sono, casa situata a Yenikeui, sul Bosforo, è interamente bruciata. Si procede ad un'inchiesta in proposito».

L'incredibile audacia dei briganti russi

Pietroburgo, 4, mattino.

Una banda di dieci uomini mascherati si è introdotta ieri in un restaurant di Rostoff sul Don, uccise il proprietario, due camerieri e feriti tutti gli avventori. La banda potè quindi fuggire senza essere disturbata.

La crisi ungherese considerata da un giornale parigino

Parigi, 4, mattino.

Il *Journal* pubblica stamattina la seguente nota a proposito delle voci corse circa l'abdicazione di Francesco Giuseppe: «E' vero — scrive il «Journal» — che l'imperatore Francesco Giuseppe abbia pensato di abdicare a causa delle complicazioni della situazione politica ungherese; ma non mancano a Vienna e a Budapest persone che pensano che la scena è stata abilmente messa in sistema dal Presidente del Consiglio ungherese per cercare di uscire da una via nella quale si era smarrito. Prossimamente sapremo che cosa pensare su questo punto, perchè la crisi non è che prorogata. La gravità del momento non è dubbia. Quello che accade si è che l'Ungheria tenta di restringere le prerogative della Corona nel dominio militare. A prima vista, il pretesto della crisi sembra paradossale. Il gabinetto Hedervary, appoggiato su una maggioranza che consiste nei due terzi della Camera, vuol far votare una riforma militare in sospeso da quattro anni, di cui nessuno può disconoscere la importanza. L'opposizione è divisa in due gruppi: il partito di Kossut e il partito di Yusth, che consiste in pochi deputati risoluti ad opporsi con tutti i mezzi a qualsiasi misura che non sia lo stabilimento del suffragio universale. E' da tener presente questo particolare che spiega molte cose.

«Per settimane l'opposizione ha fatto una [illegible] violentissima di ostruzionismo. Colpito da impotenza, il gabinetto non ha avuto altra speranza che nel tentare una diversione o di confessarsi vinto. Hedervary ha cercato una diversione e negozia una intesa col partito Kossuth, accettando di modificare la legge militare su un punto essenziale: la Corona si vedrebbe tolto il diritto di convocare i riservisti senza la convocazione del Parlamento. Si facevano i conti senza Francesco Giuseppe, ma il vecchio imperatore ha dichiarato nettamente che egli non intendeva rinunziare alle sue prerogative. Il conte Hedervary ha dovuto battere in ritirata e ha dovuto recitare la commedia della abdicazione. Tale è stata almeno la versione data dal Presidente del Consiglio ungherese».

Le difficoltà finanziarie della nuova Repubblica cinese

Londra, 4, mattino.

Telegrafano da Pechino, 3, al *Daily Telegraph*: «Secondo telegrammi ricevuti da Tokio e pubblicati dai giornali della capitale, il Giappone ha rifiutato di partecipare al prestito destinato alla Cina, finchè le provincie della Manciuria non saranno state escluse da questa convenzione finanziaria.

«E' questo un fatto di grande importanza. Ma ciò che vi è di più interessante si è che la Russia (ho avuto questa informazione da ottima fonte) è pronta a dare la sua approvazione a tutti i provvedimenti economici elaborati dalla Cina e stipulati dall'art. 4 del trattato di Portsmouth, il quale dice: «Il Giappone e la Russia si impegnano reciprocamente a non porre ostacoli alcuni ai provvedimenti di ordine generale che saranno presi dalla Cina per lo sviluppo del commercio e dell'industria in Manciuria».

«Ora l'influenza della Russia si estende sopra i due terzi di questo paese; e quella del Giappone sull'altro terzo; il consenso di una di queste due Potenze e il rifiuto dell'altra sono fatti molto significanti. Credo che un movimento si prepari in Cina per far firmare dalle Potenze una dichiarazione speciale detta dichiarazione di Pechino, e stipulante l'inviolabilità delle frontiere cinesi quale è stata fissata dai trattati di Tientsin fin dal 1860».

Un dispaccio da Changhay reca: «Si assicura che il governatore di Changhay ha rifiutato il portafoglio del Commercio considerandolo come una degradazione».

Altri dispacci da Pechino recano: «Secondo telegrammi consolari, Tmsembiao di Nankin, ratificando il prestito belga, ne ridusse l'ammontare a 125 milioni di franchi invece di 250 milioni.

«Il generale Chen Young, capo delle truppe del Kan-Su, si muove sempre presso Sian-Fou tentando di persuadere i mancesi a sollevarsi in favore dell'imperatore. Le truppe cinesi si lascierebbero facilmente trascinare, ma mancano di un capo veramente capace».

Previsioni e speranze per la fine dello sciopero nero

Londra, 4, mattino.

Il Consiglio direttivo della Federazione dei minatori si raduna oggi a Londra per omologare i risultati del plebiscito minerario sulla ripresa del lavoro e dar loro le conseguenze che devono avere. Gli statuti della Federazione prescrivono — come già vi dissi — che sono necessari i due terzi dei voti per dichiarare lo sciopero, ma non prevedono il caso di una votazione per la ripresa del lavoro. Potrebbe darsi che se la maggioranza in favore della ripresa sembrasse troppo debole il Consiglio direttivo, facesse risolvere la questione da una conferenza nazionale.

Mandano da Ashton al *Daily Mail* che il segretario della Federazione dei minatori ha dichiarato: «Sarà la pace con onore e i minatori ritorneranno al lavoro».

Le cifre del *referendum* pubblicate finora sono di 170,640 per la ripresa del lavoro e 169,961 contro.

I giornali di stamane dicono che la Polizia è stata attaccata a sassate a Clineraig, località della Scozia, abitata da minatori non iscritti ai Sindacati. Gli agenti, che erano oltre cinquanta, fra cui alcuni a cavallo, hanno dovuto sostenere un conflitto. E' stato operato un arresto.

A Pontipool, località del Paese di Galles, una ventina di scioperanti hanno rotto i vetri ad una trentina di case per protestare contro il rifiuto dei padroni di concedere loro durante lo sciopero alcuni benefizi, di cui fruivano in tempi normali.

Il ministro delle poste, in un discorso pronunciato ieri, disse che tutto fa prevedere che lo sciopero minerario si avvicina alla fine e che la situazione ridiverrà normale probabilmente fra qualche giorno, e «forse anche fra qualche ora».

L'*Evening News* dice che uno dei principali capi dei minatori di un bacino favorevole allo sciopero dichiarò che la Federazione deciderà certamente oggi a favore della ripresa del lavoro, altrimenti la maggioranza dei minatori scenderà spontaneamente nei pozzi. I soli contrari sono quelli di cui i Sindacati dispongono di capitali che possono fornire sussidi di sciopero. «Se sopprimiamo i sussidi — disse il capo — essi discenderanno nelle miniere, e noi li sopprimeremo se la Federazione non decide la ripresa del lavoro».

Nel campo socialista romano

Roma, 4, mattino.

Secondo la *Vita*, in una riunione, che ha avuto luogo ieri sera nei locali della Direzione del partito socialista, i rappresentanti delle due tendenze, nelle quali in questo momento è divisa l'unione socialista, in seguito alle aspre divergenze sorte tra i rivoluzionari e i riformisti, circa l'atteggiamento degli onorevoli Bissolati, Bonomi e Podrecca riguardo alla guerra libica, sarebbero addivenuti ad un accordo, e avrebbero deciso di procedere all'elezione d'un nuovo Comitato e di convocare un'assemblea per mercoledì prossimo, allo scopo di ristabilire il funzionamento dell'Unione socialista romana.

La *Vita* osserva che, sebbene non si sia detto ieri sera, rimane sottinteso che la questione della scomunica ai tre deputati è messa a tacere.

Altri particolari sull'arresto del capo della banda dei briganti automobilisti francesi

Parigi, 4, mattino.

Ecco qualche nuovo particolare, che troviamo nei giornali di stamane, sull'arresto di Carouy: L'inchiesta fatta dalla Polizia aveva condotto ieri sera Jouin e l'ispettore Colmar sulla strada da Parigi a Limours. Verso le 17 essi provarono una viva emozione riconoscendo su una bicicletta, lanciata a tutta velocità, la figura di Carouy; ma il suo passaggio fu così rapido che non ebbero il tempo di fermarlo. Alle 18,30 essi videro Carouy a Lozère, poi lo seguirono a più di un chilometro di distanza fino alla stazione. Proprio al momento in cui chiedeva qualche informazione allo sportello, Jouin, dotato di una forza muscolare non comune, si precipitò su di lui, lo afferrò alle spalle e l'immobilizzò, mentre i suoi ispettori gli mettevano le manette e lo legavano. Gli vuotarono le tasche, e gli si trovarono indosso due Browning cariche di sedici palle; nella tasca dei pantaloni gli venne trovata una somma di 150 franchi.

L'operazione fu fatta con una rapidità straordinaria e senza che Carouy abbia opposto una grande resistenza, perchè non ne ebbe il tempo. L'arresto ebbe luogo alla presenza di una ventina di persone, ma subito la notizia si sparse e si formò una vera folla, che voleva linciare Carouy. Avvennero allora scene violenti. La lotta fu accanita, e se Carouy se la cavò senza danni, lo stesso non fu degli ispettori di polizia, che ricevettero qualche colpo abbastanza violento. Dopo una mezz'ora si riuscì a portare Carouy nell'automobile, che l'attendeva davanti alla stazione, e che subito partì per Parigi.

Carouy durante la serata mostrò la più gran calma. Aveva le catene ai polsi, gli abiti in disordine, la camicia strappata, conseguenza del suo arresto movimentato; ma non cessò di lanciare frasi ironiche a coloro che lo circondavano.

Nell'interrogatorio, Carouy affermò di non avere partecipato a nessuno degli attentati di cui i giornali avevano parlato. «Se mi sono nascosto — egli ha detto — fu per non subire il carcere preventivo».

Al suo arrivo al deposito, Carouy ha sentito gli effetti del ferro-cianuro che si sono manifestati con violenti coliche. Un medico, subito chiamato, l'ha esaminato attentamente e ha concluso che non vi era nulla di allarmante.

Allorchè Carouy aveva ingoiato la fialetta di veleno, aveva rifiutato di dire quale veleno era. Il medico dovette giocare d'astuzia.

— Che gusto aveva?

— Un po' salato e un po' acido.

Di domanda in domanda, il medico finì per sapere che si trattava di ferro-cianuro. Carouy credeva di aver bevuto del cianuro di potassio. Lo pseudo-veleno ebbe del resto poco effetto sul prigioniero.

Il medico rimase abbastanza a lungo presso di lui parlando del più e del meno. Egli constatò che Carouy era uno spirito abbastanza colto, che possiede specialmente cognizioni estese sulla chimica. Carouy espose le sue idee filosofiche.

— Voi siete fatalista, disse il medico.

— Se volete, rispose Carouy; ma sono piuttosto determinista. E' vero che questo dipende da quello.

Infine il medico, non constatando alcun sintomo, se ne andò.

Allorchè gli si parlò dell'anarchia, Carouy disse: — Sì, sono anarchico, ma sono troppo vile per essere un buon anarchico. Ho dei momenti di debolezza; la mia volontà non è abbastanza forte e ciò m'impedisce di compiere certe gesta.

L'*Excelsior* ha da Lozère questa narrazione dell'arresto di Carouy: «Alle 18 meno un quarto, Jouin seguito dai suoi agenti, si recò nella sala d'aspetto della stazione. Oltre agli ispettori di polizia, si trovavano nella stazione, soltanto due persone. Alle 18,15 Carouy varcò la soglia della stazione, urtando un possidente che stava per entrare. Carouy non ebbe il tempo di fare un gesto nè di emettere un grido. Gli ispettori, che stavano in agguato, si gettarono su di lui e lo gettarono a terra. Non si sa donde venisse Carouy. Nessun abitante di Lozère lo aveva veduto. Gli abitanti credono che Carouy sia venuto attraverso i campi dopo Palaiseau. Si afferma che Carouy non aveva bicicletta. L'inchiesta apprenderà senza dubbio ove il bandito abbia lasciato la macchina. Carouy era giunto nel pomeriggio in ferrovia a Palaiseau proveniente da Juvisy».

Il tentato suicidio d'una dama dell'alta aristocrazia parigina

Parigi, 4, mattino.

La contessa di Chateaubriand nata De Saint-Georges Armstrong, bella signora di 26 anni, appartenente all'alta società parigina, ha tentato di suicidarsi ieri sera, per motivi ancora sconosciuti. Il conte si trova in viaggio per ragioni di salute e la contessa si era stabilita con sua madre all'*Hôtel Majestic*. Iersera, però la contessa era tornata al suo domicilio in via Lubecca, e dopo aver dato alcuni ordini, si era ritirata nel suo salotto. Verso le 21,30 dei gemiti provenienti dalla via destarono la attenzione della portinaia dello stabile, che uscì subito: sul marciapiede scorse la signora Chateaubriand, che giaceva in una pozza di sangue. Si era gettata dalla finestra. Dopo essere stata ricoverata in una farmacia vicina, la disgraziata venne trasportata all'ospedale, ove le si constatò la frattura di una costola e diverse contusioni.

Gli episodi della rivoluzione messicana

Parigi, 4, mattino.

Mandano da Ymenes al *New York Herald*: «L'esercito ribelle non si attendeva l'appoggio energico prestato a Paral dalle truppe governative, e la sua marcia verso il sud è stata fermata. Alle 4 ant. il generale Campa ha dato l'assalto alla città, ma dopo otto ore di combattimento ha dovuto ritirarsi. Preparava un nuovo attacco per il pomeriggio.

«Finchè i ribelli non si saranno impadroniti di Paral, il generale Orozco non può marciare su Torreon, giacchè le truppe di Paral, stabilite a 36 miglia all'ovest di questa città, taglierebbero le comunicazioni e molesterebbero la sua retroguardia».

Affreschi storici scoperti nel Duomo di Udine

Udine, 4, mattino.

Una scoperta artistica, che ha anche un grande valore storico, è stata fatta ieri nell'abside di sinistra del duomo. Dietro lo scrostamento dell'intonaco apparvero alcuni affreschi. Sinora si sono ritrovate teste e braccia, di grandezza naturale. Dal poco visibile si arguisce che siano dipinti della fine del trecento o del principio del quattrocento. Della scoperta fu avvertita la Commissione di sorveglianza dei monumenti. Si dice che fra gli affreschi vi sia il ritratto del patriarca Bertrando, poi beatificato. Le pitture quindi hanno, oltrechè un valore artistico, anche una grande importanza storica.

La mortale caduta di un aviatore

New York, 4, mattino.

Telegrafano da Longbeach nella California: L'aviatore Galbraith Rogers è caduto col suo biplano durante un volo ed è morto. Nel 1911 Rogers aveva volato da New York alla California.

Decisioni della S. Congregazione dei religiosi sul servizio militare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

L'ultimo fascicolo del Bollettino ufficiale della Santa Sede, *Acta Apostolicae Sedis*, reca le decisioni della S. Congregazione dei Religiosi che risolvono alcuni dubbi insorti circa il decreto emanato il 1.o gennaio dell'anno scorso sul servizio militare degli ecclesiastici.

La S. Congregazione ha pertanto stabilito:

1.o) Che i voti perpetui professati prima della promulgazione del decreto suddetto non cessano *ipso facto* quando si assume il servizio militare attivo.

2.o) Che neppure i voti *temporanei* cessano *ipso facto* quando si assume il servizio militare. Tuttavia i Religiosi possono chiedere la dispensa dai voti, se non intendono perseverarvi, a cominciare dal primo giorno del servizio militare; se invece intendono perseverarvi, in nessun caso si potrà fare una nuova professione di voti se non dopo compiuto il servizio militare, ed anche se il tempo della professione sia spirato durante il servizio stesso.

3.o) Non è valida la professione solenne dei voti per gli Ordini, o la professione perpetua per gli Istituti di voti semplici, fatta in buona fede da chi erroneamente si credeva esente dal servizio militare.

4.o) Non è valida la professione solenne o perpetua fatta prima che sia scorso un anno dal giorno in cui si è finito il servizio militare attivo.

5.o) Non è necessario che trascorra un intero anno prima che possa essere ammesso alla professione solenne o perpetua chi ha prestato il servizio militare attivo soltanto per tre mesi. E' sufficiente che trascorra un trimestre, o quell'altro spazio di tempo più breve di un anno corrispondente al tempo passato in servizio militare.

6.o) Non possono ammettersi alla professione solenne o perpetua quei Religiosi che soggetti al servizio militare, abbiano ferma intenzione di dedicarsi alle Missioni estere e di rimanervi per tutto il tempo fissato dalla legge civile per raggiungere la definitiva esenzione dal servizio militare (per esempio, in Italia, il 32.o anno di età). Tuttavia la Santa Congregazione concede che nell'ultimo anno del corso degli studi i giovani possano essere ammessi alla professione solenne o perpetua e alla promozione agli Ordini sacri, giurando il candidato di prestar servizio nelle Missioni fino al tempo prestabilito dalla legge civile per ottenere l'esenzione, e restando a carico della coscienza dei superiori l'esecuzione del giuramento stesso.

La visita dei sepolcri e la lavanda dell'altare in San Pietro a Roma

Roma, 4, notte.

Stamane alle ore 7 il Papa ha celebrato la messa nella Cappella privata, durante la quale ha impartito il precetto pasquale alla sua nobile anticamera ecclesiastica, ai prelati uditori di Rota, ai camerieri segreti ecclesiastici, ai componenti l'Accademia dei nobili ecclesiastici ed a venti sacerdoti del Collegio teologico di Innsbruk.

In tutte le principali chiese, specialmente nelle grandi Basiliche e nelle chiese officiate da Capitoli e da Congregazioni religiose o da Istituti ecclesiastici, sono state celebrate con solennità le cerimonie del Giovedì Santo, con grande affluenza di fedeli.

L'affluenza dei forestieri che si trovano ora numerosissimi a Roma è stata maggiore a San Pietro, a S. Giovanni in Laterano e a Santa Maria Maggiore, dove i cardinali arcipreti hanno assistito alle funzioni.

Dopo la messa detta in *Coena Domini*, è stato portato processionalmente il Sacramento in un altare precedentemente addobbato, ornato con fiori e sfarzosamente illuminato e che suole chiamarsi il «Sepolcro».

Grande animazione si è notata oggi nelle vie della città, specialmente in quelle che conducono alle grandi basiliche, per la visita ai Sepolcri. Le chiese più frequentate sono state le basiliche maggiori, dove il Sepolcro è fatto secondo lo stretto cerimoniale liturgico, la chiesa di San Luigi dei Francesi, quelle di San Carlo ai Catinari, della Vittoria, della Madonna degli Angeli, di Sant'Antonio ai Portoghesi, ecc.

Nella Basilica Vaticana, dopo l'Ufficio delle tenebre, vi è stata la caratteristica cerimonia della lavanda dell'altare papale, che è situato nel centro del tempio, sotto la cupola. Dopo cantato l'Ufficio, tutto il clero che prende parte alla funzione, cioè gli alunni del Seminario Vaticano, i beneficiati, i canonici ed il cardinale arciprete, si è recato processionalmente dinanzi all'altare papale, portando ciascuno un aspergillo, cioè un bastoncino, i cui bianchi strati legnosi superficiali, ridotti a listarelli lunghi e sottili e poi arricciati, vengono riuniti ed intrecciati ad uno dei capi, in modo da formare come una spugna.

Tutto il clero, prima i seminaristi, poi i beneficiati, quindi i canonici ed in ultimo il cardinale arciprete, sono saliti due a due all'altare, hanno immerso gli aspergilli in vasi ripieni di vino bianco aromatizzato, ed hanno lavato l'altare, che era spogliato di tutti gli arredi sacri. A questa cerimonia hanno assistito moltissimi forestieri. La Basilica era illuminata a luce elettrica con batterie di lampadine collocate nei rosoni della grande vòlta della navata centrale. Lo spettacolo era assai caratteristico. La funzione è terminata verso le 18. L'animazione nella piazza e nei dintorni di San Pietro è stata grande fino a tarda ora.

Per l'attuazione del Monopolio

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* pubblica:

«Prima di concedersi un breve riposo pasquale, lasciando Roma per qualche giorno, l'on. Nitti si è occupato in questi giorni intensamente della pratica attuazione della legge approvata ora anche dal Senato sul monopolio che crea l'Istituto assicuratore di Stato. Il Ministro di Agricoltura ha già raccolto gli elementi necessari per la compilazione del regolamento in esecuzione della legge sul monopolio che è stato già sottoposto alla firma reale per la sanzione. Il regolamento sarà pronto per il prossimo mese. Esso stabilirà la data in cui dovrà entrare in vigore la nuova legge. I due mesi che la legge concede per il recesso da soci delle mutue che non intendessero passare alla Cassa nazionale di Previdenza su operai, e all'Istituto nazionale di assicurazione in caso diverso, cominceranno a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge. Si spera poi che il nuovo istituto possa cominciare a funzionare entro l'anno corrente».

Numerosi scioperanti di Piombino rinviati a giudizio per associazione a delinquere

Roma, 5, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Pisa che la istruttoria del procedimento penale intentato contro 118 persone imputate per i noti fatti avvenuti durante lo sciopero di Piombino e dell'Elba è terminata e che la Camera di Consiglio presso il Tribunale di Volterra ha emesso la ordinanza con la quale ordina la scarcerazione di molti fra gli arrestati e ne rinvia un buon contingente al giudizio del Tribunale. Tra gli altri rinviati a giudizio sono Pasella, Sacconi, Face, Borghi, Federichi, Giacomelli, Branconi e altri imputati del reato di associazione a delinquere per essersi in Piombino durante il corso dell'anno 1911, come capi e promotori durante gli scioperi e in precedenza, associati per commettere delitti contro le persone e per avere nella stessa circostanza pubblicamente e a mezzo della stampa istigato altri a commettere reati. Sembra poi assicurato che il processo sarà discusso entro maggio nell'aula della Corte di Assise di Pisa stante il numero rilevante degli imputati e dei testimoni.

Le avventure e gli amori della pseudo contessa russa del Modenese

Roma, 4, mattino.

Continuano le rivelazioni sulla sedicente contessa russa Elsa Rodominski arrestata a Perugia. La sedicente contessa — ormai la cosa è accertata — non è altro che Biondi Annunziata di Modena condannata dal Tribunale di Genova ad un anno di carcere per furto. Il giovane studente siciliano col quale essa conviveva a Perugia è il marchese Paolo Leone che essa aveva conosciuto a Napoli. Il Leone è di ricchissima famiglia catanese. Studiava scienze agrarie a Portici e incontrò la donna al *Gambrinus*.

Il giovane vedeva la signora a contatto con l'aristocrazia napoletana e si invaghì pazzamente di lei nonostante non fosse bellissima e avesse ormai 36 anni. Egli quindi lasciò Portici inscrivendosi all'Istituto agrario di Perugia.

Il giovane patrizio catanese si unì con lei, sicuro nella sua ingenua fiducia di convivere con una contessa autentica figlia di un ammiraglio e vedova di un alto ufficiale russo; e forse l'avrebbe sposata se la donna avesse avuto le carte in regola. La pseudo contessa era riuscita a nascondere la sua vita passata al giovane patrizio.

Al Commissariato le fu levata la benda dagli occhi e sembrò come trasognato.

Il giovane patrizio è partito alla volta della sua città natale. Particolarmente interessante fu la scena del riconoscimento al Commissariato di pubblica sicurezza di Perugia. Il commissario, dopo alcune altre domande, le domandò poi a bruciapelo se effettivamente ella fosse la contessa Rodominski. La donna rispose recisamente di sì, mostrandosi anzi offesa che si dubitasse della sua parola.

Il funzionario con la sua abituale calma si rivolse al suo segretario dicendogli: «Ebbene ella scriva le generalità della signora: Biondi Annunziata fu Giuseppe e di Benassi Carolina nata a Pieve Pelago (Modena) il 18 giugno 1875, condannata dal Tribunale di Genova per furto; più volte rimpatriata e già dimorante in varie città del Regno, dove tenne condotta non eccessivamente lodevole...».

La donna mentre il funzionario diceva ciò cominciò ad impallidire, poi si riebbe ed uscì in una gran risata. Infine però non volendosi da parte del funzionario prolungare troppo la commedia la signora fu invitata a dare le sue generalità. Ella fece uno sforzo e finì per confessare che effettivamente è Annunziata Biondi, come il funzionario aveva accertato. Volle giustificare fra le lacrime il motivo per il quale era stata costretta durante molti anni ad assumere falsi nomi. La Biondi disse di aver abbandonata la casa paterna per avere subita violenza da parte di un macchinista: di qui le sue peregrinazioni per il mondo...

Uno scandalo a Napoli per gli appalti di lavori pubblici

Napoli, 5, ore 23,10 (ritardato).

In seguito a denunzie anonime pervenute al Ministero, questo dispose un'inchiesta sugli appalti per alcuni lavori, fatti col metodo della scheda segreta, presso la prefettura di Napoli. La denunzia anonima diceva che per importanti lavori per gli alvei di Camaldoli, Bagnoli e Averno il prezzo offerto pareggiava quasi quello fissato dal ministero perchè veniva in antecedenza fatto conoscere mediante una manomissione della busta sigillata. Il Ministero dei Lavori pubblici inviò a Napoli l'ispettore superiore del Genio Civile del compartimento, comm. De Gaetano, il quale potè con interrogatorii, confronti e varii esami, assodare la responsabilità di diversi appaltatori tutti o quasi abitanti nei comuni intorno a Napoli e concorrenti agli appalti per le opere governative. L'ispettore fece un rapporto al Ministero dei Lavori Pubblici e questo denunziò i detti appaltatori al Procuratore del Re. Contro costoro ora si istruisce regolare processo per complicità nella manomissione. L'inchiesta continua rigorosa alla prefettura per l'accertamento di eventuali responsabilità da parte del personale addetto alla sezione speciale degli appalti. Il fatto è tenuto ora nel massimo segreto.

I funzionari infedeli

Rovigo, 4, mattino.

Mandano da Loreo che è fuggito, riparando in Isvizzera, quel ricevitore postale Ognibene Perpellini, di 38 anni, veronese. Egli lascia un vuoto di cassa di circa ventimila lire sottratte mediante falsi dai libretti di risparmi. Il Perpellini conduceva una vita prodigalissima ed era dedito al giuoco. Recentemente da un parente suo di Torino aveva ereditato una notevole somma che in poco tempo però fu sciupata. Egli abbandona la moglie e quattro figli. Sul posto si trova per un'inchiesta l'ispettore distrettuale Collesanti di Venezia.

Paternò simulò la pazzia

Roma, 4, sera.

E' giunto il professore Ippoliti, direttore del Manicomio Criminale di Aversa, per consegnare al Presidente delle Assise di Roma un rapporto di perizia, sulle facoltà mentali dell'ex-tenente di Cavalleria Paternò, uccisore della contessa Trigona. Si dice che le conclusioni della perizia siano per la completa responsabilità penale dell'assassino, il quale pare che abbia simulato la pazzia.

Una fabbrica di mobili distrutta dal fuoco

Verona, 4, mattino.

Un gravissimo incendio ha distrutto a San Martino la fabbrica di mobili della ditta Zenari. I pompieri accorsi si trovano ancora sul luogo. Il danno è calcolato in oltre cinquantamila lire.

Bollettino Giudiziario

Roma, 4, notte.

MAGISTRATURA. — Parlusio, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è collocato a riposo, per sua domanda, per infermità, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte di Appello — Alfero, uditore, in missione di vice-pretore, al I Mandamento di Alessandria, è nominato, in soprannumero, giudice aggiunto al Tribunale di Biella — Spadini, uditore, in missione di vice-pretore, al I Mandamento di Brescia, è nominato in soprannumero, giudice aggiunto al Tribunale di Pallanza — Vullerini, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Costigliole d'Asti, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Budrio, con le stesse funzioni — Aquila, uditore, in missione di vice-pretore, al III Mandamento di Torino, avente i requisiti di legge, è nominato in soprannumero, giudice aggiunto al Tribunale di Como — Bellazzi, uditore, in missione di vice-pretore, al Mandamento di Monza, è nominato giudice aggiunto alla Procura del Tribunale di Savona — Carosio, uditore, in missione di vice-pretore, alla Pretura Urbana di Torino, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Milano — Forlenza, uditore, in missione di vice-pretore, al Mandamento di Savona, è nominato, in soprannumero, giudice aggiunto alla Procura del Tribunale di Gerace — Acampora, giudice, con le funzioni di pretore, al Mandamento di Celenza, sul Trigno, in aspettativa per infermità per sei mesi, è richiamato in servizio, a sua domanda, ed è tramutato al Tribunale di Alba.

Cancellerie e Segreterie. — Bertinetti, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Pallanza, già tramutato al Tribunale di Catanzaro, ove non ha preso possesso, è invece tramutato alla Pretura di Bisenti — Pieralini, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Massa, già nominato vice-cancelliere al Tribunale di Asti, è sospeso dalle funzioni per giorni 10, in punizione di gravi irregolarità commesse nell'esercizio delle sue funzioni — Marchis, sostituto segretario alla Procura Generale della Corte di Appello di Torino, è nominato cancelliere alla Corte di Appello di Catania — Buratti, vice-cancelliere alla Corte di Appello di Genova, è, per anzianità, nominato segretario alla Procura Generale della Corte di Appello di Catanzaro.

Notari. — E' concesso al notaro Camusso la proroga fino a tutto il 7 luglio 1912, per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Gavi (Distretto notarile di Novi Ligure).

Cronaca Cittadina

Formidabile esplosione di nitroglicerina nel dinamitificio di Avigliana

Un chimico ed un operaio sfracellati - Parecchie persone ferite

Quando a Torino perviene la notizia che uno scoppio è avvenuto nel dinamitificio di Avigliana, un senso invincibile di sgomento e d'angoscia si propaga, manifestandosi invariabilmente in una sola, unica domanda ansiosa: « Quante vittime? »

Nessuno ignora che nel vasto stabilimento Nobel si lavorano a tonnellate i più terribili esplodenti e che, per quanto i padiglioni siano isolati e sparsi a qualche chilometro dall'abitato, le conseguenze di un qualunque incidente sono sempre funestissime.

E' nel reparto per la lavorazione della nitroglicerina che ieri mattina è avvenuta la esplosione: pur troppo due uomini vi hanno lasciato la vita ed altri sette — fra cui un soldato — sono rimasti feriti.

La prima voce del sinistro cominciò a divulgarsi in città dopo le 16,30 soltanto, perchè la comunicazione telefonica col Dinamitificio era interrotta e la notizia era stata portata da persone provenienti da Rivoli, dove i primi particolari correvano di bocca in bocca molto confusi ed inesatti.

Quando noi giungemmo sul posto, solamente il pretore di Avigliana avv. Goffredo Villa, vi si era recato per compiere le prime formalità di legge. Alle 11 arrivarono poi in automobile da Pinerolo l'on. Bouvier, il generale Quercia, comandante quella Scuola di cavalleria, l'assessore cav. Brignone ed il tenente colonnello D'Angelo, dal quale dipende il piccolo presidio del 92.o fanteria che vigila al Dinamitificio.

Furono tutti ricevuti dal direttore amministrativo cav. Paolo Gotteroi e dal dottor Guido Cervi, che è addetto alle esperienze ed ai laboratori del secondo stabilimento e che al momento dell'esplosione si trovava casualmente nell'ufficio di direzione per alcune comunicazioni sui lavori da intraprendersi.

Il direttore tecnico cav. Luigi Cesaria, al momento della visita, era già tornato al suo alloggio per mettersi a letto, in seguito ad una ferita riportata al braccio sinistro mentre si apprestava a coadiuvare i suoi dipendenti nei tentativi di soccorso.

Fu quindi il cav. Gotteroi a guidarci sul luogo della catastrofe, spiegandoci che lo scoppio, dovuto alla decomposizione della nitroglicerina in uno degli apparecchi « separatori », era avvenuto precisamente con due esplosioni quasi consecutive, a distanza cioè di tre secondi l'una dall'altra, alle ore 8.

I padiglioni

Abbiamo detto che i diversi padiglioni per la preparazione della dinamite sono isolati, per evitare, in caso di incidenti, una catastrofe generale che produrrebbe indescrivibili, enormi conseguenze.

I vari laboratori sparsi per le brevi pendici verdeggianti, dominate dalla Sagra di San Michele, sono pressochè nascosti all'occhio: si trovano per così dire scavati, sepolti come ridotti di fortezza, rinforzati da robustissimi terrapieni in muratura.

Si comunica da un laboratorio all'altro per mezzo di strettissimi passaggi incassati o di minuscole gallerie, brevi e bassi tunnels costruiti con la massima cura.

Ne avviene che i padiglioni hanno l'aspetto di vaste cisterne quadrate fasciate di legname e col tetto a tegole piane.

Qua e là sulle collinette corrono a traverso cespugli e piante i binari Decouville per i trasporti di materiale; si levano pali a sostegno dei fili elettrici o telefonici; occhieggiano minuscoli casotti di legno per la lavorazione delle cartucce.

Vi è un senso di quieto tutt'attorno e non si direbbe invero che in quei terrapieni, in quelle cisterne, diecine e diecine di operai lavorano ogni giorno tranquillamente, manipolando con la freddezza che viene dall'abitudine, i più tremendi e micidiali esplosivi.

Allorquando ci siamo inerpicati lentamente lassù per raggiungere il luogo della catastrofe si vedevano tuttavia le traccie della furiosa devastazione avvenuta in un secondo. Le cassette avevano i vetri frantumati e il tetto squassato: qualche terrapieno appariva un poco smosso: alcuni alberi e pali giacevano spezzati o divelti. Veniva di pensare ad un terremoto che avesse scosso quel gruppetto di colline.

Man mano che ci accostavamo al punto preciso dell'esplosione tali traccie si mostravano anche più evidenti: mucchi di calcinacci e di travi ridotti in ischeggie erano ricaduti con schianto e ingombravano ogni passo.

Là dove erano costruiti i due padiglioni per la lavorazione della nitroglicerina non vedemmo più che due voragini. I muri di rinforzo, spessi almeno un metro, si erano infranti: alcuni congegni s'intravvedevano contorti e spezzati: solo un apparecchio posava sovra una specie di terrapieno sconquassato e contrastava, per il suo poco danno apparente, con quella visione di rovina e di dissolvimento.

Il valesne

Nel gruppo che, guidato dal cav. Gotteroi e dal dottor Cervi, guarda con stupore le conseguenze della duplice esplosione, vi è un giovanotto che cammina un po zoppicante con i calzoni a brandelli e sul viso e sulle mani i segni indubbi di recentissime contusioni.

A quando a quando si porta alla bocca un grosso batuffolo di garza fenicata, ma parla e dà spiegazioni con tutta tranquillità.

E' un chimico dello stabilimento: Guido Sesti, addetto precisamente al reparto per la fabbricazione della nitroglicerina e di dinamitteria.

Egli è scampato miracolosamente alla morte poichè lavorava in uno dei padiglioni esplosi.

Il Sesti ci narra come lo scoppio è avvenuto.

Alle 4 della mattina era cominciato il lavoro per fabbricare una quantità di dinamite N. 2 e si procedeva alle operazioni, assai pericolose, per preparare la miscela negli apparecchi, grossi recipienti di piombo robustissimi. Le operazioni da farsi erano sette per una quantità di cinquecento chilogrammi di nitroglicerina, per ciascuna di esse.

Fu appunto all'ultima operazione che si produsse la catastrofe.

Mentre in uno dei padiglioni gli operai stavano manipolando la nitroglicerina nell'apparecchio separatore, si accorsero improvvisamente che essa si decomponeva e che veniva a galla, mentre gli acidi calavano al fondo.

Di fronte ad una simile constatazione compresero che la nitroglicerina sarebbe scoppiata e allora uscirono precipitosamente dal padiglione, dopo aver aperto il tubo detto di « annegamento ». L'acqua doveva evitare la esplosione.

In quel mentre il Sesti giungeva a questo padiglione per esaminare la preparazione. Gli operai allora usciti, l'avvertirono di quanto accadeva, gridandogli che il tubo d'annegamento era aperto.

Il Sesti d'un tratto vide una enorme colonna di fumo rosso, come se d'improvviso il cratere d'un vulcano si fosse spalancato ed ebbe appena il tempo di gettarsi come gli altri al suolo che un rombo enorme, uno schianto fra i più terribili s'udì.

Il laboratorio saltava per aria, proiettando verso il cielo con incredibile violenza tutto il fasciame di legno.

Tre minuti dopo un nuovo rombo, un nuovo schianto lacerò l'aria: il secondo padiglione vicino scoppiava anch'esso dirizzando al cielo la sua colonna di fumo sanguigno, che al momento dell'esplosione diveniva — come sempre avviene in simili circostanze — d'un grigio cupo.

Siccome la nitroglicerina si manda per mezzo di un tubo di piombo al padiglione attiguo di lavaggio, si suppone che appunto il tubo abbia fatto da miccia provocando la seconda, quasi simultanea esplosione.

Le vittime

Col chimico Sesti lavoravano ieri mattina alla preparazione della nitroglicerina il capo-operaio Lodovico Allais e l'aiuto operaio Domenico Morra, entrambi più che quarantenni, ammogliati e padri di famiglia. Costoro rimasero feriti leggermente in varie parti del corpo; altri due: Domenico Rossi e Domenico Perino, di quarantacinque anni circa, furono anch'essi contusi dal materiale caduto, ma il loro stato non appare affatto grave.

Un soldato del 92.o fanteria, Vittorio Mezzadri, che stava di sentinella nelle adiacenze dei padiglioni scoppiati, fu colpito da una grossa scheggia di piombo contorto lanciato con veemenza nell'eruzione e riportò la frattura complicata e comminutiva della gamba destra.

Ferito è rimasto pure — come dicemmo — il cav. Cesaria, direttore tecnico, mentre col dottor Cervi accorreva per prestare un qualche soccorso.

Ma per due famiglie è il lutto.

L'operaio Domenico Borla, d'anni 44, ammogliato e padre di due bambini, mentre usciva dall'apparecchio dove lavorava, fu, per la violenza dell'esplosione, gettato contro un terrapieno e letteralmente schiacciato.

Una morte altrettanto orribile, se non più, doveva toccare al dottor Edoardo Meccio, giovane non ancora trentenne, figlio dell'ingegnere cav. G. B. Meccio, ispettore delle Ferrovie, abitante in via Secchi, 20.

Il giovane, quando fu veduto levarsi il vasto ciuffo di fumo rosso che precede l'esplosione, era sollecitamente accorso verso il padiglione della nitroglicerina insieme al direttore cav. Cesaria ed il dottor Cervi.

Questi, visto il pericolo, gridò subito: — A terra! e si stese al suolo per dare l'esempio, il dottor Meccio, invece stette due o tre secondi e fu la sua sciagura. Una colonna d'aria lo investì, lo travolse come un fuscello e lo proiettò quale una palla all'altezza di parecchi metri spaccandolo in due! Il misero corpo ricadde irriconoscibile, sbrandellato, mentre gli ultimi vapori rutilanti salivano verso il cielo, che pochi minuti dopo tornava terso nella sua serenità.

I soccorsi

Nel primo stabilimento i lavori furono subito sospesi e si provvide con ogni premura a prestare soccorso ai feriti, a raccogliere i due cadaveri. Il personale tutto dimostrò una grande abnegazione e unitamente ai soldati ed alle guardie di finanza si prodigò con sincero spirito d'altruismo.

Nel Dinamitificio vi è una vera e propria infermeria; non difettano i mezzi di soccorso e vi si trovano appositamente due medici: i dottori Durando e Carlini.

Così i feriti, tra i quali il soldato Mezzadri era il più grave, ricevettero le cure necessarie e poterono in seguito essere accompagnati alle loro abitazioni.

Il cadavere dell'operaio Borla fu composto pietosamente in una stanza a terreno, nell'edificio di fronte alla palazzina della Direzione e coperto con un drappo bianco, in attesa delle ultime formalità di legge.

La misera salma del dottor Meccio, racchiusa in una cassa, fu recata nella stanza che il povero giovane occupava nello stabilimento e, con necessari riguardi, si provvide a far avvertire la disgraziata famiglia.

Il soldato Mezzadri fu nelle prime ore del pomeriggio trasportato per ferrovia a Torino e ricoverato all'ospedale Militare, dove lo visitò subito il tenente medico dottor Riccio Barberis.

Malgrado la gravissima ferita, le condizioni del giovane non sono allarmanti.

Ad Avigliana si sono recati, dopo il mezzogiorno il sotto-prefetto di Susa e da Torino, il commissario di pubblica sicurezza cav. Signorile.

Al mattino, subito dopo l'esplosione, si era radunata nelle adiacenze dello stabilimento molta folla, accorsa da Avigliana per avere notizia delle conseguenze del disastro. Moltissime famiglie hanno infatti dei loro congiunti che lavorano nel vasto Dinamitificio.

Si calcola che il danno prodotto dallo scoppio si aggiri sulle trecentocinquantamila lire. Nelle due riprese sono esplosi da ottocento a novecento chilogrammi di nitroglicerina: questo può far comprendere quale violenza abbia avuto lo scoppio.

Ai danni per la perdita del materiale in lavorazione — localizzati nei due reparti della fabbricazione della nitroglicerina — si debbono aggiungere naturalmente quelli causati dalla rovina del macchinario e dei locali.

Le precedenti esplosioni

L'ultimo scoppio di nitroglicerina nello stabilimento Nobel è avvenuto quattro anni fa. Allora si era incendiato, esplodendo, il padiglione per il lavaggio della nitroglicerina. Anche allora il sinistro si produsse pochi minuti dopo le 8: due operai vi perdettero la vita e parecchi rimasero feriti leggermente.

Assai più grave, invece, fu il disastro del gennaio 1900. Il fragore fu tale che lo si udì distintamente anche a Torino.

Lo scoppio era avvenuto nel laboratorio del petrinaggio, che si trovava quasi sul centro del vasto parco in cui sono gli edifizi del dinamitificio. (Il petrinaggio è l'operazione con cui viene solidificata la nitroglicerina per formarne della dinamite). I morti furono tredici, e moltissimi feriti. Il valore della dinamite distrutta dal disastro fu di 50.000 lire, ma tale somma non rappresentò che una parte quasi insignificante dei danni materiali allora sofferti dal dinamitificio. Anche le case di Avigliana subirono non lievi danni. Secondo l'inchiesta allora compiuta da una Commissione presieduta dal tenentegenerale Besozzi, lo scoppio del 1900 sarebbe stato provocato dall'urto di un corpo duro contro la nitroglicerina contenuta in vasi di caoutchouc. Per effetto poi del commovimento dell'aria scoppiarono pure 120 casse di dinamite pronte per essere spedite al Sempione.

I danari pel convento

Agostino Brunati certamente è uno dei pochissimi che, fino a ieri, non conoscevano quali insidie possono venir tese da un troppo garbato viandante che vi ferma nel bel mezzo della strada a raccontarvi la sua storia.

Tanto meno Agostino Brunati, che è entrato da poco nella maggiore età, aveva mai letto sulle cronache dei giornali le tristezze di quelle ormai famose truffe all'americana, le quali — anch'esse come tante cose di questo mondo — dopo un passato glorioso, ora hanno lasciato il posto ad imprese più geniali e più nuove.

Quando il giovanotto si presentò ieri sera al delegato avv. Mosso della Questura per raccontare il trucco di cui era stato vittima, confessò ingenuamente che ancora non gli sembrava possibile d'essere truffato, perchè troppo sincera era stata la gentilezza dei due sconosciuti, incontrati uno dopo l'altro nei pressi di piazza Statuto.

Agostino Brunati tornava dalla Madonna di Campagna, ove da un pezzo lavorava, diretto a Trubiglio, piccola frazione del Comune di Avigliana, e sul piazzale della stazione di Rivoli attendeva il treno delle 17. Per ingannare il tempo il giovanotto si era seduto sopra una panca del viale vicino, curioso e attento all'andirivieni di vetture e di trams.

Così non s'accorse che uno sconosciuto, alto, magro, sulla quarantina, gli si era seduto accanto salutandolo con bel garbo. Il nostro Agostino, che non era avvezzo a simili cose, rispose con molta deferenza: e i due attaccarono discorso.

Dopo un conveniente preambolo, lo sconosciuto raccontò questa storia: un fratello suo, monaco a Rivoli, aveva due anni or sono gettato il saio alle ortiche ed era fuggito in America con la cassa del convento. Pentitosi del suo fallo, egli intendeva restituire ciò che indebitamente si era appropriato e a tale scopo gli aveva dato incarico di eseguire le pratiche necessarie. Tutto era pronto: non mancavano che due testi; uno dei quali sarebbe giunto fra breve e l'altro poteva essere lui. Naturalmente per il suo disturbo sarebbe stato largamente ricompensato.

La cosa era tanto semplice che Agostino Brunati non ebbe il coraggio di rifiutarsi. Dopo un quarto d'ora giunse infatti il primo teste e tutti assieme si accordarono.

Per maggior garanzia il gruzzolo contenente le quattromila lire fu consegnato al Brunati, il quale a sua volta — per la garanzia degli altri — dovette cavar di tasca i suoi risparmi, cinquanta lire in tutto, e udirli al teste.

A questo punto ogni lettore indovina come finirono le cose. Con un pretesto qualsiasi il giovanotto fu allontanato col pacchetto, che in un'abile mossa era stato sostituito da un altro contenente carta straccia... ed al ritorno trovò la panca deserta, il treno ch'era già partito, ma nessuna traccia degli amici.

Ad aiutarlo nelle ricerche sono intervenuti ora gli agenti della squadra mobile.

La partenza di 800 emigranti

Sono partiti questa notte, poco prima del tocco, ottocento emigranti diretti all'America del Nord.

Lo spettacolo che presentava fin dalle prime ore di ieri sera la stazione di P. N. era dei più caratteristici. Uomini, donne e fanciulli avevano invaso le tettoie e tutte le adiacenze di sacchi, di borse e di fagotti d'ogni forma e colore nell'attesa del treno speciale.

Questo partì per la linea di Francia, diretto all'Havre.

A diciassette anni!

Alle 6 di ieri mattina certo Cantamessa Domenica, diciassettenne, abitante in via Torino, N. 7, si gettò sotto un treno di passaggio sulla ferrovia di Milano all'altezza del corso Duca di Genova. L'infelice ebbe addirittura spiccato il capo dal busto. La triste scoperta venne fatta dal deviatore ferroviario Greppi Giuseppe. Il suicida fu poco dopo riconosciuto da Perotti Antonio, che fu tempo addietro compagno di lavoro del giovane Cantamessa alla Latteria Cooperativa.

Accorsero poi sul luogo guardie, agenti di P. S. e Autorità: e il misero corpo, dopo gli accertamenti di legge, fu trasportato nella sala delle autopsie al Valentino.

Venti pastiglie di chinino

Leone Giuseppe, fu Enrico, di anni 21, abitante in via Garibaldi, N. 1, usciere all'Ufficio Centrale dei Telegrafi, trangugiava, ieri, a scopo suicida, venti pastiglie di chinino. Fu accompagnato al San Giovanni, con il carrozzone dell'Ufficio di Igiene, ma quivi venne dal dottor Guerra dichiarato fuori pericolo.

Egli narrò di aver tentato di togliersi la vita per un rimprovero ricevuto...

Percosso da uno sconosciuto

Il fabbro Pietro Bianchi, di anni 27, abitante in via Galliari, 72, si faceva medicare ieri sera, all'Ospedale di San Giovanni, una contusione alla fronte, che egli disse aver riportato da uno sconosciuto, col quale era venuto a lite innanzi alla chiesa di San Donato.

Conferenza

Promossa dalla Società piemontese di colonizzazione in Tripolitania e Cirenaica, avrà luogo domani sabato alle ore 21 alla Camera di commercio, una conferenza del deputato ing. Paolo Bignami sul tema: « Considerazioni sull'agricoltura in Libia ».

La conferenza è per inviti personali, che si concedono presso lo studio Margary, in via Sicardi, 2.

L'Albergo dei poveri

Nel primo trimestre del corrente anno trovarono ricovero nell'Asilo notturno 4377 persone, di cui 329 appartenenti a nazionalità estere.

La prolungata validità di biglietti tramviari

In ricorrenza delle feste Pasquali, i biglietti andata-ritorno, distribuiti sulle linee di Brusasco, Poirino, e Settimo, a decorrere da sabato, 6 aprile corrente, saranno validi pel ritorno a tutto martedì, 9 aprile corrente.

Giovedì Santo

Nel luminoso e tepido meriggio di questa splendida primavera una folla enorme trasse ieri — secondo l'antica usanza — in pio pellegrinaggio a visitare i sepolcri.

Più popolate, anzi tali che la circolazione in certi punti era divenuta difficile, furono naturalmente le vie del centro e quelle adiacenti alle chiese. Quivi due grandi correnti s'urtavano, si pigiavano, sospingendosi contro i colonnati e le porte, che rimasero spalancate tutto il giorno. Non mancarono i soliti incidenti, tutti però di pochissimo conto: qualche svenimento, qualche ammaccatura, molti pestoni con accompagnamento di strilli e di timide proteste, che si spegnevano nel mistico raccoglimento delle grandi navate semi-buie, tra l'aroma degli incensi ed il profumo dei fiori attorno agli altari.

Sua Maestà la regina Margherita, giunta — come è noto — da pochi giorni nella città nostra, visitò, con la sua dama di compagnia, le chiese di San Giovanni, dell'Addolorata, della Consolata, del Carmine, di Santa Barbara, degli Angeli Custodi e della Crocetta, ossequiata ovunque dai fedeli e fatta segno al suo passaggio a dimostrazioni di simpatia.

L'animazione in città durò fino a sera tarda.

Un Te Deum alla Chiesa della Salute

La Società dei veterani dei re Vittorio Emanuele II ed Umberto ha invitato i consoci e le Autorità ad intervenire ad una funzione religiosa, in ringraziamento per lo scampato pericolo dei Sovrani, che verrà celebrata alle ore 10 del giorno 8 corrente, alla chiesa di N. S. della Salute.

I Soci dell'Unione Liberale in onore del presidente comm. Sabbione

Nel seno dell'Unione Liberale Monarchica è sorta l'iniziativa di organizzare una manifestazione in onore del comm. avv. Venanzio Sabbione, che, quale presidente, « ha saputo condurre il Sodalizio per quella via di costante progresso, di crescente prosperità ed autorità, che già sapientemente segnata ed intrapresa sotto i suoi predecessori, venne col suo valido ed efficace impulso percorsa 'n questi ultimi anni dalla nostra Associazione con magnifica progressione di successo, con quasi insperata fecondità di risultati ».

La manifestazione avrà due forme: l'una consiste in un ricordo artistico, da acquistarsi con quote minime individuali di 50 centesimi; l'altra consiste in un banchetto, a quota di L. 7, che avrà luogo il 21 corrente, alle ore 12.

Il Duca degli Abruzzi

Col direttissimo delle 9,20 per Milano, è partito S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Echi di cronaca sportiva

Il torneo internazionale di lotta all'Eden — I giapponesi contro tutti

Il Torneo Internazionale di Lotta, che s'inizierà stasera al Teatro Eden sotto gli auspici delle Società sportive torinesi, per la disputa del Gran Premio Torino di lire 5000, ha assunto un'importanza veramente primaria per le iscrizioni dei più forti lottatori, tra i quali Paul Pons, Raoul de Rouen, il nuovo campione parigino, Clemen d'Angers, Emile Vervel, campione del mondo pesi medi, Schackman, lo strangolatore, i due giapponesi Iwagmani, Adsuma Cama, il campione africano Iusum Ben Ali, per non citare che i migliori.

La forma attuale in cui si trova il campione del mondo e detentore della cintura d'oro Paul Pons, basta a dimostrare tutto quanto l'interesse che susciteranno questi incontri, che faranno accorrere certamente al noto ritrovo di via Bogino, le migliaia di persone che nella nostra città hanno già dimostrato di coltivare seriamente questo nobile sport e quant'altri si appassionano ad esso e desiderano sempre più provare le forti emozioni che esso procura assistendovi.

Particolarmente interessante poi è la notizia appresa oggi che i due giapponesi hanno telegrafato al Comitato organizzatore tenendosi a disposizione di quanti lottatori vorranno misurarsi con loro. E' un vero e proprio cartello di sfida che essi lanciano e chiunque creda di volerlo rilevare, con poste a scelta da lire 5000 a lire 25.000.

La Commissione organizzatrice ha subito comunicato i termini della sfida a tutti i nostri migliori lottatori ed a parecchi esteri e non è improbabile che qualcuno l'accetti, aumentando così ancora l'importanza già assunta dal Concorso.

La Direzione del Teatro Eden, d'accordo col Comitato, per non privare gli habitués del Teatro del solito spettacolo di varietà, ha deliberato di far precedere gli assalti da qualcuno dei migliori numeri che si trovano attualmente in tournée nell'Europa e così avremo i più forti equilibristi del mondo Bellaclair Brothers, gli ammirevolissimi giocolieri comici eccentrici Salbo and Franck, i popolari comici francesi Les Dauvil Marc ed altri tutti interessanti.

REATI E PENE

Il carozzo dell'Eritrea nei grissini

(*Pretura Urbana di Torino*).

La scorsa settimana demmo il resoconto del processo pei grissini intentato contro il panettiere Gamba.

Si diceva che, come ingrediente della pasta, fosse stata dal Gamba e da altri fornai adoperata una sostanza detta corozzo, importazione della nostra colonia Eritrea, sostanza forse adatta a molti usi, ma non tale da permetterle impunemente l'ingresso nelle sostanze mangereccie e specialmente nei grissini. Pertanto, su denunzia dell'ufficio municipale d'igiene, erano stati contravvenuti oltre sessanta panettieri, ed intanto il pretore aveva fissata la causa contro uno di essi per risolvere le questioni di massima.

Pertanto, al signor Gamba era stata mossa l'imputazione di cui all'art. 322 del Codice penale, che punisce chi pone in vendita sostanze alimentari non genuine, ma non pericolose alla salute.

Sfilarono al dibattimento molti periti, quindi la causa era stata rinviata di otto giorni per le discussioni e la sentenza.

Stamane il pretore ha pronunciata sentenza di assolutoria per il 322 Codice penale, limitando la condanna a lire 75 di multa per la contravvenzione al regolamento d'igiene articolo 114.

Dichiarò inoltre che al Comune nel fatto non spetta azione civile.

Pretore: avv. Malinverni; P. M.: Alba; P. C.: avv. Pasquali ed Omodei; Dif.: L. Raineri.

Stato Civile di Torino

4 Aprile 1912.

NASCITE: Maschi 10; femmine 4. Totale 14.

MATRIMONI: Pesetti Pasquale con Battaglioli Cristina — Tappero Antonio con Albasca Severina.

MORTI: Calpini Rosa, ved. Tomola, d'anni 74, di Domodossola, agiata; via Cristoforo Colombo, 24.

Simonini suor Ida, id. 34, di Genova, religiosa.

Carrera Camilla nata Gerano, id. 68, di Milano, casalinga.

Rosia Giuseppa ved. Crosetti, id. 72, di Torino, casalinga; via Pesio, 5.

Del Corso Caterina nata Lenzarotti, id. 80, di Torino, agiata; via Oulx, 3.

Minori d'anni sei: 9. — Totale complessivo 14, di cui 7 a domicilio, e 7 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune, 2.

Pascoli aggravatissimo

Bologna, 4, sera.

In questi ultimi giorni, le condizioni di salute di Giovanni Pascoli, si sono molto aggravate, e sono divenute tali da destare preoccupazioni e da rendere necessaria una nuova paracentesi, che è stata eseguita nei giorni scorsi, dal professore Ceci di Pisa. Da questa seconda operazione il Poeta non ha sentito alcun giovamento, e oggi è stato ritenuto opportuno procedere ad un nuovo consulto del prof. Murri.

Questi, interrogato dopo la visita, ha dichiarato essere il Pascoli molto grave; ha tolta ogni speranza di guarigione ed ha detto essere la catastrofe imminente, poichè la malattia, già avanti nel suo corso, da un momento all'altro può spegnere la vita del Poeta.

Questi è sempre amorosamente assistito dalla sorella e dai medici curanti.

Alla casa è un continuo pellegrinaggio di persone, che domandano notizie sulla salute dell'illustre infermo.

Arti e Scienze

Il concerto sacro della Società corale Stefano Tempia

Nelle tradizioni della Società corale Stefano Tempia la ricorrenza del Giovedì Santo tenne sempre, nella composizione de' programmi, un posto insigne. Ed anche ieri sera abbiamo avuto un saggio di questa cura.

Dal povero Bellardi, così presto rapito all'arte nostrana, a Carlo Bersezio, di cui udimmo un « Victimae Paschali », condotto con grande serietà di intendimenti, e con non scarsa notevole sicurezza; dal conte Carlo Gromis di Trana, che in una « preghiera » per tenore, di un sentimento raccolto e tutto adombrato da una tenera malinconia rivelò quelle qualità di colto e di severo musicista, che qui si mostrano, nella nobiltà della melodia, e nell'arte preziosa di armonizzatore, (arte che certo avrebbe avuto maggior campo di manifestarsi, se l'accompagnamento fosse stato affidato almeno all'harmonium), al vecchio e meraviglioso Lodovico da Vittoria; dal moderno Mascagni, piacevole, ma nulla più, al russo Bortnianski, dal quale udimmo il « pater » famoso; dal vivente Leclercq, accurato, corretto, ma senza alcuna di quelle tendenze, che hanno in sè l'impronta superba dell'originalità, che trovammo in Berlioz; dall'« alleluja » del Franck, così pittoresco e vivo e grandioso, e interessante per un certo sapore di misticismo e di festività, non comuni nelle opere sacre di chi concepì « les Béatitudes », al Grancino, del quale fu eseguito per la prima volta un « Sanctus sacro » per basso solo, il concerto di ieri sera fu, anche grazie alla buona interpretazione corale una serie di gustose e di elevate sensazioni d'arte.

L'indisposizione di un solista, dei tanti già apprezzato fra i componenti la Società corale, ci procurò il piacere di udire la signora Chiarina Fino-Savio, che sostituito il per il a lui, eseguì la preghiera del Mascagni con quella delicatezza e con quel sentimento che anche in una pagina non adatta alla sua voce ed eseguita senza prova la procurarono tale unanime consenso nel plauso da degenerare in domande di un bis, opportunamente negato.

E tra i solisti emerse altresì per la voce dolce e pastosa, se anche un po' uguale d'accenti, il basso signor Savio.

Al concerto, che fu una nuova vittoria per il coro, sparso a voci sole e veramente notevole in alcuni punti anche difficilissimi, per il maestro Pachner, e per i suoi coadiutori maestri Ettore Lena e Geremia Piazzano, assisteva un pubblico numeroso e distinto, come bene conviensi a simili esecuzioni, inspirate a tanta serietà di intenti.

Teatro Alfieri

Per lo spettacolo in onore di Armando Rossi, il direttore della « Compagnia delle Maschere », si rappresentarono ieri sera due nuovi atti: *Vecchi peccati* di Silvio Zambaldi, e *Sotto l'olmo* di Du Fresny. La commedia dello Zambaldi è povera cosa, e dimostra la convenienza di cercare il repertorio per questo teatro di maschere piuttosto nel rato suo tempo di esistenza, nel passato, cioè, che non fra gli autori moderni. Rifare ai nostri tempi sulla falsariga degli originali di secoli addietro dei componimenti per maschere, ricopiando la loro ingenuità primitiva, è cosa di cui non si scorge la necessità, o impresa per lo meno difficile. Per riuscire a darci con mezzo moderno la fisonomia di vecchi scenari, a riprodurre la loro grazia semplice, la loro comicità rudimentale, occorre altro talento, altro genere di spirito, altra ricchezza di fantasia, che non quelli offerti dallo Zambaldi in questi *Vecchi peccati*.

Sotto l'olmo, di Du Fresny, è una « bizzarria » di maschere, rappresentata da comici italiani a Parigi, nel 1695: non ha essa pure notevole valore nè di contenuto, nè di sviluppo; appare tuttavia più intonata al genere di repertorio che il Rossi vuole ricondurre sulla scena moderna, ed ha sopratutto, se non altro, l'autenticità degli anni; ed è, però, in virtù di tal titolo, sopportabile ed accettabile.

Armando Rossi rappresenta nell'atto dello Zambaldi, Pantalone, e in *Sotto l'olmo* raffigura un altro tipo: quello di Mezzettino. In entrambi fu applaudito con cordiale simpatia, insieme alla Pitello, alla Beglin, al Pregerio, suoi valenti cooperatori.

Stasera la « Compagnia delle Maschere » dà l'ultima sua recita, replicando il « *Per incominciare*, il grazioso e felice preludio di Renato Simoni, e il *Gioco dell'amore e del caso*, di Marivaux.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 aprile 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 8: 745,63; ore 16: 744,29; ore 21: 744,89.

Stato atmosferico. — Ore 8: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima 18,2 Minima + 3,6

Piano Castello — Nella strada al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 18,2
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 2,3
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 3 + 11,4
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 2,4

5 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 51; tramonta alle ore 18, minuti 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli. — *S. E. d' Porta Palass*, commedia in tre atti, di A. Sallustri; *La Gran Via*, zarzuela — Ingresso L. 0 65.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana) — Ore 20,45: *I due ladri*, commedia in tre atti, di Nozari; *L'Ultimo capitolo*, commedia in un atto (Ultima recita della stagione). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini e Zerboni). (Compagnia Comica Italiana delle Maschere, diretta da Armando Rossi) — Ore 20,45: *Per incominciare*, fantasia comica in un atto, di Renato Simoni; *Il gioco dell'amore e del caso*, commedia in tre atti, di Marivaux. (Ultima recita della stagione). — Ingresso L. 0 50.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21: Spettacolo di varietà — Straordinarie attrazioni: Bellaclaire, Bros, Dauvil Marc, Naiset, Salbo and Franc.

CINEMA-PALACE. — Oggi, nuovo programma. — *Esecuzione Cinematografica*: Lonodi, Marcella di Pasquotta al Monte dei Cappuccini — Martedì, Skating Durio; proiezione di questa rivista giornali e seguenti.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21, pubblico.

La SOCIETA' ANONIMA DINAMITE NOBEL compie il triste dovere di partecipare che nello scoppio di ieri trovarono la morte dei valorosi due dei suoi ottimi collaboratori, il

Dott. Edoardo Meccio

di anni 29, da Limone (Cuneo)

e l'operaio

Michele Borla fu Michele

di anni 40, di Avigliana

I funerali avranno luogo domani, sabato, 6 corrente, alle ore 15, partendo dal Dinamitificio.

Avigliana, 5 aprile 1912. (A

Il Cav. GIOVANNI BATT. MECCIO, R. Ispettore Principale Ufficio Speciale Ferrovie, colla moglie LUCIA, il figlio VINCENZO, e le figlie FRANCESCA ed EMILIA, coll'animo straziato partecipano l'improvvisa perdita del loro diletto

Dott. Edoardo

deceduto oggi, in Avigliana, vittima del dovere.

Non si dànno speciali partecipazioni.

Torino, 4 Aprile 1912. (A

Ieri alle ore 8, dopo lunga e penosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Maddalena Tosco nata Bosco

d'anni 73

Con animo straziato ne dànno il triste annunzio: il marito ANTONIO, il figlio PAOLO coi figli ANTONIO, MARIO, CESARE e GUIDO; le figlie CATTERINA col marito ALLOATTI FRANCESCO; MARGHERITA col marito CAVALLO GIUSEPPE; LUCIA col marito PIOVANO GIACOMO, la sorella ANNA ved. GILA; i nipoti e parenti tutti. (A

La sepoltura avrà luogo domani in Villastellone alle ore 10. Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Villastellone, 5 aprile 1912.

Il 4 Aprile mancò ai vivi il

Prof. Cesare Levetti

d'anni 90

La figlia VIRGINIA, vedova CORNO, e nipoti, annunziano la perdita dolorosa.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 8, partendo da via San Secondo, 88. (A

Dopo lunga e penosa malattia, coi conforti della nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio, ieri, alle ore 22,30

ROSA CALPINI vedova TOMOLA

Le figlie VIRGILIA col marito cav. dott. COSTANTINO ALVAZZI DELFRATE, figlia e genero; PLACIDIA col marito avv. VINCENZO SAMBOSIO; PETRONILLA col marito conte PAOLO NAZARI DI CALABIANA e figlio; le sorelle; i nipoti, i parenti tutti, desolati, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle 8,30, partendo da via Cristoforo Colombo, 24.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 652

Dopo breve malattia, nel fiore dell'età, munito dei conforti religiosi, spirava

ITALO PIZIO

Ragioniere

La madre, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti, con l'animo straziato, ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato alle ore 10.

Canelli, 4 aprile 1912. 669

ULTIME NOTIZIE

Russia e Turchia
Dai colloqui politici alle bombe degli anarchici

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

Vi ho accennato, sere or sono, a quel senatore turco che si trova attualmente a Pietroburgo in missione speciale, il quale avrebbe fatto comprendere al Governo russo l'atteggiamento risoluto della Turchia a non cedere. Contemporaneamente a tale missione è venuta quella dei due inviati macedoni, di cui vi dissi il tentativo per essere ricevuti da Sazonoff. Su tale argomento ha ora interessanti notizie la «Gazzetta della Croce» da Pietroburgo. Il giornale scrive che le nubi all'orizzonte russo-turco vanno dileguandosi. Ciò è dimostrato da un telegramma da Coi nel distretto di Urmia, secondo il quale il generale russo Wraparoa col suo stato maggiore ed il console turco si sarebbero scambiate amichevoli visite.

Il telegramma mette in rilievo un così «consolante» cambiamento nelle relazioni fra la Russia e la Turchia, cambiamento che il giornale mette in relazione con le fredde accoglienze che i due rappresentanti del partito macedone hanno ottenuto a Pietroburgo. Infatti questi due rappresentanti sarebbero partiti sconfortati senza aver avuto un colloquio con Sazonoff, il che ha provocato a Costantinopoli la migliore impressione secondo quanto ha dichiarato il senatore Bosani bey. Costui non attribuisce alla sua visita a Pietroburgo, che fu preceduta da una a Londra, un vero significato politico; spera però che il colloquio, che ha avuto col ministro degli esteri, possa provocare un accordo fra la Russia e la Turchia. Bosani bey non è solamente senatore turco; egli è anche il capo dei cristiani appartenenti alla popolazione araba e perciò la sua opinione è di molta importanza. Il suo pensiero intorno alla guerra è questo: «non vi è per la Turchia nessun motivo di desiderare la fine della guerra: in nessun modo la Turchia cederà anche la minima parte del suo territorio. L'Italia ha reso un grande servizio alla Turchia colla sua «impresa brigantesca» (queste sono parole del senatore) perchè ha risvegliato la coscienza nazionale dell'impero ottomano. Il Governo deve aver riguardo alla pubblica opinione e non acconsentirà di trattare coll'Italia se non nel caso che le Potenze ve lo costringano». Tutto questo il senatore avrebbe detto a Sazonoff in un lungo colloquio avuto con lui. Le probabilità non sono perciò favorevoli ad una pronta fine della guerra. La questione di Urmia fra la Turchia e la Russia sarà regolata, a quanto afferma il Bosani, appena l'ambasciatore russo giungerà a Costantinopoli. Probabilmente il Bosani interromperà il suo viaggio circolare attraverso l'Europa e ritornerà da Pietroburgo direttamente a Costantinopoli. Anche ciò, contrariamente alle sue dichiarazioni, farebbe credere al significato politico del suo viaggio.

Re Nicola a Costantinopoli?

Dal suo canto, il corrispondente a Sofia della «Vossische Zeitung» ha avuto un lungo colloquio con un rappresentante dell'organizzazione interna macedone, che gli ha affermato invece che i due inviati furono ricevuti a Pietroburgo da Sazonoff se non ufficialmente, tuttavia in modo molto cordiale.

Altri giornali recano stasera notizie di probabili viaggi di Sovrani. Il più importante sarebbe quello di re Nicola a Costantinopoli. Secondo telegrammi da Cettigne alla *National Zeitung*, il Re del Montenegro si recherà fra breve a Costantinopoli a visitare Maometto V. Le modalità dell'incontro sarebbero già determinate. Re Nicola prenderebbe alloggio al palazzo Emigham sul Bosforo. D'altra parte, si mantiene la notizia dell'incontro dell'arciduca Carlo Francesco Giuseppe e della consorte collo Czar, incontro che dovrebbe avvenire verso la metà di giugno. L'incontro dello Czar e Guglielmo II avverrebbe verso la metà di luglio.

Scoperta di bombe

Un'agenzia ufficiosa tedesca ha diramato stasera ai giornali di Berlino da Costantinopoli notizia di una misteriosa scoperta di bombe compiuta dalla polizia turca. Secondo particolari inviati da Costantinopoli, sembra che la scoperta sia stata fatta ieri verso mezzogiorno. A quell'ora giunse a Costantinopoli il piroscafo greco *Smirne*, nel quale si trovavano il suddito russo Svanoff ed il noto anarchico bulgaro Kirker. Appena giunti, essi tentarono di portare una grande quantità di bombe e di casse di dinamite sul piroscafo austriaco *Tirolo*, che era destinato a un porto russo. L'ufficio doganale trovò il contegno dei due anarchici molto sospetto. Si trattenne il battello, che doveva trasportarli da un piroscafo all'altro. I due anarchici furono portati sulla nave della polizia. Il *Tirolo* doveva levare l'àncora per il Mar Nero. Il piroscafo *Smirne*, che era giunto da Varna ed era già fuori del porto, venne perquisito nei Dardanelli. Le prime notizie assicurano trattarsi di un complotto non si sa se contro la Turchia o contro la Russia. I due arrestati furono perquisiti. La polizia potè stabilire essere veramente il Kirker un noto anarchico bulgaro; su di lui furono trovati quattro passaporti di diversa nazionalità. Furono sequestrate le bombe e le casse di dinamite. Si potè stabilire che il materiale esplosivo era stato mandato dal Comitato bulgaro macedone. La polizia ricerca i complici dei due anarchici, che essa crede si trovino a Costantinopoli.

Quattro classi di "redifs" chiamati alle armi per una rivista a Costantinopoli

Costantinopoli, 4, notte.

Quattro classi di redifs del distretto di Costantinopoli sono stati richiamati alle armi per prendere parte alle riviste delle truppe in occasione dell'anniversario della assunzione al trono del Sultano.

Nesciat Bey invoca soccorsi
perchè gli arabi sono affamati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

L'ambasciata ottomana a nome di Nesciat bey, comandante le truppe turche a Tripoli, dirama un comunicato col quale ringrazia il pubblico e la stampa inglese per l'invio di soccorsi a favore degli arabi della Tripolitania, i quali in conseguenza della guerra versano nella più profonda miseria. Quali siano in verità questi soccorsi non si sa con precisione e qualche giornale ritiene che l'ambasciata turca accenni alla spedizione di un reparto di medici ed infermieri inglesi, sotto la bandiera della Mezzaluna Rossa. Comunque, pare che i turchi non si ritengano ancora abbastanza aiutati, tanto è vero che la Missione della Mezzaluna Rossa inglese ha spedito oggi da Dehibat al signor Amir Alì, suo caporione qui a Londra, il seguente dispaccio: «I fuggiaschi delle città della costa stanno soffrendo la fame. Rivolgete un appello alla Gran Brettagna, all'India, all'Egitto e alle Colonie inglesi, perchè inizino delle sottoscrizioni pubbliche». Il signor Alì in una nota in fondo al dispaccio dice che l'India fa del suo meglio, ma lascia travedere che l'Inghilterra stenta assai a soccorrere gli arabi. La ragione è che l'Inghilterra sa come gli arabi vengano affamati soltanto dall'inutile e disastrosa ostinazione dei turchi.

Le concussioni e le angherie
degli ufficiali della Mezzaluna Rossa egiziana in Cirenaica

(Servizio speciale della Stampa).

Cairo, 4, notte.

La Mezzaluna Rossa Egiziana è andata in Cirenaica per dare scandalo. Dopo il dottor Izzet bey el Ghindi, anche suo fratello, il dottor Ahmed Munir, viene accusato di concussione e di angherie. E' oggi il volontario egiziano Mohamed Hilmy, che dirige un violentissimo rapporto al presidente del Comitato della Mezzaluna Rossa al Cairo. Il rapporto è diretto principalmente contro il precisato dottore e contro il farmacista Gawdat Mohamed. Sotto di essi gli infermieri non mangiano quasi mai carne, malgrado che il loro compito sia penoso. Se osano lamentarsi sono accolti da insulti da parte di Gawdat Mohamed, che non esita neanche a bastonarli di santa ragione. Tutti gli infermieri della sezione hanno deciso di rimpatriare non senza aver prima rivolto una vibratissima protesta al comandante Enver Bey. La maggior parte degli infermieri così sono già partiti per l'Egitto, seguiti dal tesoriere e dallo scrivano della sezione. In ogni tenda della sezione stessa si trovano 12 ammalati, che hanno ciascuno una sola coperta. Essi tremano di freddo, soffrono molto per l'umidità e ricevono appena due bicchieri di latte al giorno. I lamenti dei malati sono giunti fino all'orecchio di Enver Bey, il quale si è affrettato ad inviare alcune coperte di lana, ma il farmacista Gawdat ed il dottor Munir con eguale premura se le sono divise amorevolmente fra di loro. Questi due signori, seguendo il brillante esempio del chirurgo negoziante Izzet bey el Ghindi, vendono pacchetti di tabacco a due franchi ognuno. Questo tabacco viene spedito da Bomba dallo stesso dottor Ghindi, socio fondatore della proficua impresa, a dorso di cammelli della Mezzaluna Rossa. Finito il carico di tabacco, i due coscienziosi rappresentanti dell'opera filantropica, fermamente decisi a divenire quattrinai, hanno cominciato a dar fondo allo zucchero, al the, alle stoffe, al sapone ed all'olio della Mezzaluna Rossa ed hanno finito col vendere perfino la tela per ravvolgere i cadaveri prima della sepoltura. L'autore del lungo rapporto conclude stigmatizzando l'operato di coloro che, chiamati a prestare servizio umanitario all'esercito che ne ha bisogno, disonorano e offuscano il buon nome degli egiziani.

La deputazione bulgara
pro rivoluzionari macedoni a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Una deputazione bulgara, composta del dottor Milstich e del dottor Gheorgoff, entrambi professori dell'Università di Sofia, è arrivata a Londra, allo scopo di far constatare a sir Edward Grey la situazione attuale in Macedonia e di propugnare presso di lui quei diritti che sono sanzionati dai trattati internazionali. I due professori sono stati ufficialmente incaricati di tale missione dal Comitato rivoluzionario macedone. La deputazione ha già visitato Pietroburgo, e dopo Londra proseguirà per Parigi e Roma. Uno dei due professori venne interrogato da un giornalista. Egli dichiarò che la situazione in Macedonia è assai peggiore che sotto Abdul Hamid. La politica dei Giovani turchi è sistematicamente diretta ad indebolire l'elemento cristiano. Per questa ragione il popolo macedone è deciso a rinnovare la lotta per indurre le grandi Potenze ad insistere affinchè vengano attuate quelle riforme, le quali furono sospese dai turchi al tempo della rivoluzione.

Le munizioni e le armi per i turchi
provviste dalla Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Mandano da Uskub al *Temps*, che dal principio della guerra italo-turca 55 vagoni, di 14 tonnellate di portata ciascuno, contenenti armi, munizioni, torpedini e mine, hanno attraversato la zona di Uskub, provenienti dalla Germania, diretti a Costantinopoli e a Salonicco.

Il Re dei bulgari ammalato

Bucarest, 4, notte.

Il Re è ammalato e si trova a letto, sofferente per una crisi epatica.

Le elezioni dei Giovani-turchi
vanno a gonfie vele

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Costantinopoli che nelle moschee si fa una intensa propaganda a favore della candidatura a deputato di Costantinopoli dell'ex-dittatore giovane turco ed attuale ministro della guerra Mahmud Chewket pascià.

Di 34 deputati eletti finora definitivamente, tutti sono inscritti al partito giovane turco.

La *Politische Correspondenz* ha poi da Costantinopoli che nei circoli ufficiali turchi si conferma che la nuova Camera si riunirà il 18 aprile, quantunque sia prevedibile con tutta certezza che per quell'epoca non potranno ancora essere presenti a Costantinopoli i deputati nel numero occorrente per la legalità dei lavori legislativi. La stessa *Politische Correspondenz* ha da Salonicco che, siccome era a temere che per le odierne elezioni in certi quartieri turchi avvenissero conflitti tra la popolazione, il Vali aveva disposto vaste misure precauzionali per reprimere immediatamente i disordini, ma non è vero che si sia pensato a proclamare lo stato d'assedio. Tra i candidati di Salonicco sono da menzionarsi: il ministro dei lavori Djavid Bey, Kerim Bey e Rahmy Bey che fu già deputato, il greco Artas effendi, il bulgaro Dorioff. Il candidato degli israeliti è Karasso. Tutti questi sono candidati del partito Unione e Progresso. Secondo notizie dal vilayet di Kossovo, il partito Unione e Progresso in questi ultimi giorni ha fatto colà notevoli progressi. I sofftas ed i sceicchi più influenti si sono dichiarati per questo partito: a Monastir le elezioni sono riuscite a favore del partito giovane turco.

Il consolidamento dell'Italia nel Mediterraneo
visto con simpatia in Russia

Pietroburgo, 4, notte.

La «Nowoje Vremia» plaude all'articolo della «Tribuna» per il riavvicinamento italo-russo. «Nessuna combinazione politica — osserva il giornale — può distruggere il fatto che gli interessi russi e italiani non si trovino in contrasto in nessun punto chè anzi sono per molti rispetti in armonia, come per esempio per la ferrovia dell'Adriatico in dipendenza del Montenegro. Il consolidamento della situazione dell'Italia nel Mediterraneo viene salutato dalla Russia con maggiore simpatia che di ogni altra Nazione». La «Nowoje Vremia» crede che sarebbe utile uno scambio di visite tra membri del Parlamento e dei municipi delle due Nazioni. «Certamente con queste visite, conclude il giornale, si costituirebbe una manifestazione di alto interesse».

Il centenario della campagna napoleonica in Russia
Il Museo, la bottiglia, il cinematografo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Si preparano attivamente le feste giubilari della campagna del 1812. A Mosca si istituirà un Museo, nel quale saranno raccolte le reliquie della campagna napoleonica, e numerosi doni sono già pervenuti al Comitato organizzatore del Museo. Ma se i doni sono numerosi, le proposte che ricevono gli organizzatori del Museo del 1812, di acquistare questo o quest'altro oggetto, sono ancora maggiori. La maggior parte delle proposte provengono dall'estero. La più curiosa è certamente quella di un nostro compatriota, che propone per la somma di 10,000 lire una bottiglia, alle quale l'imperatore avrebbe bevuto durante la ritirata di Russia. La maggior parte dei donatori, si contenta della medaglia che si sta coniando in questo momento per darla loro come ringraziamento.

Le feste giubilari propriamente dette avranno luogo a Mosca e a Borodino, ove si recheranno i battaglioni che presero parte alla battaglia. L'amministrazione delle poste e dei telegrafi, in previsione dell'affluenza dei visitatori che queste feste attireranno, fa stabilire delle comunicazioni dirette fra Mosca e Borodino. Infine, si è impiegato anche l'inevitabile cinematografo per risuscitare i ricordi di questa grande e terribile epopea. Sulla linea Mosca-Yeroslaw negli scorsi giorni si cinematografavano numerose scene ricostituenti la lotta fra russi e francesi. Il ministro della guerra aveva dato l'autorizzazione a qualche capo di Corpo d'armata di lasciar partecipare i loro uomini, i quali, vestiti dei costumi dell'epoca, riproducessero le tele più conosciute che alla grande guerra consacrò il pittore Vereschaguine.

Una nota francese
sui negoziati colla Spagna pel Marocco

Parigi, 4, notte.

Una nota sulla stampa [illegible] tutte le notizie pubblicate dai giornali intorno a pretese informazioni ufficiali spagnuole, relative all'attuale stato dei negoziati franco-spagnuoli e le domande presentate anteriormente dalla Francia. La nota ricorda che i membri dei due Governi si sono impegnati a mantenere sui negoziati il più assoluto segreto.

Carouy sarebbe anche l'autore
del truce delitto di Thiais

Parigi, 4, notte.

Al principio del mese di gennaio un vecchio di 91 anni, Ippolito Moreau, e la sua serva, di 72 anni, venivano assassinati durante la notte a Thiais, piccolo Comune del dipartimento della Senna. Movente del delitto era stato il furto. Gli assassini, a quanto si assicura, portarono via una somma importante. I malfattori erano in numero di due ed erano stati veduti alla vigilia gironzolare intorno alla casa, ed il domani furono riconosciuti da un albergatore di Orly. I due malfattori avevano fatto prova di una grande crudeltà nella perpetrazione del loro misfatto e di una vera audacia. Il Moreau infatti abitava in un quartiere popoloso. Ora si annunzia che la Sicurezza ha stabilito in modo quasi certo che Carouy, arrestato ieri, è uno dei due autori del delitto, e sarà confrontato, nel pomeriggio di domani, con i testimoni che videro i due malfattori.

Non v'ha peggior nemica d'innamorata antica

Genova, 4, notte.

Quest'oggi certo Giorgio Pacifici, da Firenze, d'anni [illegible], abitante in Genova, via Casaregis, commesso della ditta di Borsa Soria e Usuelli, si recava a visitare certa Caterina Loschirico, d'anni 31, da Gaeta, già artista da caffè-concerto. Il Pacifici, che da una ventina di giorni aveva preso moglie, aveva avuto per il passato una relazione molto intima con la Caterina, e di essa si era disfatto appunto in vista del matrimonio. Senonchè di questi giorni il Pacifici aveva ricevuto a casa una lettera anonima, nella quale si facevano vaghe minaccie. Dubitando che autrice della lettera fosse l'antica amante, si recò oggi in casa sua e, rinchiusi nella camera, iniziò un vivace alterco. Ad un certo momento la donna si avventò sull'antico innamorato e lo sfregiò al viso. Trasportato all'ospedale, il Pacifici fu dichiarato guaribile in una ventina di giorni. La feritrice fu poco dopo arrestata.

Il regime assolutista in Croazia
per l'agitazione antimagiara

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La notizia che il governatore della Croazia è stato nominato regio commissario, con poteri discrezionali, ha destato nei circoli politici viva impressione. Il governatore, d'accordo col Governo ungherese ha sospese le più importanti guarentigie costituzionali come la libertà di stampa, di riunione, di associazione. Per i giornali si è introdotta la censura preventiva. Si dice che si sono riattivati i famigerati Gabinetti neri; si parla di gravi provvedimenti che si sarebbero adottati in Croazia qualora la situazione lo richiedesse. A spiegazione di questo colpo di sorpresa, che mette la Croazia e la Slovenia sotto il regime assolutista, si ricordato che da parecchi anni si è manifestata in Croazia una agitazione molto avanzata, che tende ad ottenere la emancipazione della Croazia e della Slovenia dall'Ungheria alla quale è legata dal compromesso del 1868. Questa agitazione si è fatta intensa dopo che Francesco Kossuth, quando sei anni fa era ministro del commercio, presentò un progetto di legge nel quale si stabiliva che in Croazia non potessero venire assunte in servizio delle ferrovie di Stato che persone che conoscessero la lingua magiara.

La tendenza magiaristica svelatasi molto apertamente in questo progetto di legge, suscitò in Croazia un movimento che assunse in un certo periodo persino il carattere violentissimo. Si succedettero parecchi governatori, che tentarono invano di reprimere la tendenza separatista dell'Ungheria. La Dieta croata fu più volte sciolta e si tentò persino di debellare il moto separatista, mediante una riforma elettorale che aumentò il numero degli elettori da 42 mila a 276 mila. Ma tutto riuscì vano.

La Dieta eletta qualche mese fa fu sciolta senza che avesse potuto tenere una sola seduta. Oggi si sarebbero dovute indire le elezioni per la nuova Dieta, ma siccome i partiti di opposizione si erano coalizzati per impedire, che la nuova Dieta da eleggersi inviasse, conformemente al compromesso con l'Ungheria, una delegazione al Parlamento di Budapest, e siccome quindi si minacciava un gravissimo conflitto di diritto di Stato, fra il Regno di Ungheria ed i regni di Croazia, di Slavonia e di Dalmazia, dopo lunghe conferenze tenute in forma segretissima, si risolvette di ricorrere al provvedimento, gravissimo, della sospensione della costituzione. Questo provvedimento ha già suscitato un movimento di protesta: si parla della organizzazione di uno sciopero generale, del boicottaggio delle merci di provenienza ungherese, dell'invio a tutte le Nazioni europee di un manifesto per cercarne l'appoggio morale contro l'assolutismo. La stampa viennese in maggioranza disapprova l'eccessivo rigore della stampa ungherese: solo quella ufficiosa giustifica il regime eccezionale: invece gli organi dell'opposizione al Governo condannano questo ritorno all'assolutismo, paventando conseguenze funeste. Si teme che colle misure eccezionali, si faccia il giuoco di quelle sfere austriache, che speculano sul conflitto tra la Croazia e l'Ungheria, sperando di aver poi nei Croati degli utili alleati, per fiaccare il magiarismo.

I "leaders" dei minatori consigliano la ripresa del lavoro
Anche i ferrovieri si agitano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

La Commissione esecutiva della Federazione dei minatori si è riunita stamane, ed ha preso in considerazione i risultati definitivi della votazione degli scioperanti, sull'opportunità di continuare o di troncare lo sciopero. I risultati ufficiali sono i seguenti: per la ripresa del lavoro 201,013 voti, per continuazione dello sciopero voti 244,011. La maggioranza per lo sciopero è quindi di 42,998. I bacini che più specialmente votarono per lo sciopero sono quelli della Scozia, 50,000 contro 23,000, del Durham, 48,000 contro 24,000, del Yorkshire, 43,000 contro 13,000, del Lancashire, 29,000 contro 11,000, del Derbishire, 13,000 contro 8000, ecc. I bacini invece che si pronunciarono per la ripresa del lavoro sono quelli del Galles meridionale, 62,000 contro 31,000, del Middeland, 18,000 contro 11,000, del Galles settentrionale, 7000 contro 1000. In base a tali risultati, nacque fra i *leaders* un'acerbissima discussione, che si prolungò per circa cinque ore. Era in giuoco la stessa esistenza della Federazione. I *leaders* più moderati cominciarono a propugnare la cessazione dello sciopero, dicendo che sarebbe una pazzia prolungare uno sciopero con una maggioranza di soli 40,000 voti, mentre molte migliaia di minatori sono già tornati alle miniere.

I *leaders* più battaglieri al contrario presero ad inveire contro i moderati, gridando che sarebbe una pazzia anche più grande ordinare la ripresa del lavoro a più di duecentomila minatori, che hanno votato per il proseguimento dello sciopero. Dopo lungo e focoso battibecco, i *leaders* moderati prevalsero, e la Commissione esecutiva prese la decisione di invitare i minatori a riprendere il lavoro immediatamente.

La nota ufficiale della Federazione

L'annunzio fu fatto stasera dal segretario generale della Federazione con la seguente nota:

«Considerato che nei regolamenti della Federazione non esiste alcuna norma la quale possa illuminare questa Commissione sulla maggioranza necessaria per la continuazione dello sciopero, ma che la sola norma al riguardo è contenuta in un ordine del giorno votato dalla Federazione, nel dicembre scorso, ordine del giorno che dice essere necessaria una maggioranza di due terzi per proclamare lo sciopero generale, noi risolviamo che la stessa maggioranza sia necessaria per continuare lo sciopero, quindi constatato che oggi manca una maggioranza di due terzi in favore dello sciopero, basandoci sui risultati della votazione, noi consigliamo i minatori a riprendere il lavoro».

Non crediate però che tutto sia finito. La pace è tenuta ancora sospesa per un paio di giorni. La decisione presa oggi dalla Commissione esecutiva deve essere ratificata dall'assemblea generale della Federazione, la quale è convocata a questo scopo per sabato prossimo, nel pomeriggio.

Il segretario generale della Federazione ha dichiarato oggi che fino a quando l'assemblea abbia messa la sabbia sull'operato dei *leaders* della grande maggioranza dei minatori, non tornerà al lavoro. Ora resta a vedere se l'assemblea di domani ratificherà o no l'operato dei *leaders*. Anche se non lo ratificasse, però, importerebbe poco. Lo sciopero sta ormai sgretolandosi per davvero, e perfino molti fra i *leaders* hanno dovuto riconoscerlo, i minatori che riprendono il piccone aumentano di giorno in giorno. Oggi 50,000 uomini discesero nelle miniere. Nei bacini dove si votò per la continuazione dello sciopero, squadre di minatori vanno riprendendo il lavoro. Il pubblico è così certo che entro la settimana prossima tutto sarà finito, che non si occupa più dello sciopero, e pensa soltanto al modo migliore di trascorrere le vacanze di Pasqua.

Gli inglesi devono rinunciare alle gite pasquali in campagna

Per sfortuna le Compagnie ferroviarie non hanno potuto quest'anno organizzare i treni speciali a biglietto ridotto che sono di uso per Pasqua. I servizi ferroviari anzi vengono mantenuti ancora assai ridotti. Di conseguenza molti londinesi dovranno rassegnarsi a passare la Pasqua in città. Migliaia e migliaia di essi tuttavia alla meno peggio lottando per la conquista di qualche posto nei treni, hanno potuto partire e tutte le stazioni questa sera continuano a rigurgitare di gitanti diretti al mare od al continente. Anche il Re e la Regina sono partiti per la campagna. Il pubblico si è compiaciuto molto dell'offerta fatta dalla Casa Reale a favore delle vittime dello sciopero. Alle offerte precedenti se ne è aggiunta una di 12,500 franchi da parte del principe di Galles. Altre offerte sono giunte e specialmente dalle colonie. Il lord mayor di Sidney ha inviato 25 mila lire e dalla Nuova Zelanda 30 mila. Intanto cominciano ad uscire i primi commenti anticipati sull'esito dello sciopero. I grandi giornali se ne astengono ancora, ma i piccoli organi di parte stanno rompendo il riserbo.

Una agitazione tra i ferrovieri

Mentre lo sciopero del carbone sta terminando si viene accentuando una certa agitazione tra i ferrovieri. Finora però essa si mantiene in proporzioni minime. I ferrovieri che accennano a sollevarsi, lamentandosi contro le Compagnie ed accusandole di aver contravvenuto agli impegni, che la Commissione reale impose, sono quelli della Central London, la quale non è neanche una ferrovia ma un tubo metropolitano ed impiega tutto al più trecento uomini. Ma l'agitazione potrebbe estendersi per solidarietà e diventare grave. La situazione, dichiara oggi un leader democratico, è piena di gravi responsabilità. Ieri anzi il labourista, on. Thomas, ne fece oggetto di una interpellanza alla Camera. Stasera il personale della Central London terrà un comizio per decidere sul da farsi. All'ultima ora telegrafano da Blyth che venne deciso colà di convocare un'assemblea generale di tutto il personale organizzato della Northerns Eastern Railway per formulare un memoriale di miglioramenti, da presentare alla Compagnia.

Gli orribili misfatti degli "apaches" parigini

Parigi, 4, notte.

Al n. 4 della via San Nicola a Choisy Le Roi abitano i coniugi Soufflet col loro due figli. Il marito Pietro Giuseppe, d'anni 39, di professione messaggero, si recava tutti i giorni a Parigi per eseguire il trasporto di pacchi postali e tornava ogni notte verso le 2. Questa notte gli impiegati al dazio delle porte di Choisy vedevano arrivare senza conduttore la vettura del messaggero. Il cavallo era bianco di schiuma. Gli impiegati furono non poco sorpresi nel constatare che non solo mancava il conduttore, ma che tutti i colli e i pacchi erano sventrati. Essi prevennero subito il commissariato di polizia di Ivry, che inviò parecchi agenti ad esplorare la strada di Choisy. Infatti al n. 111 di questa strada gli agenti trovarono dei rottami di vetri provenienti da una lanterna della vettura e a 150 metri di distanza in una via perpendicolare, essi trovarono il Soufflet steso attraverso la strada. Il disgraziato respirava ancora debolmente e potè articolare qualche parola.

— Sono stato attaccato per di dietro e strangolato da tre «apaches»...

Qualche istante dopo il messaggero rendeva l'ultimo respiro. Un dottore chiamato in fretta non potè che constatare la morte. Il cadavere venne trasportato alla Morgue.

Dall'inchiesta fatta, l'aggressione potè essere ricostruita nel modo seguente. I banditi (sono stati veduti in numero di quattro ritornare a Parigi, verso le 2 del mattino, per la porta di Choisy) attesero sulla strada il passaggio del messaggero. Quando questi comparve, lo assalirono per di dietro nella vettura. Uno di essi si precipitò sul Soufflet e lo strangolò. Dopo avere spogliato il disgraziato del suo portamonete contenente 30 franchi, del suo orologio, gli assassini sventrarono tutti i colli, poi voltarono il cavallo e lo frustarono, così che partì a grande velocità verso la direzione di Parigi, senza guida. Un segnalamento particolareggiato dei banditi è stato fornito dagli impiegati del dazio. Il commissario di polizia ha già cominciato le sue ricerche.

Un feroce duello corso

Ajaccio, 4, notte.

Ieri sera verso le 8 un [illegible] del Comune di Luciana, certo Micaelli, dopo una discussione violenta con certo Caldavini, lanciò a questi una sfida. La sfida venne rilevata e venne deciso un duello alla rivoltella. I due avversari si recarono in un luogo isolato e si scambiarono parecchi colpi. Ambedue si ferirono mortalmente e non sopravvissero che pochi momenti alle loro ferite. Il fuoco si era comunicato agli abiti del Micaelli che fu trovato carbonizzato. Una persona presente al fatto, certo Sidoni, fu colpito pure da una palla e ridotto in gravissimo stato. Le due vittime lasciano ciascuna la vedova e tre figli.

Un grave incendio nel Varesotto

Varese, 4, notte.

Nel vicino paese di Casale Litta, in un gruppo di case di proprietà del duca Litta, si sviluppò uno spaventoso incendio, minacciando il paese, causa il vento fortissimo. Le Autorità, visto il pericolo, chiesero l'aiuto della ditta Borghi Varone, che mandò una pompa a vapore coi pompieri. Sono rimaste sul lastrico 15 famiglie. I danni sono gravissimi; però i proprietari sono assicurati.

A Roma è corsa voce della occupazione di Zuara
Nessuna notizia è giunta al Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Questa sera si è sparsa in Roma la notizia dell'occupazione di Zuara.

Peraltro, recatici al Ministero degli interni, ci fu formalmente assicurato che, fino a quel momento, non era pervenuta al Governo nessuna notizia della pretesa occupazione.

Le condizioni di Pascoli
perdurano gravissime

Bologna, 4, notte.

Le condizioni di Giovanni Pascoli sono rimaste stazionarie dal momento della prognosi del prof. Murri, la quale non lascia purtroppo speranza. Nessun miglioramento nè peggioramento sino ad ora si è verificato. Il poeta è assistito continuamente dal medico curante, dottor Lamazzi e dalla sorella Maria.

Le deliberazioni del Consiglio
della Confederaz. del lavoro

Milano, 4, notte.

Quest'oggi è continuata la riunione del primo Consiglio della Confederazione del lavoro. Dopo che fu approvato un ordine del giorno in favore al contegno della Federazione metallurgica durante lo sciopero di Torino, venne esaminata la questione di Romagna, ed in proposito si impegnò una discussione animatissima, finita con l'approvazione di una proposta della Altobelli, la quale imponeva un emendamento all'ordine del giorno del relatore Calda, emendamento che fu approvato con novemila voti di maggioranza, tanto che il relatore ritirò il proprio ordine del giorno. Presentato subito però da altri consiglieri, venne approvato unitamente all'emendamento Altobelli. Esaurita la discussione sui fatti di Romagna, si passa a trattare la questione della pensione ai marinai, ed in proposito venne votato un ordine del giorno di protesta contro il Governo, per la mancata presentazione del progetto di legge sulla fusione delle Casse pensioni dei marinai, ed infine il Consiglio si occupò di quanto riguarda la riforma tributaria, lo sgravio dei consumi, ed altri argomenti di indole economica. Alle 19 il Consiglio chiudeva i suoi lavori.

Il Consorzio finanziario
che ha assunto 250 milioni di buoni del tesoro

Roma, 4, notte.

Il Consorzio di cui fanno parte la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio di Milano, la Banca Commerciale, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Società Bancaria Italiana, la Società Italiana del Credito Provinciale, la Ditta Zaccaria di Pisa ed altre forze finanziarie italiane, assunse a fermo tutta la somma di 250 milioni di buoni del Tesoro quinquennali che il Governo si è proposto di emettere in conto dei trecento milioni autorizzati dalla legge 31 marzo scorso per provvedere alle spese ferroviarie approvate dalle precedenti leggi. I buoni di vario taglio, col minimo di lire duemila, sono collocati alla pari e fruttano l'interesse annuo del 4%, pagabile in due rate semestrali.

Vidari incaricato della pedagogia
all'Università di Torino

Roma, 4, notte.

Un comunicato ufficioso annunzia che su proposta del Consiglio dei professori della Facoltà di filosofia e lettere di Torino, il Ministro dell'Istruzione ha nominato il professor Giovanni Vidari, ordinario di morale, incaricato di pedagogia in seguito al collocamento a riposo del prof. Giuseppe Allievo. E' infondata la notizia data da qualche giornale che detto incarico sia stato affidato ad altra persona.

Il cornicione d'una chiesa a Napoli
precipita e ferisce parecchie persone

Napoli, 4, notte.

Oggi verso le ore 17 mentre si svolgeva affollatissima la visita dei sepolcri nella chiesa di San Domenico Soriano in piazza Dante a causa di un corto circuito s'incendiava la facciata. Un istante dopo si è visto staccarsi un grosso pezzo del cornicione e cadere nella strada in cento frantumi. Un pezzo di marmo cadde sopra una vettura allora transitante colpendo il cocchiere, un giovanetto, una bambinaia ed una bambina che si trovavano nel legno. Rimasero feriti i tre primi leggermente e la bambina gravemente. Eccone i nomi: Luigi Mazzucchiello, di anni 22, vetturino; Margherita Del Prete, di anni 18, bambinaia; Fiorizio Agostino, di anni 13; Maria Petroni, di anni 5. Quest'ultima versa in pericolo di vita. Fu ferita anche la signora Anna Spinelli, di anni 26, che transitava in piazza Dante, ma leggermente. La chiesa è stata chiusa provvisoriamente. Venne aperta un'inchiesta. La folla in preda a viva emozione pel doloroso incidente ha stazionato fino a tardi innanzi alla chiesa commentando l'accaduto. I pompieri accorsi domarono subito il piccolo incendio che aveva provocato il crollo del cornicione.

Maresciallo dei carabinieri
suicida per malattia

Novara, 4, notte.

Un pietoso fatto rattristava oggi l'industre borgata di Galliate, a pochi chilometri dalla nostra città. Certo Casali Giovanni, maresciallo dei carabinieri, comandante la Stazione di Albino Bergamasco, trovandosi in licenza per ragioni di salute, si era portato a passare la convalescenza nella vicina Galliate ed in una famiglia di sua conoscenza. Non si sa per quale motivo, stamattina, verso le ore sei e mezza, si toglieva miseramente la vita, gettandosi a capofitto dalla finestra della sua abitazione. Il grave tonfo ed i gemiti del disgraziato fecero accorrere molta gente. Il poveretto venne trasportato all'Ospedale dove gli si riscontrarono la frattura delle gambe e la commozione cerebrale. Non riprese più i sensi, e verso le ore 13,30 di oggi esalava l'ultimo respiro. La sua triste fine va ricercata nella malattia che lo travagliava. Conosciutissimo e stimato, lascia dietro di sè un vivissimo rimpianto.

Operaio gravemente ferito in rissa
da un compagno

Tende (Cuneo), 4, notte.

Una seconda rissa a breve intervallo di tempo è venuta a funestare la ridente borgata di S. Dalmazzo presso il confine. Come è noto, in detta frazione numerosissimi sono gli operai addetti ai lavori della Impresa Negri di Porto Maurizio, lavori della massima entità per la produzione dell'energia elettrica. Per futili motivi, probabilmente le solite beghe di campanile, stanotte l'operaio Dalmazzo Giacomo, trentacinquenne, del fu Michele, nativo del Comune di Vernante in Valle Vermenagna, inferiva vari colpi di coltello a tal Mottura Giovanni di Giovanni, ventiquattrenne, nativo di Bagnolo Piemonte, conciandolo in modo tale da ridurlo in pericolo di vita. Il Dalmazzo venne arrestato dai carabinieri di S. Dalmazzo mentre stava per raggiungere la frontiera diretto in Francia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (51)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Egli poteva distinguere molte file di tavole piene di vettovaglie, un palco su cui suonava un'orchestra, ed una folla di contadini che beveva o mangiava, mentre molti ballerini si affollavano nel centro, con un trepidio e un miscuglio cangiante di stoffe in cui dominavano il velluto nero e la seta rossa, con le camicette bianche ricamate d'oro e rosso, e le cuffie che scintillavano sotto i primi raggi del sole di primavera.

— Sono giunto troppo tardi? — mormorò. — Ed il matrimonio sarebbe già celebrato?... Eppure non ho perduto una sola giornata! Era giunto anche più tardi di quanto potesse immaginarlo.

Seppe appena, all'ingresso di questa festa che rassomigliava quasi ad una fiera molto disordinata, egli apprese infatti che il principe Michele aveva sposato sua cugina Gelcrude una settimana prima, con gran gioia di tutto il paese, e che i giovani sposi erano già partiti per Pietroburgo.

Egli si morse le labbra; ma dominando l'ira chiese:

— Potrei per lo meno vedere la principessa Anna?

Anche la duchessa vedova era partita il giorno precedente per assistere alla presentazione della sua pupilla e nipote alla Corte.

— Conducetemi dunque dal signor Guglielmo Kreuzberg, che ha dovuto ritornare di questi giorni... — ordinò il duca.

Il maggiordomo che rispondeva al duca in un francese abbastanza cattivo, scoppiò in una risata, beatamente, gettando in viso al signor De la Mothe Ardent un tanfo di tabacco, di vino, di acquavite, di liquori, il fiato di un uomo che fa baldoria da otto giorni.

— Ah dunque vi burlate di me?.. — esclamò il duca non sapendo più frenare il suo cattivo umore.

Eh no, nessuno si burlava di lui, soltanto non aveva fortuna dopo un così lungo viaggio.

— Suppongo che veniate da Parigi, giacchè sapete che il signor intendente è ritornato da poco tempo.

— Sì... sì.. ebbene?

— Ebbene... il signor intendente, nipote, se vi garba, della principessa Anna, è infatti ritornato a Novograd due giorni fa.

— Solo?

— Ma sì... solo.. come il solito.

E tosto aveva verificato con la principessa vedova tutti i conti del mese, pagato tutto ciò che era dovuto; poi, siccome ancora per una o due settimane non c'era modo di far lavorare qua, piccolo popolo che festeggiava il matrimonio del padrone, era partito anche lui per Pietroburgo.

Era, del resto, un uomo molto attivo, in moto sempre per gli interessi di sua zia.

Il duca fu obbligato ad ascoltare un elogio completo dell'intendente.

Poi, preso l'indirizzo dei Serenoff a Pietroburgo, ritornò alla sua «troika» con le gambe tremanti, con un'impressione di freddo in tutta la persona.

Egli avrebbe avuto bisogno di sfogare la sua collera — perchè adesso era proprio in collera — su qualcuno o su qualche cosa, e sarebbe stato indegno di lui prenderla con dei subalterni. Quindi egli si rodeva dentro di sè.

Fu costretto di riposarsi ancora un giorno a Novograd. Questa delusione aveva finito col mettergli indosso la febbre a tal punto, che sentì di non poter scrivere per disteso alla duchessa.

Si limitò a telegrafare la notizia del matrimonio e che, non trovando alcun membro della famiglia Serenoff a Novograd, egli partiva l'indomani per Pietroburgo più risoluto che mai ad ottenere ciò che desideravano ardentemente ambedue.

Qualche giorno dopo giungeva di mattina a Pietroburgo; e prima di mezzogiorno era andato a riconoscere il palazzo della famiglia Serenoff, costruzione molto bella e grandiosa, che soltanto aveva il torto di essere un po' malandata, in causa delle dilapidazioni del principe attuale e di suo padre i quali, divorando tutte le loro rendite e talvolta anche più, non avevano mai denaro per riparare mura e tetti.

Mentre il duca si allontanava da questo palazzo — circa verso mezzodì — si imbattè in una carrozza squisitamente elegante, fabbricata certamente a Parigi, tirata da magnifici cavalli russi.

Parve al duca che l'uomo che si trovava in quella vettura, lungo, snello, biondo, dovesse essere il principe Michele da lui visto all'altro volpe all'*Opéra* o al *Teatro degli Italiani*, ma col quale non aveva mai avuto rapporti.

Accanto a quell'uomo, alquanto stretta contro di lui, c'era una giovane signora, quasi ancora una fanciulla, non assolutamente bella, ma così graziosa che il duca si fermò per meglio osservarla.

Il portone del palazzo si spalancò per lasciarvi entrare la carrozza.

Questi era proprio l'avversario che il duca era venuto a cercare a Pietroburgo.

— Peccato — mormorò — la mogliettina è proprio gentile... Ma tanto peggio... Andrò fino in fondo!

E tornò all'albergo concedendosi un'altra giornata di riflessione prima di affrontare il principe, la principessa vedova e Kreuzberg.

Perchè, a meno che le circostanze non ve lo costringessero, egli era affatto deciso di tener la giovane principessa affatto estranea alla questione.

Gli innocenti non devono pagare per i colpevoli.

All'albergo lo attendeva una lettera, una voluminosa lettera di sua moglie, e al solo vedere quel gran piego sorrise beatamente.

Egli mormorò:

— Come è amabile di scrivermi a lungo!

Ma ebbe appena rotta la busta che corrugò le ciglia.

La lettera della duchessa cominciava così:

«Mio caro Lilliano,

«Ho il cuore pieno di collera e di indignazione... ».

— Ah, mio Dio... mio Dio! — balbettò il duca già tutto sconvolto.

Perchè una persona così ponderata, così poco passionata, se ne togli la musica, come sua moglie, avesse scritto una simile frase, doveva essere accaduto qualche cosa di veramente grave.

E continuò la lettura della lettera col cuore palpitante.

«.... Eravate partito da Parigi da poche «ore quando giunse un dispaccio per voi... «quello che unisco a questa lettera...».

Il dispaccio spedito da Mentone era così concepito:

«*Duca De la Mothe Ardent, via Varennes, Parigi.*

«Per ricerche della polizia nizzarda ap«prendiamo che una fanciulla, i connotati «della quale corrispondono a quelli di colei «che voi cercate, fu posta in un collegio in «Nizza da dove sarebbe fuggita tre giorni «dopo. Ogni sforzo per ritrovarla è rimasto «finora infruttuoso».

— Ah mio Dio!... mio Dio... — ripetè il duca.

In verità c'erano troppe complicazioni per lui.

E riprese, non senza spavento, la lettura dell'epistola di sua moglie.

«Appena ricevuto questo dispaccio che non «esitai a leggere, calcolai che avevo il tempo «di fare il viaggio di Nizza, andata e ritorno, «prima che voi arriviate a Novograd, solo «punto dove potessi telegrafarvi con certezza.

«Sacrificai dunque la felicità di stare as«sieme col mio caro Pietro per quattro o cin«que giorni, ed il mattino seguente ero già a «Mentone.

«Colà non potei avere che la conferma del «dispaccio».

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 96 60.
— Id. per fine corrente 96 90, 96 85, 96 80, 96 75, 96 80, 96 75, 96 72 1/2, 96 67 1/2, 96 72 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 96 70.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 96 75.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 96 75.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 96 45.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 96 50.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 96 50.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 975, lettera 101075.
Svizzera 4: denaro 100 775, lettera 100 875.
Germania 5: denaro 124 35, lettera 124 45.
Londra 3 50: denaro 25 48, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1442, 1441 50, 1441, 1441 50, 1442.
» Banca Commerciale 792, 791 50, 792 50, 791 50, 792, 793.
» Ferrovie Meridionali 600.
» Ferrovie Mediterranee 408, 408 50.
» Fiat 133 75.
» Marconi 175, 174, 170, 168, 167, 165, 168.

Sempre debole la Rendita. Bancari resistenti. Oggi Borsino chiuso.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 aprile — Ore 12,15.

Rendita 3 1/2 f. c. 96 90, 96 85, 96 80, 96 75, 96 80, 96 75, 96 72 1/2, 96 67 1/2, 96 72 1/2.
» 3 1/2 cont. 96 50.
» 3 1/2 id. (1902) 96 45.
Azioni Banca Italia 1442, 1441 50, 1441, 1442, 1440, 1442, 1441.
» Banca Commerciale 791 50, 792, 792 50, 792 50, 792, 793, 792.
» Ferrovie Meridionali 600.
» Mediterranee 408.
» Fiat 133 75, 134, 133 75.
» Marconi 175, 169, 168, 168.

Prezzi nominali 4 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	341 50
» » » Romane	355 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	360 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	320 —
» » Cuneo 3 0/0	360 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	368 —
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	495 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	498 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	392 —	» An. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	340 50	Nav. Lloyd Sabaudo	148 —
» Second. Sardegna	300 —	**Bancarie**	
» Sarda, serie A	347 50	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	505 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	515 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	503 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	498 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società Bancaria e industriale torinese	127 —
Prest. Prov. di Lucca	497 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	383 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	503 50	» Consum. Gas luce	350 —
» S. Paolo 3 50 0/0	484 50	» Metall. Alta Italia	377 —
Banca d'Italia 3 75	495 —	» Forze idr. Moncen.	105 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	1185 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Ferriere (già Vandel)	207 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —	Fonderia Nebiolo e C.	242 —
AZIONI Trasporti		Siderurgica Savona	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Acciaierie Terni	— —
» » Second. Sarde	299 50	Ceirano autom.	[illegible]
» » Sicule	680 —	Ing. V. Tedeschi e C.	142 —
» » Mantova-Modena	786 —	Piem. autom. S.P.A.	33 —
» » Biella	733 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Pinerolo (1. em.)	459 —	Acqua potab. Torino	600 —
» » » (2. em.)	234 —	Gener. Imm. Agric.	381 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	«Eridania» Genova	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	320 —	Zuccheri Ferraresi	417 —
		Venchi e C. cioc.	150 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Italiana	1210 —
		» Cartiere Meridion.	505 —
		» Manif. lane Borgos.	412 —
		» Calci Casale	405 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 15,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 96 30 — Id. fine mese 96 90.

Mediterranee 409 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 794 — Banco di Roma 109 75 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1442 50 — Lanificio Rossi 1526 — Cotonificio Cantoni 355 — Navigazione Generale 377 — Raffineria Zuccheri 359 — Beni Stabili 309 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1480 — Società Edison 610 — Savona 208 — Elba 176 — Ansaldo 255 — Industrie Zuccheri 217 — Cotonificio Veneziano 78 — Ferrovie Meridionali 600 — Breda 160 — Metallurgica 215 50 — Ferriere 158 — Concimi Chimici 150 —

Vizzola 930 50 — Distillerie 58 75 — Carburo 535 — Fondi Rustici 152 — Molini 305 — Breda 360 — Italo-Americana 338 50 — Miani e Silvestri 107 50.

Cambi: Su Berlino 124 45 — Parigi 101 — Londra 25 48 — Svizzera 100 85 — Vienna 105 65.

***

Ci telefonano da Milano, 4, ore 19:

Borsa ufficiale (chiusura).

Rendita Italiana 3,50 % cont. 96,02 1/2 — Id. fine mese 96,82 1/2 — Id. id. cont. 96,40 — Id. id. fine mese 96,50. — Ferrovie Mediterranee 407 — Credito Italiano 539 — Banca Commerciale 792 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1440,50 — Lanificio Rossi 1526 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 377 — Raffineria Zuccheri 357 — Beni stabili 310 — Azioni costruzioni Venete 152,50 — Acciaierie Terni 1485 — Compagnia Edison 613,50 — Savona 205,50 — Elba 176,50 — Ansaldo 254,75 — Industrie Zuccheri 208 — Cotonificio Veneziano 78 — Ferrovie Meridionali 600.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Incerti. Continua il ribasso del nostro Consolidato, restando il resto abbastanza resistente. Pesanti in Banca d'Italia; ferme le Commerciali sulla quota di Zorigo. Banca d'Italia da 1443 a 1441 — Commerciali da 793 a 792. Ferroviari e Rubattino invariati. Eridania calme da 738 a 737. Terni da 1424 a 1487, Elba a 176. Savona da 205 a 206. Rendita offerta chiude ai minimi. Cambi domandati.

Rendita 96,85, 96,75, 96,65 — Banca 1443, 1442, 1441 — Comm. 793, 792,50, 791,50 — Credito 538, 538 — Meridionali 600, 600,50 — M'ttel 408 50, 408 — Rubattino 376, 375,50 — Raffineria 362, 362,50 — Industria 297, 297,50 — Eridania 738, 737 — Terni 1484, 1487 — Armstrong 253 — Elba 176,50 — Savona 205,50 — Molini 204,50 — Semolerie 368 — Ferriere 115 — Italia 80.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18:

Rendita Italiana 3 50 cont. 96 685 — Banca d'Italia 1395 — Banca Commerciale 792 50 — Credito Italiano 538 — Banco Roma 108 — Bancaria 102 — Meridionali 599 — Mediterraneo 409 — Navigazione Generale 375 — Tramways 203 — Elba 175 — Ansaldo 254 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 157 — Antimonio 44 — Montecatini 97 — Acqua Marcia 2018 — Gas 1260 — Condotte d'Acqua 353 — Immobiliari 252 — Beni Stabili 307 75 — Impresa Fondiarie 121 — Carburo 539 — Kerka 238 — Forni Elettrici 55 — Concimi 136 — Azoto 115 — Soda 65 — Monterotondo 77 — Molini Pantanella 106 — Fondi Rustici 151 — Risanamento 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	3	4		3	4
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argentin 5 0/0	— —	— —
Rend. 3 perp.	93 95	93 [illegible]	Cred. Fondiar.	875 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Rom.	— —	1025
Id. Ita. 3 1/2	96 10	96 —	Lotti Turchi.	209 —	209 —
Camb. Londra	25 23 0	25 23 0	Ferr. Meridion.	504 —	500 —
Consol. ingl. 2 1/2	78 1/2	78 1/4	Rendita Italia	92 05	95 —
Obb. Lomb.	272 50	272 25	N. prest. russo	105 80	105 95
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 1909	101 10	101 15
Turco unific.	88 40	89 25	R. portogh.	65 80	— —
Banca Parigi	1772 —	1770 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	460 50	442 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 70	102 70	B. Comm. Ital.	788 —	— —
R. Ungher. 4	94 10	93 90	Rendita Serba	87 20	87 40
R. Spagn. est.	96 15	96 10	Bulgaro 1904	478 —	481 —
Banca Ottom.	685 —	684 —	Ferrol. Piomb.	134 —	134 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice.	1605 —	1625 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	660	661 —
Rame Londra	69 1/8	70 —	Thomson	805 —	805 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	171 50	172 —
Id. id. rescind.	— —	— —	De Beers	504 —	505 —
Brasile 4 0/0	85 95	85 75	Chartered	40 25	41 —
Crédit Lyon.	1516 —	1514 —	Ferreira	108 —	107 —
Andaluse	333 —	335 —	Radfontein	44 75	44 50
Nord Espagne	468 —	467	Goodeperl.	— —	— —
Saragozza	453 —	456 —	Golds Fie.	113 50	117 —
Rio Tinto	1902 —	1877 —	Jesnis	39 75	39 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	3	4		3	4
Camb. Londra	— —	20 20 0	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 17	81 225	Ferr. Merid.	118 75	— —
Cambio Italia	80 20	80 20	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cent.	215 90	215 [illegible]
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	256 60	256 —
Cons. Pruss.	90 00	90 70	Di sconto	184 10	184 87
Rend. Turca	91 80	91 30	Bochumer	223 37	223 75
Obbl. Ferr. It.	87 00	87 60	Hamb. Amerik.	163 62	169 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	3	4		3	4
Cred. Austr.	633 50	633 25	Lire it. (carta)	94 65	94 65
Lombarde	106 75	105 75	Rend. Austr.	91 60	89 75
St. Ungh.-Austr.	838 —	831 50	Id. in carta	89 65	89 90
Austriache	732 50	722 50	Union Bank	615 50	615 50
B. Austr.-Ung.	1970	1975	R. austr. oro	114 10	114 00
Napol. d'oro	19 11	19 11	Ungher. 4 0/0	89 45	89 45
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	77 80	77 85
C. Amsterdam	99 55	99 51	B. Paesi	544 50	544 75
Id. Londra	241 10	241 10			

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolla e C.

Operazioni del 4 aprile 1912.

Organzino	Colli	3	Cgr.	145,75
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	3	»	85,56
Lana	»	4	»	1110,24
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	11	Cgr.	1315,55
Seta pesata	»	—	»	—
Lana pesata	»	—	»	—
	Totale Colli	11	Cgr.	1315,55
Colli entrati agli usi e tutte oggi.				
Stagionati	N.	74	Cgr.	8471,80
Pesati	»	—	»	—

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 4 aprile 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 31 50 a 32 25 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — a — — Id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 30 50 — Id. esteri, teneri di forza da 33 50 a 35 — — Id. id. Id. comuni di Braila da 31 50 a 32 50.

Granoni di Piemonte da L. 22 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 20 50 a 21 — — Id. esteri fini da 21 50 a 22 50 — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 —.

Segale nazionali da L. 24 50 a 25 50 al quintale — Id. estere da 24 50 a 25 50.

Mercato sostenuto. Prezzi in rialzo nei grani, causa gli aumenti verificati nelle altre piazze di produzione.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 50 a 42 50 al quintale — Id. id. Id. marca Superiore da 39 50 a 40 50 — Id. id. Id. marca B comune da 38 — a 39 50 — Semole di grano duro 1.a da 44 — a 45 — — Farina di granoturco da 25 — a 26 — — Crusca di grano tenero da 16 — a 19 — — Cruschello id. da 17 — a 18 — — Farinaccio id. da 18 50 a 19 —.

Venditori riservati. Prezzi nominali.

Avene nere di Piemonte da L. 26 50 a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 25 50 a 25 75 — Id. estere da 24 25 a 24 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 25 25 a 25 50 — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 41 50 a 42 50 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 44 50 a 45 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 45 50 a 44 50 — Id. mercantile nostrale da 40 50 a 41 50 — Id. camolino giapponese da 36 50 a 37 50 — Id. giapponese mercantile da 33 50 a 34 50.

Prezzi invariati nelle avene e fave. Risi in aumento.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 17 al 30 marzo 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 05 — Ricetta 0 95 — Terzuolo 0 85.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CHIVASSO, 3 aprile.

Buoi, al miria, da L. 13,— a 14,— — Vitelli 1.a qualità da 9,50 a 10,50 — Id. 2.a qualità da 7,— a 8,— — Buoi 1.a qualità da 8,— a 9,50 — Id. 2.a qualità da 6,— a 8,— — Tori da 8,25 a 10,70 — Vacche da 5,50 a 6,25 — Buoi da lavoro, caduno, da 400,— a 800,— — Vacche da riproduzione da 150,— a 600,— — Vitellini da 20,— a 100,— — Maiali da 8,— a 11,—.

Cereali.

CHIVASSO, 3 aprile.

Frumento, al quintale, da L. 29,75 a 30,50 — Meliga da 20,75 a 27,50 — Pignoletto da 21,50 a 22,50 — Segale da 24,50 a 25,50 — Avena da 24,— a 25,50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 3 aprile.

Farina di frumento marca 0, al quintale, L. 38,— — Id. marca C 36,— — Paste semola 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 32,75 a 38,— — Pane fino non eccedente 60 grammi, al chilo, 0,45 — Id. eccedente 60 grammi 0,38 — Id. casalingo 0,34 — Il pane di lusso escluso e grissini sopraffini, non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

CHIVASSO, 3 aprile.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0,90 a 0,95 — Ricetta da 0,65 a 0,70 — Terzuolo 0,60 — Paglia da 0,45 a 0,50.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 3 aprile.

Patate, al miria, da L. 1,30 a 2,— — Cipolle da 1,50 a 2,— — Carote da 1,— a 1,35 — Spinaci da 2,10 a 2,50 — Rape da 0,80 a 1,25 — Pomidoro da —,— a —,— — Mele da 1,30 a 2,25 — Pere da 2,50 a 3,— — Uva da tavola da 4,— a 4,50.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 3 aprile.

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 2,75.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 3 aprile.

Polli e galline, per coppia, da L. 5,— a 7,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,50 — Tacchini da 4,— a 6,— — Anitre da 2,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,85 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 3. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97 0.

Londra, 3. — Argento pence 26 13/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 3. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (9)

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PREZENTI.)

— Stimate, madre e regina, che coloro che inspirarono l'uccisione di Concino Concini al Louvre, l'assassinio del duca di Guisa al castello di Blois, e il supplizio del duca di Montmorency a Tolosa furono cattivi consiglieri?

— Approveresti, forse, un delitto, che si sbarazzasse del principe di Condè?

— La mano che colpisce in nome del re non commette mai un delitto, Maestà! Essa fa giustizia...

— No, figliuolo mio, è un errore: un partito non muore mai della morte violenta che raggiunge il suo capo: ma v'è una arma che uccide più sicuramente di una pugnalata o di un'archibugiata.

— Quale?

— Il disonore... il disprezzo.

— Spiegatevi, Maestà!

— Mi comprenderai in seguito, Luigi! Ma io non condivido, frattanto, il tuo avviso, secondo il quale un re devesi esporre agli oltraggi ed affrontare le recriminazioni dei suoi sudditi.

— Pure...

— La maestà reale è sempre menomata nei suoi contatti con la plebaglia. Tentare di convincere la plebaglia è una condiscendenza umiliante, inutile e dannosa... Bisogna, invece, vincerla, sopraffarla.

— E' a tale scopo, che avete coperto delle vostre lusinghe e delle vostre carezze monsignor di Gondy, risparmiato il duca di Beaufort e acconsentito a che il cardinale si presti alla messa in libertà di Condè?

— La politica del cardinal Mazzarino si vale di mezzi ch'io non saprei contrariare, e tra essi ve n'è uno che non soltanto io approvo pienamente, ma al quale desidero anche che tu aggiunga la tua partecipazione...

Ma in quella, improvvisamente, si udì un infernale clamore.

— Che accade? — chiesero simultaneamente il reuccio e la madre, la quale, in un istintivo movimento di tenerezza materna, si avvicinò al figlio e se lo strinse fra le braccia.

Cupi rumori, dapprima confusi, ingrandivano. Erano grida di odio e di morte. Era l'irrompere di una marea umana veemente e schiamazzante.

Poco dopo, si udì l'avvicinarsi di un passo rapidissimo e infine entrò l'uomo al quale la regina aveva ordinato di appostare la fuga. Aveva in volto i segni di una accanitissima lotta recente e dalla dragona gli penzolava un tronco di spada.

— Per amor di Dio, che accade? — lo interrogò ansiosa, atterrita Anna d'Austria.

Il sopravvenuto rispose:

— Maestà, una enorme moltitudine discesa dai sobborghi, e alla quale si sono uniti varii reparti delle truppe del duca d'Orléans, ha attaccato vigorosamente le guardie reali e i moschettieri, allineati avanti al palazzo reale e li ha decimati in un batter d'occhio, costringendoli a ripiegare.

— Oh, i vigliacchi!

— I cancelli non hanno resistito a lungo a quella marea di invasori. Attratti dal tumulto, io e i miei compagni volemmo accorrere presso Vostra Maestà, riuscendo ad aprirci a grave stento il passo. Sono venuto a dirvi che l'invasione raggiungerà fra pochi minuti le porte degli appartamenti reali e che io e i miei amici difenderemo le Maestà Vostre sino all'ultima goccia del nostro sangue.

— Sì, sì, resistete, respingeteli, scacciate la canaglia...

Senza stupirsi di un tale ordine, che lo inviava ad una morte sicura, l'uomo si inchinava sommesso, allorquando bruscamente si aprì l'uscio.

Indossando l'abito episcopale, da sotto il quale uscivano le impugnature di due pistole, il coadiutore di Gondy irruppe nell'appartamento della regina.

— Ah! — gli gridò Anna d'Austria inviperita. — Avrei dovuto supporre che il capo di una tale ribellione non potevate essere se non voi!

— Non ricorrete ad alcuna violenza per contenere la gente che accorre dietro di me! — ordinò brevemente il vescovo di Corinto, congedando con un segno l'uomo che obbedì sempre sommesso e docile.

Poi, indirizzandosi alla regina, le disse:

— Vostra Maestà dimentica che io non sono qui per attaccarla, ma per difenderla!

— Ma non siete voi l'inviato di quella canaglia?

— Niente affatto, Maestà! Compio semplicemente un dovere che, partendo, mi ha imposto il primo ministro.

— Che intendete dire?

— Voglio dire che io ho contenuto soltanto sino a un certo punto, ma non più, la plebe che si ribella.

— Che vuole da me, la plebe?

— Pretende impedirvi di uscire da Parigi col re e andare a raggiungere a Colonia il cardinal Mazzarino.

— Con qual diritto?

— Col diritto del più forte, Maestà.

In quella, più vigoroso ruggì il tumulto degli invasori del palazzo reale.

Risoluti ad interdire ad ogni costo l'accesso nelle camere del re e della regina madre, gli otto difensori prescelti dal conte di Saint Ibal avevano di bel nuovo sguainate le spade e puntate le pistole contro i più animosi tumultuanti, che trovavansi in prima linea.

Ma il coadiutore di Gondy scongiurò la regina:

— Maestà! Maestà! Se una sola goccia di sangue sarà versata; se ai morti e ai feriti, che già sono caduti più in là, se ne aggiungono degli altri sulla soglia dei vostri appartamenti, io non rispondo più della salute di Vostra Maestà e del Re.

— Che fare, allora? Che fare? — chiese angosciata la regina, presentendo un terribile pericolo per suo figlio.

— Sire, — disse allora il coadiutore, volgendosi al pallido reuccio accorso presso sua madre. — Vostra Maestà si degni mettersi subito a letto.

Coi denti stretti, i pugni chiusi nervosamente, la faccia livida; l'occhio duro sotto le sopracciglia fortemente aggrottate e fissi su quell'uscio che era ormai l'unico fragile ostacolo che proteggeva la sua corona e forse la sua vita contro i furori del suo popolo, il giovanissimo re non rispose.

— Non vi è un minuto da perdere, Maestà! — insistè il coadiutore, invocando l'aiuto della regina.

(Continua).



Scegliete!!

Molte giovani donne di fronte al loro persistente stato di anemia, di fronte alla loro debolezza sempre crescente, e di fronte ai disturbi intimi sempre più frequenti e più dolorosi, si disperano. Coll'idea fissa della malattia che aumenta sempre e tanto da parere impossibile di metterle un argine, la loro mente è assalita da idee tristi; qualcuna si crede tisica, incurabile, così che la depressione morale si aggiunge alla depressione fisica. Se esse non sono state guarite, benchè perfettamente guaribili, vuol dire semplicemente ch'esse non avevano scelto il vero rimedio, poichè se non vi sono cattivi rimedi, c'è però il rimedio vero, quello cioè che è realmente applicabile al vostro caso, quello cioè che è abbastanza potente per guarirvi.

Rassicuratevi dunque, giovani donne, e se non avete ancora fatto uso delle Pillole Pink, potete dirvi che c'è per voi ancora da sperare, perchè queste Pillole hanno guarito i più gravi casi di anemia, di esaurimento, di debolezza nervosa e forse il vostro caso non è grave quanto lo credete.

Scegliete sempre il rimedio che dà il maggior numero di prove di guarigioni.

GUARIGIONI

Il Signor [illegible] Jenieri, Capitano ad Ortona a Mare (Chieti) ci ha scritto:

« Mia moglie ha sofferto di anemia durante un anno circa. A poco a poco era divenuta di una debolezza grandissima, non mangiava più e dimagriva. Al minimo sforzo, mia moglie era soggetta a vertigini, punture da un lato, stordimenti. La notte il suo sonno era penoso. Ci venne consigliato di farle seguire la cura delle Pillole Pink, e tale cura le ha dato ottimi risultati. Tutti i suoi malesseri sono scomparsi, ed ella è divenuta forte ed ha buon appetito. »

Il signor Filiberto Mijito, guardia municipale, Cleto (Cosenza), Via piazza nº 52, cinquantaquattrenne, scrive

« Le Pillole Pink sono state favorevoli a mia moglie ed a me. Mia moglie Maria, quarantasettenne, soffriva di stomaco e di sfinimento nervoso. Le Pillole Pink le hanno reso una perfetta salute. Per quanto mi concerne, soffrivo di dolori alla coscia ed alla gamba destra. Ero molto affaticato, non avevo più appetito e non riposavo più la notte. Le Pillole Pink hanno fatto scomparire tutti questi cattivi sintomi e godo oggi una buona salute. »

Il Signor Ridolfi Anselmo, possidente, Colmurano (Macerata), si esprime in questo modo:

« Mia figlia Giorgia era anemica da un anno e malgrado tutte le cure non era riuscita a ristabilirsi. Rimaneva pallida, senza forze, mangiava pochissimo e si doleva continuamente di grande stanchezza. Solo le Pillole Pink hanno potuto ristabilirla. »

La Signorina Oibertini, Via Carva, 14, Milano scrive: « Sono stata molto sorpresa della rapidità con la quale le vostre Pillole Pink mi hanno ristabilita. Gli altri medicamenti non avevano potuto vincere il mio male ed ero ridotta a credermi inguaribile. Soffrivo molto di uno stato d'anemia complicato da mal di reni assolutamente insopportabili. In certi giorni, le mie reni mi facevano talmente soffrire che non poteva fare alcun movimento. Se mi abbassavo, soffrivo tanto da piangerne o da gridarne. Ero debolissima, molto pallida; i membri della mia famiglia mi dicevano che sembrava non avessi più sangue. Al minimo lavoro, ero presa da palpitazioni così violenti da credermi in fin di vita. Infine, fra i sintomi provati, debbo segnalarvi le cattive digestioni e le quotidiane emicranie. Tutto ciò è scomparso colla cura delle Pillole Pink e non mi sono mai sentita tanto bene quanto ora ».

Il Signor Vincenzo Lazarda, di Tollo (Chieti) ci ha scritto

« È mio dovere d'informarvi che le Pillole Pink hanno guarito molto bene mia figlia Assunta, dodicenne. La povera fanciulla era molto indebolita, si doleva continuamente di mali di stomaco, di vertigini, di mali di capo. Le sue sofferenze persistevano anche la notte, quindi dormiva poco e ciò aumentava vieppiù la sua già grande stanchezza. Non mangiava quasi più, aveva perduto l'allegria così naturale alla sua età ed aveva bruttissima cera. Dopo aver provato molti rimedi senza poter guarire mia figlia ha preso le Pillole Pink e se n'è trovata molto bene. In breve tempo, mia figlia ha ricuperato un' [illegible] salute. »

La Signorina Conti Lucinda, 11, Via Magenta, Milano, ci scrive:

« Sono stata ammalata durante cinque anni. Ero anemica ed in breve tempo questo stato [illegible] era divenuto gravissimo. Per darvi un'idea del mio sfinimento, sappiate che ero sovente soggetta a vertigini, frequentemente svenivo e non potevo più reggermi sulle gambe. Aggiungo che ero divenuta pallidissima, che non mangiavo quasi più, e digerivo malissimo: ho sofferto di nevralgie, emicranie, oscuramento della vista. Ho preso ogni specie di medicamenti e sono stata anche curata all'ospedale. Malgrado tutte le cure il mio stato rimaneva stazionario. Siccome molte persone mi avevano detto sovente: « Ma perchè non prendete le Pillole Pink? » ho voluto provare queste pillole. In poche settimane di cura le Pillole Pink hanno fatto per me quanto gli altri medicamenti non avevano potuto fare. Mi hanno guarita in modo notevole. Ho ritrovato tutte le mie forze ed ho una cera così bella che non sembra punto che sia stata ammalata sì a lungo. »

Il Signor Spingardi, Via Sant' Urbano, nº 3, Brescia.

« Da lungo tempo mia moglie era nevrastenica e le sue sofferenze erano tali che la sua vita era ben triste. I suoi nervi erano talmente sovreccitati che non sapeva più che fosse dormire, e man mano che il suo stato di fatica diveniva maggiore, anche la sua sovreccitazione nervosa aumentava. Era divenuta molto irritabile, molto timorosa, molto paurosa. Ad ogni momento era assalita da vertigini, da palpitazioni e si doleva continuamente d'una specie di mal di capo che le stringeva tutto il cranio. Dopo aver provato senza successo tutte le cure preconizzate, abbiamo ascoltato coloro che ci hanno consigliato le Pillole Pink. Si spera sempre, non è vero? Ma questa volta la nostra speranza era ben riposta e v'informo che mia moglie è stata guarita dalle vostre Pillole Pink. La guarigione ha necessitato una cura un po' lunga ma non ne siamo stati sorpresi, poichè la malattia era certamente ben radicata. »

Il Signor Zignani Natale, Vicolo Frigione, nº 1, a Brescia, ha scritto infatti:

« Le vostre Pillole Pink hanno dato a mia moglie Bramati Angelica una guarigione che tutti sono concordi a trovare meravigliosa. Da tre anni la mia povera moglie era tormentata da uno stato nevrastenico che non le lasciava alcun riposo. Non posso descrivervi le sue numerose sofferenze, sarebbe necessaria altra penna che la mia. Sappiate tuttavia che, in più delle sofferenze causate dai suoi disturbi nervosi, non poteva quasi più mangiare, digeriva con pena, si doleva di vertigini, di emicranie. Inoltre mia moglie non dormiva più. Sfinita e tormentata, desiderava la morte come una liberazione. Nessuna delle cure seguite le aveva fatto bene. Molte persone mi avevano consigliato di farle prendere le Pillole Pink. Vedendo i pessimi risultati ottenuti con gli altri medicamenti, ho deciso mia moglie a prendere le vostre Pillole Pink. La sua gioia fu grande quando s'avvide che le prime pillole le avevano fatto molto bene, avevano calmato il suo sistema nervoso. Ha continuato la cura con perseveranza e, benchè la malattia fosse da lungo tempo ancorata nel suo organismo, le vostre Pillole Pink sono riuscite a renderle la salute. »

Il Signor Mosconi Luigi, via Luigi Canonica, nº 152, a Milano, ci ha scritto:

« Mia figlia Giuseppina, diciottenne, soffriva da vario tempo allo stomaco: prima dei pasti, risentiva dolorosissime contrazioni, e dopo i pasti erano vivamente incomodata da peso alla testa, nausee, e da quell' insieme di malesseri causati dalle digestioni laboriose e penose. Il suo colorito, prima così chiaro, era divenuto giallastro ed il suo viso era sovente cosparso di foruncoli. Siccome mia figlia si nutriva malissimo, era divenuta assai debole. Parecchi medicamenti non le diedero i risultati attesi; mia figlia prese allora le Pillole Pink e le vostre pillole l'hanno completamente guarita. »

Il Signor Segale Arnaldo, Via [illegible] Emiliani, nº 1, Milano, ci scrive:

« Mia moglie era divenuta così debole che non poteva più eseguire il minimo lavoro e le sembrava di non avere più sangue nelle vene. Le gambe non potevano più reggerla ed ella si sentiva incapace di sollevare qualcosa un po' pesante. Non aveva più appetito e la sua pallidezza faceva pena a vedersi. Si doleva continuamente di emicranie, di nevralgie, di crampi di stomaco. Le erano state prestate tutte le cure necessarie, aveva preso fortificanti, sughi di carne, numerosi medicamenti, ma tutto era riuscito vano. Solo le vostre Pillole Pink le hanno giovato. Infatti, appena si è sottomessa alla cura delle pillole Pink si è sentita meglio e la sua guarigione non è stata più che una questione di giorni.

La Signorina Caterina Carrera, Maestra, Via Bezzecca, 14, Milano, ha scritto:

« Da qualche tempo ero in uno stato di salute assai precario. Avevo cominciato col perdere l'appetito. Il mio bel colorito era stato sostituito da una pallidezza di cattivo augurio e le mie digestioni prima così buone erano divenute difficili e dolorose. La mia salute peggiorava ogni giorno e ogni giorno ero afflitta da un nuovo malessere: emicranie, oscuramento della vista, vertigini, stordimenti, ronzii alle orecchie, oppressione. La mia debolezza aumentava. Ho provato diversi rimedi che mi erano stati prescritti, ma non ne ho ottenuto alcun risultato. Ho preso allora il rimedio di cui tutti parlano: le vostre Pillole Pink. Sono stata felicemente ispirata facendo così, poichè in brevissimo tempo le vostre buone pillole mi hanno reso una perfetta salute. »

La Signorina Esterina Vignali, Via Settembrini, 34, a Milano ci ha scritto.

« Circa un anno fa, ho cominciato a provare certi sintomi che mi spaventarono assai. Alla mia ottima cera si sostituì un' apparenza di sofferenza; l'appetito prima tanto buono, si modificò e per così dire, scomparve e in poche settimane divenni tanto debole che dovetti cessare ogni occupazione domestica. Ho pensato che quella malattia che s'abbatteva su di me senza causa apparente, se n'andrebbe da sola e si trattasse di malesseri passeggeri. Mi sono sbagliata. Non soltanto i malesseri non scomparvero: ma si aggravarono: alla debolezza si aggiunsero i mali di capo, le vertigini, l'oscuramento della vista. Un medico consultato diagnosticò l'anemia e mi prescrisse le Pillole Pink. Le Pillole Pink mi hanno rapidamente guarita, sbarazzandomi assai, facilmente da quei cattivi sintomi che mi avevano tanto spaventata. »

Malati, trascurerete di provare ciò che riuscì tanto bene ad altri?



Pillole PINK



Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie
ed al deposito A. MERENDA, 6, Via Ariosto, Milano, L. 3.50 la scatola, L. 18, la sei scatole franco.